Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — **Roma - Martedì, 15 febbraio 1949** — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 15 aprile 1947
registrato alla Corte dei conti il 14 maggio 1947
registro Esercito n. 11, foglio n. 90.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BONO Salvatore fu Giuseppe e di Scilabra Ninfa, da Campobello di Mazara (Trapani), sottotenente, delegazione trasporti militari, 613. — Nella difesa del più importante centro logistico di un'Armata, morto il suo capitano, assumeva il comando dei pochi superstiti. Aggredito da soverchianti forze nemiche in un ufficio del comando, freddava con un colpo di pistola un ufficiale tedesco ed alcuni soldati ponendo in fuga i rimanenti. In una successiva aggressione, trovatosi con la pistola scarica, impegnava una lotta selvaggia con pugni e morsi. Aiutato da un suo sottufficiale, immobilizzava un secondo ufficiale nemico che decedeva poco dopo. Mentre tentava di colpire con bombe a mano altri militari sopraggiunti veniva investito in pieno da schegge di bombe lanciate dal nemico che provocavano lo scoppio della bomba che teneva nella mano destra, già a sicurezza sfilata e pronta per il lancio crivellato dalle schegge, cieco, privo della mano destra, veniva ricoverato in ospedale ove con stoicismo, che solo i prodi e gli audaci posseggono, senza un lamento sopportava l'amputazione dell'avambraccio destro, l'enucleazione dell'occhio sinistro ed altri dolorissimi atti operatori. Magnifico esempio di alte virtù militari e di suprema dedizione alla Patria. — Nizza (Francia), 8 settembre 1943.

DEODATO Pierluigi, maggiore s.p.e., VI btg. coloniale (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione coloniale in un presidio isolato, attaccato da preponderanti forze ribelli, opponeva accanita resistenza per più giorni e, benchè ferito, non lasciava il comando del battaglione. Col reparto decimato e nella impossibilità di tenere la posizione, avendo avuto ordine di ripiegare per ricongiungersi alle altre forze, riusciva, con abile manovra, a sfuggire alla stretta nemica. Attaccato durante la marcia opponeva disperata resistenza e, benchè nuovamente e gravemente ferito, guidava arditamente i suoi uomini allo assalto. Travolto dall'avversario, venti volte superiore, veniva catturato. Sottoposto a giudizio sommario e condannato a morte subiva stoicamente la barbara condanna. — Billò - Lechemti (Africa Orientale), 22 maggio-5 giugno 1941.

ORZALI Angelo di Gaetano e di Puccinelli Olimpia, da Lucca, capitano compl., 2° reggimento artiglieria alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Residente all'estero, otteneva di essere richiamato in Patria per prendere parte attiva al confllitto. Al fronte occidentale e su quello greco-albanese si prodigava senza economie animato da fede incrollabile e da indomito coraggio. In Russia in due marcie di ripiegamento ostacolate da imponenti schieramenti nemici e sempre in testa con la più avanzata compagnia alpini. In una azione particolarmente grave per la superiorità del nemico che produce vuoti paurosi nelle nostre truppe, forma di iniziativa una grossa squadra di fucilieri e muove all'attacco di munitissime postazioni nemiche. Ferito una prima volta in varie parti del corpo trascina ancora i suoi uomini all'attacco fino a quando un secondo colpo gli stronca gli arti inferiori. Caduto, addita ai superstiti la posizione nemica che viene raggiunta e trova parole di conforto per i feriti che ha vicini. Ai sopraggiunti che vogliono soccorrerlo comanda con la pistola in pugno che siano messi in salvo prima tutti gli altri feriti; lui raggiungerà per ultimo il posto di medicazione. Conscio della propria fine, rincuora quelli che gli sono vicini e trasmette per i suoi bimbi lontani l'imperativo che è stato dogma della sua giovane vita « dare tutto per la Patria, senza rimpianti, senza economie ». — Nikolaiewka (Russia), 26 gennaio 1943.

REGAZZO Giuseppe di Giacomo, da Venezia, tenente complemento, 9° bersaglieri mot. (*alla memoria*). — Chiesto ed ottenuto di assumere il comando di un reparto nella imminenza di operazioni di guerra, si offriva volontariamente di stabilire il collegamento con un reparto, di cui non si aveva notizia e, per quanto fosse notte e violenta l'azione delle artiglierie avversarie, riusciva nel generoso intento. All'alba rientrato nelle nostre linee dopo aver assolto il difficile cómpito, mentre approntava i lavori di difesa di una importante posizione assegnatagli, veniva fatto segno ad un attacco da parte di una forte colonna moto-corazzata avversaria che muoveva velocemente, minacciando di travolgere e sommergere il nostro schieramento avvolgendolo di fianco. Incurante della sproporzione del numero e dei mezzi avversari, sprezzante del pericolo, allo scoperto, si prodigava nella difesa, dirigendo il preciso fuoco delle armi automatiche e sostituendosi ai capi-arma tiratori per meglio colpire il nemico. Ferito in più parti del corpo da raffiche di mitragliatrice non desisteva dalla lotta animando, con il suo atteggiamento, una leonina efficace resistenza. Colpito a morte, al sergente che accorreva a sorreggerlo consegnava la pistola e il binocolo per indicare che lo sostituiva nel comando ed ordinava « siamo bersaglieri resistete » proprio mentre il nemico, dominato e battuto, ripiegava senza speranza di porre piede sul posto reso sacro dall'eroico luminoso sacrificio. — Sidi Rezegh, 25-26 novembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ADORNO Pietro fu Bartolomeo e fu Tosco Luigia, da Mombarcelli (Asti), sergente artiglieria, deposito 2° artiglieria pesante (*alla memoria*). — Capo di un pezzo postato alla difesa di una posizione sottoposta ad intenso fuoco di artiglieria tedesca, dava magnifica prova di ardimento e di sprezzo del pericolo, incitando con la parola e con l'esempio i suoi serventi a continuare nella lotta fino a quando una granata che colpiva in pieno il pezzo, non ne stroncava la giovane esistenza. Raro esempio di cosciente sacrificio e di alto sentimento del dovere. — Alessandria, 9 settembre 1943.

AMBROGIO Carmelo di Carmelo e di Quattrose Maria, da Savona, fante 90° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mitragliatrice dislocata in caposaldo, attaccato da soverchianti forze nemiche sulla fronte e sui fianchi, infliggeva all'avversario gravi perdite, sporgendosi, sotto il violento fuoco nemico, dalla postazione per meglio controllare l'effetto del tiro. Attaccato da tergo, resosi conto che dalla posizione occupata l'arma non avrebbe potuto eseguire efficace tiro nella nuova direzione scavalcava la mitragliatrice e usciva dal cam-

minamento allo scoperto e sedutosi a terra di fronte al nemico, stringendo l'arma tra le ginocchia, apriva nutrito fuoco sull'avversario. Colpito a morte, sempre stringendo la sua arma, raccomandava ai compagni accorsi di salvare la mitragliatrice e, raccolte le ultime forze, sparava ancora alcune raffiche sul nemico. Anche dopo morto, le sue mani stringevano le manopole dell'arma a riprova dell'amore per la sua mitragliatrice. — Quota 158 di Deresowka sul Don, 11 settembre 1942.

APRILE Giovanni Emanuele di Paolo, sottotenente artiglieria s.p.e., deposito 2° reggimento artiglieria d'Armata. — Comandante di un pezzo allo scoperto a difesa di una posizione sottoposta ad intenso fuoco d'artiglieria tedesca mentre intorno a lui la difesa crollava, impassibile, incitando con le parole e più ancora con l'esempio i suoi serventi resisteva e continuava il fuoco finchè una granata colpiva in pieno il pezzo, uccidendo quasi tutti i serventi e ferendolo gravemente. — Alessandria, 9 settembre 1943.

ASTOLFI Natale di Angelo e di Menechetti Regina, da Gualdo Tadino (Perugia,) artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante violenta azione nemica contenuta con onerosi contrattacchi, ma culminata nell'accerchiamento da parte dell'avversario di unità che avevano opposta strenua difesa, si distingueva per ardore combattivo e singolare sprezzo del pericolo particolarmente quando, esaurite le munizioni d'artiglieria, concorreva alla reazione come fuciliere. Caduto gravemente ferito il proprio colonnello, benchè esausto da tre giorni di tenace lotta, riusciva a trarlo in salvo, trasportandolo a spalla per oltre quattro chilometri, pur essendo soggetto a intenso fuoco nemico. Chiaro esempio di assoluta dedizione al dovere. — Tobruk - Bu Asaten, 21-22-23 novembre 1941.

BALDI Luigi di Giuseppe e di Lina Zannoni, da Sarzana (Spezia), sottotenente, 3° reggimento alpini. — Comandante di plotone distaccato a vigilanza di un ponte ferroviario, nella tragica notte fra l'8 e il 9 settembre 1943, vistosi attaccato dalle truppe tedesche che intendevano impadronirsi del ponte stesso, senza esitazione e con profondo senso del dovere, rispondeva col fuoco del proprio reparto alla violenza teutonica, tenendola in iscacco per lunghe ore. Ferito gravemente, continuava la lotta fino a che, per la copiosa perdita di sangue, si accasciava privo di sensi. Figura di soldato coraggioso e di carattere saldo. — Ponte di Sarzana, 8-9 settembre 1943 .

BARUFFALDI Eligio di Oreste e di Ambrosio Secondina, da Asti, soldato genio ferrovieri, Ministero guerra, Stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Collaboratore entusiasta e generoso di una missione militare operante in territorio italiano occupato dal nemico si distingueva per coraggio, slancio, sprezzo del pericolo, collaborando all'organizzazione di molteplici operazioni di ricezione. Fortemente compromesso e ricercato, durante un rastrellamento cadeva sotto il piombo nemico, donando così, per un profondo e sentito ideale di libertà, la sua esuberante giovinezza. — Zona di operazioni, (Tortona), maggio-novembre 1944.

BATTISTINI Armando di Antonio e di Sampaoli Maria, da Bagno di Romagna (Forlì), sottotenente fanteria di complemento, 16° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Ufficiale di un reparto salmerie impiegato in rischiose missioni di rifornimento alle linee avanzate alleate, in tre mesi di continui gravosi servizi, metteva in evidenza le sue belle doti di ufficiale e di uomo. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, dava ai propri dipendenti costante esempio di abnegazione, spirito di sacrificio e sereno coraggio. Durante una missione in linea, fatto segno la colonna di cui faceva parte a violento tiro d'artiglieria nemica, mentre incitava gli uomini alla calma, accorrendo ove maggiore era il pericolo, colpito da scheggia di granata immolava la sua esistenza per la Patria. — San Clemente (Bologna), 3 novembre 1944.

BERTONCELLI Giacomo fu Giulio e di Anna Trombalesi, da Firenze, salmierista 21° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Volontario di guerra, pro enlente dalle file partigiane, in due e rischiose missioni, quale conducente in un reparto salmerie dava ripetute prove di sprezzo del pericolo, abnegazione, sereno coraggio. Sempre primo fra i primi, di costante esempio ai compagni, che rincuorava nei momenti difficili, andava incontro al rischio spavaldamente, con l'entusiasmo dei valorosi. Scorti alcuni bimbi che cercavano, ignari del pericolo, di smontare una mina, con prontezza di spirito e audacia si precipitava verso di essi, riuscendo ad allontanarli in tempo. Nel tentativo d'isolare l'ordigno, avveniva l'esplosione, che troncava tragicamente la sua giovane esistenza, tutta consacrata al servizio della Patria. — Fronte italiano, marzo-maggio 1945.

BONELLI Giorgio, fu Leopoldo e di Coppini Romilda, da Roma, maggiore artiglieria s.p.e., 8° artiglieria, 1ª armata. — Per tutto un ciclo operativo denso di combattimento, dava prove ripetute di altissimo valore militare. In una giornata di eventi sfavorevoli ricostituiva d'iniziativa l'osservazione avanzata, sciegliendo e sistemando di persona le postazioni dei nuovi osservatori. Pronunciatosi un attacco di imponenti forze corazzate sul fronte del gruppo ed essendo le posizioni delle batterie già fatte segno a colpi di armi automatiche nemiche, si portava fra i pezzi, allo scoperto, dirigendo il fuoco dei cannoni, con tale calma e tanta serenità da galvanizzare i serventi. Conscio della necessità vitale di resistere per dare tempo alla nostra fanteria di sganciarsi dal nemico secondo gli ordini superiori, restava in posto malgrado le perdite e l'aggravarsi della situazione, e finite le munizioni, si schierava con gli artiglieri e comunicava al Comando del raggruppamento che i suoi uomini erano pronti per il contrattacco alla baionetta. Esempio ammirevole di coscienza del dovere e di sprezzo del pericolo. — El Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

BONTEMPO Paolo fu Antonio e di Colella Maria, da Castelvetere (Benevento), sergente maggiore 8° alpini, battaglione Tolmezzo, 6ª compagnia. — Durante aspro combattimento contro ingenti forze avversarie accortosi che un centro di fuoco avanzato era stato costretto ad abbandonare la posizione, assumeva, con sano spirito di iniziativa, il comando di una squadra ed attraversando una zona intensamente battuta si univa ai superstiti del centro. Rioccupata la primitiva posizione assicurava la continuità della linea ed al nemico incalzante opponeva una valida resistenza, procurandogli ingenti perdite. Esempio di attaccamento al dovere, consapevole coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona Nowo Kalitwa (Russia), 22 dicembre 1942.

BORGIOLI Luigi di Adelindo e di Gufani Delfina, da Santa Cristina Mezzana (Firenze), caporale 4° battaglione controcarro, granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Capo pezzo da 47-32, volontariamente si offriva per comandare una pattuglia che doveva infiltrarsi nelle linee nemiche. Malgrado il violento efficace tiro nemico, cosciente della sua delicata missione, guidava serenamente i suoi uomini e spingendosi addentro alle linee nemiche riusciva a raccogliere preziose notizie. Colpito a morte entro le linee nemiche, consapevole della imminente fine, si preoccupava di esortare i compagni affinchè portassero subito al reparto le informazione raccolte, rifiutando ogni soccorso. Magnifico esempio di valore e di ardente fede spinta sino al sublime sacrificio. — Tobruk, 18 giugno 1942.

BROTTO Albino, classe 1921, caporal maggiore, compagnia arditi LXXXIX battaglione d'assalto CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo esploratori di una compagnia arditi, venuto a contatto con forte schieramento di forze ribelli, quantunque il suo compito di esploratore fosse ultimato, si lanciava armato di bombe a mano, con il suo comandante di plotone ed altri due arditi alla conquista di una posizione dominante e fortificata. Cadeva con gli altri fulminato da una raffica di mitraglia a pochi passi della posizione stessa. — Biokovo - Passo Svillija, 26 agosto 1942.

BRUNO Felice fu Ludovico e fu Fioretti Adelina da Wint Planis (S.U.A.), capitano, 30° raggruppamento artiglieria corpo d'armata LX gruppo da 105-32 (*alla memoria*). — Comandante di una batteria da 105, durante la battaglia difensiva del Don, accerchiato, nell'osservatorio avanzato di batteria, da pattuglie avversarie impegnava coi propri uomini disponibili una cruenta lotta corpo a corpo e riusciva a fermare temporaneamente l'avversario sottoponendolo anche alla violenta azione dei pezzi della sua batteria. Ferito gravemente al petto continuava a combattere ed a dare precise importanti informazioni per l'azione del gruppo che col suo fuoco di sbarramento permetteva il ripiegamento di un battaglione di fanteria su nuove posizioni. Nonostante la grave ferita, riusciva ancora a sottrarsi alla cattura e a ripiegare con i suoi uomini nelle linee della nostra fanteria. Trasportato morente in un vicino ospedale da campo, si spegneva, rivolgendo il suo ultimo saluto alla Patria lontana. — Fronte del Don - Abbrassimova - Malevanni, 1-16 dicembre 1942.

CANETTI Oreste fu Ernesto e di Tornielli Rosa, da Marudo (Milano), fante, 90° fanteria (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, in ripetuti assalti, dava prova di ardimento e di coraggio non comuni. Caduto gravemente ferito il proprio ufficiale, ne difendeva gli estremi momenti, impedendo al nemico di avvicinarsi. Ferito egli stesso, continuava ancora a combattere e non volle abbandonare il suo

posto, nè permettere che altri compagni si sottraessero al combattimento per curarsi di lui. Con la pistola fece fuoco fino all'ultimo momento e con quest'arma in pugno donò la sua giovinezza alla Patria. — Quota 158 Deresowka - Fiume Don (Russia), 11 settembre 1942.

CANGIANO Renzo, tenente artiglieria s.p.e., 19° artiglieria « Venezia ». — Ufficiale dinamico e valoroso, già distintosi in precedenti azioni di guerra quale capo pattuglia O.C., durante un violento ed improvviso attacco di mezzi corazzati nemici, nonostante l'intenso e micidiale fuoco cui il reparto era fatto segno, cercava di porre in salvo la colonna che comandava. Incurante della propria incolumità, animava i propri dipendenti dando esempio di mirabile calma e sprezzo del pericolo fino a quando, nel generoso tentativo cadeva gravemente ferito da raffica di mitragliatrice. — Pulievlia (Montenegro), 5 dicembre 1943.

CAPPELLO Giovanni fu Paolo e di Risso Concetta, da Santa Croce Camerina (Ragusa), appuntato, legione carabinieri Messina (*alla memoria*). — Durante vasta operazione di polizia, col concorso di reparti di truppa, individuata una formazione di fuori legge e di malfattori comuni, che provvista di armi automatiche si era sistemata a difesa in posizione dominante, dopo aver eseguito, con due colleghi e un subalterno, di altra arma, abile manovra aggirante, si slanciava primo fra tutti ed animosamente per tentare la cattura degli armati, colpito a morte da raffica di arma automatica, trovava ancora la forza, prima di esalare l'ultimo respiro, di inneggiare alla Patria e all'arma cui apparteneva. Esempio di nobili e preclari virtù militari e di alto sentimento del dovere. — San Mauro di Caltagirone (Catania), 29 dicembre 1945.

CAPRARA Giuseppe di Francesco e di Cionni Esterina, da Supino (Frosinone), vice brigadiere, corpo agenti di P.S. (*alla memoria*). — In zona di operazione, avuto notizia che in una casa aveva luogo una riunione di ribelli, interveniva coraggiosamente con i pochi uomini disponibili. Quantunque mortalmente ferito da colpo di arma da fuoco, continuava a dirigere l'azione. Visto che un suo dipendente stava per essere sopraffatto, con un supremo sforzo di volontà riusciva a freddare l'avversario. Esempio luminoso di eroismo, spirito di sacrificio e attaccamento al dovere. — Sebenico (Zara), 12 maggio 1943.

CAPRIO Lorenzo, da Capo Sele (Avellino), tenente colonnello di complemento (già 1° seniore) V battaglione CC. NN. d'Africa (*alla memoria*). — Comandante di battaglione effettuava un ripiegamento, superando forti difficoltà e vincendo per diversi giorni, la resistenza avversaria. Schierato il suo reparto manteneva la linea per lungo periodo di tempo, opponendosi accanitamente all'attacco dell'avversario. Mentre rotto il contatto, si accingeva a raggiungere nuove posizioni veniva attaccato a tergo da rilevanti formazioni ribelli, incurante di ogni pericolo, con calma e perizia, guidava egli stesso la retroguardia finchè il piombo nemico ne stroncava la nobile esistenza. Bell'esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Abò - M. Amara - Bacò-Annò (Lekemti), 5 aprile 5 giugno 1941.

CARDAMONE Gaetano di Antonio e di Aiello Rosangela, da Serrastretta (Catanzaro), carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo. — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di oltre cento fuori legge, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, unitamente al comandante la stazione e ad altro carabiniere concorreva validamente alla pronta valida difesa. Respingendo sdegnosamente le vili intimazioni di resa con minacce d'incendiare la caserma, lanciate ripetutamente dagli spavaldi temerari aggressori, reagiva energicamente e coraggiosamente esponendosi ai tiri degli avversari i quali, disorientati dalla strenua reazione opposta, dopo circa due ore di vani rabbiosi assalti si davano alla fuga, portando seco qualche ferito. — Pioppo di Monreale (Palermo), 3-4 gennaio 1946.

CAROZZA Don Alberto di Giovanni, da Salsomaggiore (Parma), tenente cappellano militare comando FF. AA. dell'Egeo, 4ª sezione Sanità (*alla memoria*). — Imbarcato con truppe destinate oltremare, colpito gravemente il piroscafo da duplice offesa del nemico subito seguito dal segnale di abbandono della nave, trovandosi sul ponte superiore respingeva, sorridendo, l'invito a porsi in salvo che gli era rivolto da un ufficiale e si portava in mezzo ai soldati accorrenti da ogni parte per animarli alla calma col suo esempio e la sua parola. Sacerdote soldato avuto la certezza che per il rapido inabissarsi della nave molti non avrebbero avuto il modo di porsi in salvo, con sublime altruismo affrontava l'estremo sacrificio, cedeva il suo salvagente ad un soldato che ne era sprovvisto e restava fino alla fine coi suoi soldati perchè avessero fino all'ultimo istante i crismi della Fede e le mamme lontane il conforto di sapere i propri figli caduti con accanto il sacerdote di Dio. — Mare di Brindisi, 5 gennaio 1942.

CASTOLDI Egidio di Vincenzo e fu Mauri Emilia, fante, 54° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un violento attacco nemico, visti cadere i componenti del gruppo tiro, e rimasto lui stesso ferito, fedele alla consegna, incurante del dolore e della grave perdita di sangue, conscio della prossima fine, continuava con ferma determinazione a far fuoco con la propria arma, finchè colpito da una nuova raffica cadeva riverso sull'arma. — Tschebotarewskij, 25 agosto 1942.

CHIERICI Luigi, maggiore artiglieria s.p.e. 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo d'artiglieria d'armata, assegnato per l'azione all'artiglieria del XXXV corpo d'Armata, durante un'aspra battaglia durata ininterrottamente per 18 giorni si prodigava con slancio inesauribile perchè l'azione del suo gruppo rispondesse alle esigenze del combattimento della fanteria, dirigendo il fuoco delle sue batterie sia dal suo normale posto di combattimento, più volte violentemente controbattuto dal nemico, sia dagli osservatori più avanzati a stretto contatto con i fanti, dimostrando il più alto senso del dovere e il più assoluto sprezzo del pericolo. Iniziatosi il ripiegamento, dopo avere distrutto il materiale intrasportabile, si poneva a piedi alla testa dei suoi artiglieri e li guidava attraverso inenarrabili vicende, riuscendo più volte a spezzare il cerchio nemico con assalti sanguinosissimi personalmente condotti con ammirevole tenacia e indomito valore. — Fronte del Don - Arbusowka - Tscherkowo, 1° dicembre 1942-gennaio 1943.

CIPRIANI Epifanio fu Angelo e di Anna Pasqualoni, da Antrodoco (Rieti), maresciallo ordinario, batteria LVII gruppo del 30° raggruppamento artiglieria del XXXV corpo d'armata. — Durante una sosta in zona che per il sacrificio del soldato d'Italia passerà alla Storia col nome di « Valle della Morte », benchè menomato fisicamente per il congelamento degli arti inferiori, conclusosi più tardi con l'amputazione parziale degli stessi, partecipava volontariamente all'azione di una centuria di artiglieri e fanti lanciata sul nemico per spezzarne il micidiale cerchio. Al comando di un plotone affrontava con indomito valore un'agguerrita formazione avversaria e riusciva, dopo cruenta lotta all'arma bianca, a porla in fuga. Nel corso dell'inseguimento, visto che l'ufficiale comandante della centuria per grave ferita procedeva a stento, pur essendo quasi stremato di forze e malgrado il violento tiro di sbarramento dell'artiglieria nemica, lo raggiungeva e sorreggeva, consentendogli così di tenere il suo posto di dovere fino al termine dell'azione. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — Arbusow (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CORTESE Alfonso di Santo e di Tappini Rosalia, da Cologna Veneta (Verona), bersagliere, 8° reggimento ciclisti, V battaglione. — Bersagliere portamunizioni di nucleo mitraglieri, nonostante fosse gravemente ferito ad una gamba da una raffica di mitraglia sparatagli da pochi metri di distanza da un carro nemico, rifiutando ogni medicazione, rimaneva fermo al suo posto con grande sprezzo del pericolo, contribuendo alla distruzione del carro nemico finchè, esanime, veniva trasportato al posto di medicazione. Nobile esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — Sant'Ilario (Rovereto), 8-9 settembre 1943.

D'ADDARIO Antonio di Francesco e fu Biunno Maria, da Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), tenente 8° reggimento bersaglieri. — Durante lunga ed estenuante marcia forzata nel deserto, per cui furono accerchiate ad El Mechili ingenti forze nemiche, disimpegnava con zelo ed abnegazione, sotto l'incombente minaccia avversaria il servizio di raccogliere in coda alla colonna gli automezzi guasti ed il personale appiedato. Attaccato da preponderanti forze nemiche, nonostante le scarse forze e i pochi mezzi a disposizione, con grande coraggio e pronto intuito, respingeva con nutriti lanci di bombe a mano ed all'arma bianca, ogni tentativo dell'avversario che infine era costretto a ripiegare per l'elevato numero di perdite subite. Bell'esempio di calma ed ardimento. — El Mechili (Cirenaica), 8 aprile 1941.

DALLOSTA Fedele di Giuseppe e di Cattaneo Adelina, da Torino, capitano 19° fanteria. — Comandante di compagnia nel lungo periodo dell'aspra battaglia per la riconquista della Cirenaica, in duri e sanguinosi combattimenti contro preponderanti forze nemiche rinforzate da potenti unità corazzate, sempre primo fra i suoi fanti dove maggiormente infuriava la

lotta e più intensa era la reazione nemica, contribuiva coi suo comportamento al raggiungimento di obiettivi tattici importanti. Nell'azione contro la piazzaforte di Tobruk, guidava con perizia, sprezzo del pericolo e particolare audacia la compagnia. Allorchè essa giunse davanti alla cinta fortificata, incurante del micidiale fuoco della difesa, seguito da alcuni arditi, effettuava un varco nel poderoso reticolato e, a bombe a mano, sgominava la difesa di un fortino, contribuiva alla conquista di altri fortini della cinta stessa, occupati i quali si potè poi penetrare nella piazza. Bella figura di comandante capace e valoroso. — Tobruk, 20 giugno 1942.

DE BARTOLOMEIS Ludovico fu Giovanni e fu Immacolata Marescotti, colonnello cavalleria reggimento « Lancieri di Firenze » (*alla memoria*). — In una difficile operazione contro ribelli guidava una colonna mista ai suoi ordini, in un terreno aspro ed insidioso. Durante il combattimento che se seguiva, viste le sue truppe fatte segno ad improvvise raffiche di mitragliatrici partenti da breve distanza, si slanciava con un pugno di lancieri contro la postazione avversaria. Colpito più volte al petto, nell'esalare il suo ultimo respiro incitava i suoi uomini a proseguire la lotta. Esempio di elevato senso del dovere. — Albania, 12 giugno 1943.

DEL NEGRO Leandro di Vittorio, da Lauco (Udine) sergente maggiore, deposito 9° bersaglieri. — Si prodigava con grande spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo nel compito di collegamento presso i reparti impegnati contro forze tedesche. Coinvolto in un combattimento in un momento particolarmente critico assumeva di sua iniziativa il comando di un gruppo di bersaglieri e li guidava in un contrattacco. Ferito, continuava a combattere fino a che la crisi non veniva superata e la situazione ristabilita. — Cremona, 9 settembre 1943.

DI PALERMO Ottavio di Giovanni e di Gelfo Anna, da Palermo, tenente, 205° artiglieria divisione fanteria « Bologna », III gruppo 75-27. — Capo pattuglia O. C. di artiglieria in cooperazione con un battaglione di fanteria di primo scaglione, in tre giorni di lotta contro l'attacco di preponderanti forze nemiche, con cameratesca passione, con calma, perizia e valore personale dirigeva il tiro preciso e tempestivo delle sue artiglierie, contribuendo efficamente alla difesa che, alla fine dell'alterna lotta, respingeva ovunque l'attaccante. — A. S. (El Melreir), 23-26 settembre 1942.

FILIPPI Ugo di Attilio e di Piccoli Adele, da San Martino B. A. (Verona), caporale II battaglione misto genio divis. alpina « Tridentina ». — In un momento di gravissima crisi per le nostre armi, capoposto di un guardia ad un accampamento, attaccato proditoriamente da preponderanti forze tedesche, non esitava ad impegnare violento combattimento col fuoco e lancio di bombe a mano. Ferito non desisteva dall'impari lotta. Ferito una seconda volta gravemente persisteva nella reazione, permettendo così al proprio battaglione di potersi schierare a difesa. Magnifico esempio di tenacia e di incrollabile sentimento del dovere. — Bressanone, 9 settembre 1943.

FLORA Vito Nicola di Agesilao e di Guacci Anna, da Gallipoli (Lecce), sergente 1ª batteria, LXII gruppo del 30° raggruppamento corpo d'armata (*alla memoria*). — In fase di ripiegamento, in un momento in cui le truppe incalzate dal nemico procedevano, stanchissime e demoralizzate, per il freddo, la fame, le marce estenuanti, la mancanza di armi, i precedenti sanguinosi combattimenti, verso una meta incerta, dimostrava spiccate doti di animatore e singolare sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco, di iniziativa organizzava rapidamente tra i ripieganti un plotone di soldati di ogni arma e corpo e li guidava all'attacco, affrontando arditamente alla testa dei suoi valorosi, poco e male armati, una forte e agguerrita formazione nemica. Nella conseguente cruenta lotta, condotta con perizia e ammirevole audacia, colpito al cuore cadeva eroicamente confermando, col suo sacrificio, le magnifiche qualità di valoroso combattente già rilevate in precedenti azioni belliche. — Vallata di Popowka, Fronte del Don (Russia), 21 dicembre 1942.

FUMAGALLI Giovanni di Celeste e fu Crippa Giuseppina, da Usmate (Milano), fante 54° fanteria (*alla memoria*). — Mitragliere appostato con la sua squadra in una casa sulla riva del Don, circondata in un improvviso violento attacco nemico, reagiva vigorosamente e con l'azione e con l'esempio animava i compagni alla estrema resistenza. Esaurite le munizioni, teneva testa al nemico che serrava da presso, con lancio di bombe a mano. Esaurite le bombe, ormai inerme, cadeva colpito a morte sulla soglia della casa, nell'atto di proteggere ancora l'arma tanto contesa e le salme dei compagni caduti. — Simowskij, 17 agosto 1942.

FURLANI Aldo di Luigi e di Colombo Maria, da Genova, fante, 90° fanteria (*alla memoria*). — Fuciliere di un centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze nemiche, usciva dalla postazione allo scoperto sotto l'infuriare del fuoco di mitragliatrici e di mortai avversari per meglio eseguire il tiro col suo fucile sul nemico che serrava dappresso il centro. Ferito ad un braccio continuava a combattere, intensificando i suoi colpi. Invitato dai propri compagni a desistere ed a rientrare almeno nella trincea, rispondeva: « di qui vedo meglio » e continuava nell'azione finchè, mortalmente colpito, si abbatteva esanime sull'orlo della trincea col fucile ancora stretto nel pugno. Fulgido esempio di cosciente ardimento e di indomito spirito combattivo. — Quota 158 Seresowk-Fiume Don (Russia), 11 settembre 1942.

FUSCO Giustino di Donato e di Orsini Anna, da Chieti, carabiniere, 190ª sezione mista carabinieri del VI corpo d'armata (*alla memoria*). — Di scorta all'autocarro adibito al servizio postale per il Corpo d'armata, attaccato ed accerchiato da 200 ribelli, con gli altri carabinieri di scorta, sosteneva aspro e duro combattimento finchè, esaurite le munizioni e stremato di forze anche per l'abbondante perdita di sangue a causa delle ferite riportate, fu catturato dai ribelli e poi fucilato. Serenamente affrontò la morte, dando fulgida prova al nemico delle sue elevate virtù militari e guerriere. — Croazia, 15 giugno 1942.

GAIDON Giulio di Amato e di Gai Rosina, da Luserna San Giovanni (Torino), alpino 3° alpini, battaglione Pinerolo, 27ª compagnia (*alla memoria*). — Mentre si prodigava arditamente sotto centrato fuoco nemico per il rafforzamento di una testa di ponte, di recente costituzione, cadeva mortalmente ferito. Conscio delle sue gravi condizioni rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, per non esporre i suoi camerati a nuovo rischio e per non distoglierli dal lavoro di fortificazione. Decedeva poche ore più tardi con assoluta serenità al posto di medicazione. — Ovoji Brod, 14 aprile 1942.

GALLI Corrado di Giuseppe e di Papini Giulia, da Firenze, capitano artiglieria di complemento, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di un reparto salmerie italiane alle dipendenze di un reggimento americano in un settore particolarmente delicato del fronte appenninico, data l'impossibilità dichiarata del comando americano di effettuare il rifornimento di un battaglione di fanteria che da 36 ore teneva la linea e scarseggiava di munizioni si offriva per eseguire di pieno giorno la pericolosa ricognizione di una nuova strada e guidava quindi personalmente i suoi uomini durante tutta la notte nel servizio di rifornimento. Con audacia di concezione e con coraggio senza pari nella esecuzione portava così a termine una missione ritenuta impossibile dai Comandi Alleati e meritava l'alto elogio del Comandante di una grande unità americana. Bellissimo esempio di virtù militari, sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Monte della Torraccia (Appennino Emiliano), 22 febbraio 1945.

KASTELIC Miraslao fu Francesco e di Tomazich Giovanna, da Villa del Nevoso (Trieste), fante 54° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, visti cadere colpiti gli elementi del nucleo tiro, rimasto solo con la propria arma e con il proprio indomito cuore, benchè gravemente ferito alla testa, nonostante il continuo preciso tiro dell'avversario e l'abbondante perdita di sangue, seguitava nell'azione di fuoco contro il nemico incalzante da ogni lato, sino a che, colpito nuovamente, si abbatteva sull'arma. Esempio nobilissimo di altissime virtù militari. — Tschebotarewskij, 21 agosto 1942.

LANCIA Pier Luigi fu Pietro e di Frigerio Giuseppina, da Gariasco (Pavia), caporale 132° reggimento carristi, VIII battaglione carri M. 13 (*alla memoria*). — Valoroso pilota di carro M. dava ripetute prove di alto sentimento del dovere, sprezzo del pericolo ed attaccamento al mezzo. Gravemente ustionato dalle fiamme prodotte da una granata incendiaria nemica, nonostante le insistenze del capo-carro, preferiva rimanere al proprio posto sopportando con grande stoicismo le atroci sofferenze delle ustioni. Avuto poi il carro immobilizzato da altri colpi che uccideva il servente e ferivano il capo carro ed il mitragliere, nell'impossibilità ormai di continuare l'impari lotta, dopo aver messo in salvo i compagni e riparate le avarie, risaliva nel mezzo per riportarlo nelle nostre linee. Nel generoso tentativo, raggiunto da un nuovo proiettile, cadeva gloriosamente. — Bir El Gobi, 19 novembre 1941.

LETIZIA Vito di Giorgio e di De Mattesi Luigia, da Matino (Bari), caporale 9° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Conducente di un reparto salmerie, durante un servizio di rifornimento ad

una compagnia americana in posizione avanzata del fronte e particolarmente battuta dal fuoco nemico, veniva ferito in più parti del corpo da scheggie di mortaio. Incurante del dolore, conscio solo del dovere da compiere, rifiutava ogni cura e proseguiva a fatica il cammino. Colpito a morte da altra scheggia, presagendo la fine rifiutava nuovamente, a favore di altri compagni feriti, ogni cura. Fulgido esempio di abnegazione e di alto sprezzo del pericolo. — Monte la Tomba, 3 ottobre 1944.

LIVIETTI Luigi di Antonio e fu Megalini Rosalia, da Soncino (Cremona), fante 54° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni si prodigava oltre i limiti di ogni umana possibilità per rifornire la propria arma. Caduti gli elementi del nucleo tiro, e benchè ferito, si sostituiva al tiratore, continuando l'azione di fuoco contro il nemico incalzante da ogni parte. Esaurite le munizioni malgrado l'abbondante perdita di sangue, mentre si preoccupava di alimentare ancora l'arma con cassette munizioni ricuperate sul terreno veniva nuovamente colpito da raffica nemica che ne stroncava la giovane vita. — Tschebotarewskij, 21 agosto 1942.

LOCCI Silvestro di Giuseppe e di Nonnis Giorgia, da Palmas Suergiu (Cagliari), artigliere, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Attendente del comandante di sezione, rifiutando una posizione che poteva apparire di privilegio, chiedeva insistentemente al proprio ufficiale di ritornare in linea con i compagni, come semplice conducente, perchè solo così si sentiva di compiere pienamente il proprio dovere. Esaudito il suo desiderio, partiva quasi subito per una missione di guerra ed immolava la sua giovane vita per la Patria. Altissimo esempio di amor Patrio e di attaccamento al dovere. — Monte delle Formiche, 14 ottobre 1944.

LOMBARDO Bruno di Francesco e di Indelicato Annunziata, da Castel S. Giorgio (Salerno), sottotenente in s.p.e., 16° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Comandante di sezione salmerie, impiegata in servizio di rifornimento a reparti alleati avanzati, metteva in luce in rischiose azioni di guerra le sue magnifiche doti di ufficiale capace, coraggioso, audace. Incaricato di un delicato servizio in linea, in condizioni particolarmente difficili per la incessante reazione nemica e per le avverse condizioni atmosferiche, la conduceva a termine trascinando i suoi uomini col suo esempio costante. Centrata la sezione dal tiro nemico, veniva colpito a morte da scheggia nemica mentre al suo posto di comando additava ancora una volta ai suoi uomini la via del dovere. — Fronte di Bologna, 23 ottobre 1944.

LUCCHESE Francesco di Vito e di Cataldo Santa, da Alcamo (Trapani), sottotenente 1° battaglione motorizzato (*alla memoria*). — Ufficiale appassionato ed entusiasta, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un attacco nemico sferrato in forze contro un nostro caposaldo, noncurante del violento fuoco avversario e benchè circondato da ogni parte, incitava i suoi uomini alla resistenza ed alla reazione. Nel tentativo di spostarsi da un centro di fuoco ad un altro, veniva colpito da raffica di mitragliatrice. Conscio della gravità della ferita che, poco dopo, causava la sua morte, ai soldati accorsi per soccorrerlo ordinava di resistere al loro posto. Fulgido esempio di amor patrio e di spirito di sacrificio. — Zona di El Alamein, 15-16 luglio 1942.

MARUNGIU Mario di Ponziano e di Pisù Giuseppina, da Villaputzu (Cagliari), fante, 54° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un violentissimo attacco nemico, visti cadere tutti i compagni, non desisteva dall'azione, continuando, con intrepido cuore, a far fuoco contro l'avversario incalzante. Gravemente ferito, incurante del dolore, fedele alla consegna, proseguiva nel tiro sino all'esaurimento di ogni munizione. Colpito da raffica nemica cadeva sull'arma che non aveva voluto abbandonare. — Tschebotarewskij, 25 agosto 1942.

MONDINI Augusto fu Paolo e di Gelmetti Maria, da Caprino (Verona), tenente colonnello in s.p.e., comando divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Ufficiale superiore addetto al comando di una grande unità, nel corso di un ciclo operativo svoltosi in condizioni particolarmente difficili di clima e di ambiente, dava numerose prove di ardimento e di sprezzo del pericolo. Durante una manovra di ripiegamento, delineatosi un attacco ad una località sede di un altro comando, con calma e sangue freddo esemplari dava le opportune disposizioni per l'organizzazione della difesa. Benchè colpito da una pallottola di arma automatica, rimaneva fermo al posto di combattimento volontariamente assegnatosi, esempio a tutti di calma e di spirito di sacrificio. Combattente di tre guerre, decorato al valore, dopo due giorni di aspre sofferenze sopportate con sereno stoicismo concludeva con una morte gloriosa un'esistenza tutta dedicata al dovere ed alla Patria. — Opjt - Sceliakino (Russia), 20-22 gennaio 1943.

MONTANO Nicola di Giuseppe e di Lavinia Altobelli, da Casanova di Carinela (Napoli), sottotenente, 32° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in una giornata di durissimo combattimento, infondeva nei suoi uomini sottoposti a micidiali bombardamenti la tenace volontà di resistenza. Si prodigava poi con l'esempio e l'incitamento a respingere i generosi attacchi in forze del nemico finchè, dopo avere dato innumerevoli prove di sprezzo del pericolo, cadeva colpito a morte. — Chiaf e Pusit, 20 gennaio 1941.

NONNIS Francesco fu Giuseppe e fu Erbi Raimonda, da Villacidro (Cagliari), artigliere, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di una sezione salmerie, impiegata al seguito delle armate alleate, presa sotto l'intenso fuoco nemico, incurante delle numerose ferite riportate in più parti del corpo, si univa al suo ufficiale nell'opera di soccorso ai compagni. All'infermeria sopportava serenamente l'estrazione delle schegge dal proprio corpo e rifiutava di essere ricoverato all'ospedale per far ritorno alla sua sezione, nuovamente impiegata. Alto esempio di attaccamento al dovere e di spiccate virtù militari. — Baccanello, 3 dicembre 1944.

PELLEGRINI Oberto di Nello e di Scarpellini Evelina, da Asciano Pisano (Pisa), sergente maggiore 5° reparto salmeria del 20° raggruppamento salmerie. — Comandante di squadra salmerie da combattimento alle dipendenze tattiche della 5ª Armata americana, durante un servizio di rifornimento ostacolato da violento fuoco permaneva nella zona di maggior pericolo per il migliore svolgimento del servizio stesso. Mentre continuava l'opera di soccorso di alcuni salmeristi, incurante della ferita ricevuta, veniva nuovamente colpito da fuoco nemico. Al posto di soccorso rifiutava ogni cura, finchè i suoi compagni non l'avevano ricevuta. Esempio di luminoso coraggio, spirito di sacrificio, attaccamento al dovere. — Montecassino 8 febbraio 1944.

PERROU Giovanni di Bartoloneo e di Richard Licia, da Prali (Torino), alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 25ª compagnia (*alla memoria*). — Portarma tiratore di squadra mitraglieri sempre primo tra i primi in ogni impresa rischiosa, incaricato di proteggere col fuoco della sua arma i compagni impegnati per la occupazione di una quota, che bande ribelli tentavano raggiungere, bravamente assolveva il suo compito. Mentre dall'obbiettivo raggiunto, si apprestava a riaprire il fuoco contro l'avversario, che numeroso serrava sotto, colpito a morte immolava la sua vita per la Patria alla quale aveva fornito, in precedenti occasioni, degne prove di valore. Magnifico esempio di spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Cvcij Brod (Croazia), 13 aprile 1942.

PREK MARK MARASH fu Mark e fu Qeqas, da Iball (Scutari), finanziere, guardia di finanza dell'Albania, (*alla memoria*). — In servizio notturno di vigilanza lungo un tratto di linea di demarcazione lacuale in territorio occupato, sorprendeva due individui nell'atto di scaricare da una imbarcazione merce di contrabbando. Intervenuto prontamente e fatto segno a colpi di arma da fuoco, continuava a sparare contro contrabbandieri anche dopo essere stato mortalmente ferito, costringendoli all'abbandono del carico e alla fuga. Conscio della prossima fine esprimeva al proprio ufficiale la fierezza del dovere compiuto. Esempio di alto spirito militare e di elevato senso del dovere. — Casa del Pescatore (Albania), 1-11 settembre 1942.

PICHI GRAZIANI Aldo di Ausenio e di Andreini Margherita, da San Sepolcro (Arezzo), tenente 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Aiutante maggiore di un gruppo da 105 durante la battaglia difensiva del Don, visto cadere il sottocomandante di batteria lo sostituiva volontariamente e per 4 giorni e per quattro notti, sebbene decimata dal tiro nemico, otteneva dalla batteria il massimo rendimento, dando modo ai reparti di un reggimento di fanteria di ripiegare su posizioni arretrate. Nel successivo ripiegamento, sempre instancabile, eseguiva numerose rischiose ricognizioni sul tergo e sui lati della colonna per proteggerla dalle insidie avversarie. Allorchè la colonna cui faceva parte era ormai accerchiata, coi pochi uomini rimastigli si lanciava all'arma bianca sull'avversario e scompariva nella furiosa lotta. Fulgido esempio di virtù militari di comandante e di soldato. — Fronte russo - Fiume Don - Getreide - Swtz - Makaroff - Popowka - Arbusowka, 1-21 dicembre 1942.

RANDAZZO Michele di Andrea e di Montera Anna, da Palermo, brigadiere, legione territoriale carabinieri Palermo. — Comandante stazione rurale, in occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di oltre cento fuori legge, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, coi due soli carabinieri presenti organizzava pronta, valida difesa e respingendo sdegnosamente le vili intimazioni di resa con minacce d'incendiare la caserma — ripetutamente lanciate dagli spavaldi temerari aggressori — reagiva energicamente e coraggiosamente, esponendosi ai tiri degli avversari i quali, dopo circa due ore di vani rabbiosi assalti, disorientati della strenua reazione apposta si davano alla fuga, portando seco qualche ferito. — Pioppo di Monreale (Palermo), 3-4 gennaio 1946.

REBUFFATTI Giuseppe di Giovanni e di Riccardi Maria, da Piasco (Cuneo), guastatore, 30° battaglione guastatori del Corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Ardito guastatore, comandato a praticare un difficile varco in zona minata particolarmente esposta alle minacce nemiche, benchè ferito dallo scoppio di una mina, che asportava gli arti inferiori, sopportando stoicamente le crudeli sofferenze delle strazianti ferite, incitava con calma i compagni a portare a compimento l'azione intrapresa, fino a quando la forte perdita di sangue ne spegneva serenamente la giovane esistenza. Luminoso esempio di alto senso del dovere. — Belògorje (fronte russo), 2-8 dicembre 1942.

RICCI Antonio fu Giuseppe e di Maria Vairano, da Casacalenda (Campobasso), capitano in s.p.e. reggimento S. Marco. — Ufficiale di collegamento di un battaglione, durante un combattimento contro avversario superiore per numero e per mezzi, incurante del grave rischio personale, sotto il martellare incessante dell'artiglieria nemica, benchè ferito rimaneva al suo posto di osservazione per assicurare l'azione di comando. Attaccato da più lati da elementi avversari infiltratisi, si difendeva coraggiosamente fino al sopraggiungere di rinforzi che trascinava in un impetuoso contrassalto. — Chidane El Hachana (Akarit), Tunisia, 6 aprile 1943.

ROGNONI Vittorio fu Carlo e fu Sacchi Enrichetta, da Milano, sergente. II battaglione mitr. di Corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri già combattente in Africa Orientale, attaccati da soverchianti forze nemiche i centri di fuoco al suo comando, sprezzante del pericolo, sotto l'intenso e violento fuoco dei mortai e delle armi automatiche avversarie, si portava da un centro all'altro per meglio dirigere il fuoco. Ferito mortalmente, benchè conscio della fine imminente continuava ad esplicare la sua azione di comando, incoraggiando ed esortando i dipendenti a resistere ad oltranza finchè cadeva esausto. Fulgido esempio di virtù militari e di spirito di sacrificio. — Deresowka Don, 11 settembre 1942.

ROSSI Guido fu Michele e di Vallo Emanuele, da Montoro Superiore (Avellino), tenente XXX battaglione bersaglieri esploratori div. « Spezia » (*alla memoria*). — Ufficiale di complemento, comandante di compagnia bersaglieri, con il suo comportamento valoroso si era guadagnata la fiducia dei propri dipendenti. Durante una battaglia violentissima, di notte, sotto un intenso tiro di artiglieria, preoccupandosi solo della sorte dei propri uomini schierati in difensiva, incurante esponeva la propria persona per essere al corrente di ogni avvenimento. Colpito mortalmente da scheggia nemica, cadeva al suo posto di dovere. — Batt. Acarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

RUSSO-SPENA Raffaele, da Acerra (Napoli), sottotenente, compagnia arditi Divisione « Frecce Nere » 89° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di un plotone esploratori venuto a contatto con un forte schieramento di forze ribelli che sottoponevano tutto il reparto al fuoco incrociato di numerose armi automatiche, malgrado che il suo compito di esploratore fosse terminato, armato di bombe a mano, si lanciava con tre suoi esploratori, di corsa ed allo scoperto, alla conquista di una posizione dominante e fortificata. Cadeva fulminato da una raffica di mitraglia, insieme ai suoi tre arditi a pochi passi dalla posizione stessa. — Biokovo - Passo Svilija, 26 agosto 1942.

SCHIRRU Giovanni di Francesco e di Lomi Pasquala, da Senorbi (Cagliari), artigliere, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Conducente di un reparto salmerie, animato da un superiore spirito altruistico e da generosità d'animo senza limiti, al ritorno da una missione di guerra si offriva volontariamente di iniziarne un'altra, non meno rischiosa per sostituire un compagno impossibilitato a parteciparvi per un improvviso malessere. Nell'espletamento del suo dovere trovava eroica morte. Fulgido esempio di altruismo, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Monte delle Formiche, 15 ottobre 1944.

SPIGA Salvatore di Giuseppe e di Piras Anna, da Nugheddu (Oristano), sergente, 1° reparto salmerie 20° reggimento salmerie da combattimento. — Sottufficiale di un reparto salmerie dotato di elevate qualità militari mentre con la sua squadra rientrava da lungo e rischioso servizio gravemente colpito da schegge di granata che gli causava la frattura di uno degli arti inferiori, si lasciava soccorrere solo dopo aver diretto con forza d'animo non comune, le operazioni di salvataggio dei suoi uomini e fatta la consegna del ruolino al vice capo squadra. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di alto senso di responsabilità. — Baccanello, 3 dicembre 1944.

STISSI Antonio di Placido e di Rosa Neri da Biancavilla, sottotenente, 81° fanteria. — Ufficiale distintosi in precedenti azioni per ardimento e spirito di sacrificio. In località Popowka, visto un carro armato nemico raggiungere il proprio reparto, noncurante del pericolo e dell'intenso fuoco, gli si lanciava contro assieme ad altro ufficiale e riusciva a gettare nella torretta aperta tutte le bombe a mano in suo possesso, provocando l'incendio e la distruzione del carro. Fulgido esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Popowka (Russia), 20 dicembre 1942.

TAUCAR Giovanni di Giovanni e di Stocchi Angela, da Villa Opicina (Trieste) soldato, 9° reparto salmerie 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di un reparto salmerie, già distintosi in precedenti missioni di guerra alle quali aveva preso parte anche volontariamente, durante un servizio di rifornimento a reparti avanzati americani, dislocati in posizione intensamente battuta dal fuoco nemico, veniva ferito gravemente in più parti del corpo da schegge di mortai. Incurante del dolore proseguiva nella sua missione e consentiva poi di essere trasportato al posto di medicazione soltanto quando un altro conducente prendeva in consegna il suo carico. Alto esempio di spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Monte la Tomba, 3 ottobre 1944.

TOGNACCINI Federico di Pasquale e di Olivieri Pasquina, da Terranova Bracciolini (Arezzo) artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Salmerista alle dipendenze tattiche della 5ª armata Americana, sebbene ferito, si prodigava nel recupero del proprio quadrupede, fuggito spaventato dal fuoco nemico, finchè una nuova grave ferita che gli causava l'amputazione di una gamba, veniva a distoglierlo dal nobile compito. Al posto di soccorso gareggiava coi compagni per dare loro la precedenza nel ricevere le cure. Esempio luminoso di coraggio e di attaccamento al dovere. — Montecassino, 8 febbraio 1944.

TOMMASI Luigi di Leonardo e di Tommasi Annunziata, da Calimera (Lecce), carabiniere, legione territoriale carabinieri « Palermo ». — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di oltre cento fuori legge, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, unitamente al comandante la stazione e ad altro carabiniere, concorreva validamente alla pronta valida difesa. Respingendo sdegnosamente le vili intimazioni di resa con minaccie d'incendiare la caserma, lanciate ripetutamente dagli spavaldi temerari aggressori, reagiva energicamente e coraggiosamente esponendosi ai tiri degli avversari i quali, disorientati dalla strenua reazione opposta, dopo circa due ore di vani rabbiosi assalti, si davano alla fuga, portando seco qualche ferito. — Pioppo di Monreale (Palermo), 3-4 gennaio 1946.

TURCO Pietro di Carlo e di Miccoli Anna, da Ostuni (Brindisi), appuntato legione carabinieri Bari (*alla memoria*). — Nel corso di gravi perturbamenti d'ordine pubblico, circondato da preponderante numero di facinorosi armati, che, immobilizzatolo, gli imponevano minacciosamente la consegna delle armi, reagiva arditamente gridando che soltanto dopo la sua morte sarebbero riusciti ad impossessarsene. Persisteva nell'impari lotta, fino a che, colpito a morte, si abbatteva, stringendo nelle mani convulsamente il moschetto. Fulgido esempio di eroico attaccamento al dovere e all'onore militare. — Andria (Bari), 6 marzo 1946.

VHABI SHABAM di Hasan e di Jeride Mustafà da Kercova (Jugoslavia), vice brigadiere, 13° battaglione carabinieri mobilitato « Bologna » (*alla memoria*). — In servizio di traduzione, fatto segno a vile imboscata da parte di un forte gruppo di banditi e benchè gravemente ferito, continuava la lotta con esemplare ardimento, validamente concorrendo alla difesa, finchè cadeva mortalmente colpito. — Fusha Bunarit, 8 settembre 1942.

ZANETTI Roberto di Antonio e di Maria Zuclich da Neresino (Pola), sottotenente 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Subalterno di una batteria appiedata di formazione, lanciata all'attacco di munite posizioni nemiche che serravano da vicino, in un cerchio di ferro e di fuoco, le nostre truppe stremate da impari battaglia, da numerosi combattimenti e da una lunga marcia sul terreno impervio e gelato della steppa, si lanciava alla testa dei suoi uomini guidandoli con la voce e con la forza irresistibile del suo esempio. Ferito ad una gamba da colpo di mitragliatrice, rifiutava le medicazioni e continuava nella lotta, incitando i suoi artiglieri ad inseguire il nemico che, sopraffatto dallo slancio indomabile dei suoi uomini, abbandonava le sue posizioni volgendo in fuga. Sempre primo dove era la lotta, partecipava in seguito a numerose azioni per lo sbloccamento delle truppe sorprese in altro più serrato accerchiamento, contribuendo valorosamente all'apertura del varco che doveva aprire la via della salvezza ai resti gloriosi delle nostre truppe. Colpito durante l'ultima marcia da congelamento, perdeva entrambi gli arti inferiori. — Arbusowka 21 dicembre 1942 - Tscherkowo, 24 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AINA Don Antonio fu Pietro e di Maria Proverbio, da Novara, tenente cappellano di complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Durante una giornata di dura lotta contro mezzi corazzati si portava nelle posizioni più avanzate ed esposte al tiro nemico e con la parola e con l'esempio infondeva serenità e fiducia nei combattenti. Pur essendo fatto segno al tiro dei carri, con calma e sprezzo del pericolo continuava a sgomberare i feriti e a porli in luogo sicuro. Raccolti dopo le prime cure i feriti leggeri li riportava e li guidava al combattimento. — Fronte russo - Quadrivio di Seleney Jar, 31 dicembre 1942.

ANCESCHI Enzo di Vincenzo e fu Lancella Lucia, da Avellino, sottotenente comando 3ª divisione celere « P.A.D.A. ». — Comandante di sezione carabinieri, avuto l'ordine di difendere un abitato da soverchianti forze nemiche, riusciva a contenere la pressione per una intera giornata. Benchè quasi privo di munizioni, rimaneva sulle posizioni assegnate fino a tarda notte, permettendo lo sganciamento dei reparti esistenti in paese. Successivamente si apriva un varco nelle forze accerchianti, riuscendo a raggiungere il comando di divisione con tutti i suoi elementi. — Meschkoff (fronte russo), 19 dicembre 1942.

ARDOVINO Salvatore Ernesto, classe 1906, capitano amm. s.p.e., 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale di amministrazione alla base di un raggruppamento in zona divenuta improvvisamente pericolosa per una preponderante e decisiva irruzione di carri armati e di truppe nemiche, avendo dovuto abbandonare l'autocarro dell'ufficio amministrazione con la cassa reggimentale, di sua iniziativa ritornava sul posto il mattino successivo e, incurante delle insidie nemiche, riusciva con sommo sprezzo del pericolo, a trarlo in salvo ed a portarlo nella nuova sede. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Ratschenskoje - Malewannj, 18-19 dicembre 1942.

BEDOGNI Ugo fu Fausto e fu Giavarini Elvira, da Firenze, colonnello artiglieria s.p.e., 10° raggruppamento artiglieria controcarro. — Dopo aver profuse le sue energie morali e professionali per fare del 10° raggruppamento artiglieria controcarro (semovente) un valido strumento di guerra, lo impiegava nella battaglia di Sicilia, dando continue prove di alta perizia, di elevato spirito di sacrificio, di eroismo. Sempre tra i pezzi avanzati, sosteneva colla parola e coll'esempio l'animo dei suoi artiglieri che, sopraffatti da forze fortemente prevalenti combatterono valorosamente sino alla distruzione, da parte del nemico, dell'ultimo semovente. — Battaglia di Sicilia, 10 luglio-17 agosto 1943.

BENVENUTI Cesare di Giuseppe e di Calandri Carla, da Treviso, sottotenente fanteria, 4° alpini. — All'indomani dell'armistizio, accompagnando un superiore, concorreva ad affrontare con pochi altri uomini un denso nucleo di tedeschi che avevano arrestato alcuni autocarri italiani e stavano terrorizzando la popolazione civile di un villaggio. Per prevenire ogni possibilità di reazione puntava la rivoltella contro l'ufficiale tedesco e gli imponeva di consegnare immediatamente le armi dei suoi uomini. Concorreva poi ad un'abile manovra che determinava la fuga di altri tedeschi, eliminando così la minaccia che incombeva sul paese e troncando ogni velleità di intimidazione in vasta zona. — Ceglie Messapica (Bari), 9 settembre 1943.

BISELLO Guerrino di Emilio e di Fogoni Maria, da Piazzola sul Brenta (Padova), caporale, 9° reparto salmerie 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di un reparto salmerie, durante un servizio di rifornimento a reparti avanzati americani, nel superare un difficile passaggio, battuto da intenso fuoco nemico, veniva colpito ad un braccio da scheggie di mortaio. Incurante del dolore e del continuo pericolo, causato dall'intensificata azione nemica, continuava il servizio che ancora una volta conduceva a termine. Solo dopo aver scaricato il proprio mulo, acconsentiva a farsi condurre al posto di medicazione. Bellissimo esempio di dedizione incondizionata al dovere. — Monte la Tomba, 3 ottobre 1944.

BUONOMO Roberto di Attilio e fu Sebriani Adele, da Muzzana (Udine), tenente DLVI gruppo artiglieria semovente da 75-18, divisione corazzata « Littorio », 2ª batteria. — Comandante di batteria capace e ardito, in critica situazione si impegnava con decisione e sprezzo del pericolo, riuscendo ad infliggere severe perdite al nemico superiore per forze e mezzi. — El Alamein, 26 ottobre 1942.

CAMILLI Tito fu Tommaso e di Pallucca Assunta, da Viterbo (Roma), maresciallo maggiore a piedi, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Di notte in ambiente particolarmente difficile e pericoloso mentre eseguiva indagini in merito a grave furto commesso poche ore prima nell'abitato, avvistati degli sconosciuti in atteggiamento sospetto, unitamente al carabiniere con lui in servizio, dando prova di elevato senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo, l'inseguiva animosamente, ma raggiunto da due colpi di proiettile di pistola esplosigli improvvisamente dai fuggitivi, si abbatteva al suolo gravemente ferito. Dopo tre giorni di inaudite sofferenze, sopportate stoicamente, cessava di vivere. Nobile vittima del dovere e del suo generoso ardimento. — Alcamo (Trapani), 6 gennaio 1946.

CARFAGNINI Eustacchio di Francesco e di Diffejes Maria, da Etrumbi (Sulmona), sergente maggiore, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Distaccato per parecchi giorni, al comando di una squadra salmerie, in un settore particolarmente tormentato del fronte appenninico, riusciva ad infondere nei propri uomini, esposti giornalmente a violento fuoco di artiglieria e mortai nemici che causava perdite fra i quadrupedi, un raro spirito di resistenza e di sacrificio, calma e serenità, traendone i più brillanti risultati nel delicato servizio di linea al seguito di unità americane e imponendo la squadra all'ammirazione dei superiori e degli alleati. Sottufficiale di primo ordine, ferito di guerra, continuo esempio di dedizione al dovere, di disciplina, di entusiasmo. — Abetaia (Appennino Emiliano), 1-15 marzo 1945.

CARTENY Guido Luigi di Raffaele e di Barbieri Anna, da Avellino, sottotenente di complemento, legione territoriale dei carabinieri di Palermo. — Facente parte di autocolonna inviata nottetempo di rinforzo in vicino comune, attaccata proditoriamente lungo il percorso, da temuta numerosa banda bene appostata in punti dominanti, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe, che provocavano l'immediato incendio di autocarro e il ferimento di numerosi militari, benchè colpito anch'egli rispondeva decisamente al fuoco. Incurante del manifesto sicuro rischio cui si esponeva, spostandosi con un carabiniere, attraverso terreno scoperto e battuto dal tiro avversario, si portava in località che meglio si prestava all'offesa, riuscendo con felice coraggiosa iniziativa e temerarietà a disorientare i ribelli ed a costringerli alla fuga. — Montelepre (Palermo), 7-8 gennaio 1946.

CASCIA Gino fu Andrea e di Tabellini Maria, da Roma, tenente s.p.e., 22° fanteria « Cremona », 11ª compagnia. — Comandante di compagnia fucilieri, incaricato di conquistare importanti posizioni nemiche, dimostrava valore personale, tenacia, decisione e perizia eccezionali. Nonostante l'intensa reazione di fuoco dell'avversario, non desisteva dal suo compito e, alla testa dei suoi uomini, raggiungeva l'obbiettivo assegnatogli, contribuendo validamente alla riuscita di importante azione offensiva. Nella circostanza dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo che destavano l'ammirazione dei propri dipendenti. — Torre di Primaro, 2-3 marzo 1945.

CIARDO Carlo fu Biagio e di Casciaro Giuseppa, da Corsano (Lecce), carabiniere, legione carab. Bari. — Coadiuvava efficacemente il proprio comandante di stazione nel tentare il disarmo di militari alleati di colore, avvinazzati, che con le armi in pugno minacciavano i passanti. Riuscito, con ardimento, co-

raggio e sprezzo del pericolo ad immobilizzare e disarmare uno degli energumeni, veniva gravemente ferito ad un braccio da colpo di pistola sparatogli a breve distanza da un compagno di costui. — Mesagne (Brindisi), 7 ottobre 1945.

COLISTANI Ennio di Alberto e di Bertoncini Rosa, da Monte Chiarugolo (Parma), artigliere, deposito 2° artiglieria pesante (*alla memoria*). — Servente di un pezzo postato allo scoperto alla difesa di una posizione soggetta ad intenso fuoco di artiglieria avversaria, incurante della propria incolumità, continuava impavido il servizio al pezzo fino a quando una granata, che colpiva in pieno il pezzo, non ne stroncava la giovane vita. Fulgido esempio di cosciente sacrificio e di alto sentimento del dovere. — Alessandria, 9 settembre 1943.

COLNAGO Giuseppe di Paolo e fu Biffi Maria, da Alcurzio (Milano), sergente 17° artiglieria motorizzata « Sforzesca » (*alla memoria*). — Capo pezzo, durante un nutrito fuoco di controbatteria nemica dirigeva il tiro del suo pezzo con sereno coraggio, rimanendo allo scoperto per meglio disimpegnare il proprio compito. Colpito gravemente in più parti del corpo da scheggia di granata nemica si rifiutava di abbandonare il pezzo e incitava gli uomini perchè fossero più celeri nel tiro. Trasportato all'ospedale, subiva con ammirevole fermezza una grave operazione, chiedendo ancora notizia degli uomini del suo pezzo. — Settore del Don - Tschebotarewskij, 24 agosto 1942.

CRANIEZ Andrea di Francesco e di Teresa Xrast, da Caporetto (Gorizia), artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sotto violento tiro di mortai nemici che si abbatteva improvviso su colonna diretta in linea, cadeva gravemente ferito. Subito soccorso dai compagni, rifiutava ogni cura, disponendosi ad aiutare i più ardimentosi nell'opera di riordinamento, sino a che, stremato di forze ed impossibilitato a proseguire, doveva essere raccolto e trasportato verso le retrovie. Nobile esempio di senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Castel d'Aiano (Bologna), 14 aprile 1945.

CRAVETTO Alessandro di Ettore e di Ida Portis, da Cavour (Torino), capitano artiglieria, s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Ufficiale dotato di fermo carattere e di grande coraggio, già sfuggito alla deportazione e detenuto per lunghi mesi causa la sua attività partigiana, collaboratore poi di una missione operante nel territorio italiano occupato dal nemico, alle dipendenze di questa si distingueva operando efficacemente e organizzando con azione intelligente una lodevole attività operativa. Arrestati i componenti la missione, con instancabile coraggio ed entusiasmo provvedeva a riorganizzare le file e continuava ad assolvere i suoi compiti fino alla completa liberazione del territorio nazionale. — Zona di operazioni (Torino), settembre 1943-aprile 1945.

DALLOSTA Fedele di Giuseppe e di Cattaneo Adelina, da Torino, capitano, 19ª fanteria. — Comandante di compagnia, già distintosi nell'aspra battaglia per la riconquista della Cirenaica, rinnovava in quella per l'occupazione del suolo egiziano atti di valore di non comune portata, mantenendo coi suoi prodi fanti le posizioni raggiunte in durissimi combattimenti, ad onta della rabbiosa reazione nemica e delle fortissime perdite. Essendo il nemico riuscito, dopo una giornata di intensa lotta, a penetrare con carri armati tra i centri di fuoco della Compagnia, incurante del micidiale fuoco dei mezzi nemici, li attaccava con magnifico ardimento personale a bombe a mano, trascinando col suo esempio molti animosi e costringendo nell'epica lotta i mezzi nemici a desistere da ogni azione ed a ritirarsi. — Deir el Anqar, 1° settembre 1942.

D'ARRIGO Francesco di Domenico e di Buscemi Giovanna, da Catania, soldato 139° reggimento S. I. « Aosta ». — Soldato volontario, in combattimento contro i rivoltosi, quale capo arma mitragliere si distingueva per alto senso del dovere e coraggio. Colpito alla coscia sinistra da un proiettile nemico mentre faceva fuoco con la mitragliatrice, continuava ad impiegare l'arma senza curarsi della ferita; ad un commilitone che lo sollecitava a farsi medicare rispondeva che lo avrebbe fatto ad azione ultimata. Successivamente insisteva per rimanere nella zona del combattimento a compiere il proprio dovere anzichè essere trasportato all'ospedale. — Palermo, 9 gennaio 1946.

DE FELICE Antonino di Giuseppe e di Mosca Angela, da Palermo, carabiniere a piedi, legione territoriale carabinieri Palermo. — Facente parte di autocolonna, inviata nottetempo di rinforzo in vicino comune, attaccata proditoriamente lungo il percorso, da temuta numerosa banda bene appostata in punti dominanti, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, che provocava l'immediato incendio di autocarro ed il ferimento di numerosi militari, benchè colpito anch'egli, rispondeva decisamente al fuoco. Incurante del manifesto sicuro rischio cui si esponeva, spostandosi con un ufficiale attraverso terreno scoperto e battuto dal tiro avversario, si portava in località che meglio si prestava all'offesa, riuscendo, con felice coraggiosa iniziativa e temerarietà, a disorientare i ribelli e a costringerli alla fuga. — Montelepre (Palermo), 7-8 gennaio 1946.

DEL GROSSO Gino di Ruggiero e di De Meo Maria Assunta, da Torremaggiore (Foggia), carabiniere, legione territoriale carabinieri Alessandria. — Nel tentare la cattura di un pazzo che, armato di fucile, dopo aver ucciso due persone, terrorizzava il paese, impegnava con questi conflitto a fuoco. Ferito alla regione mammellare destra, dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, continuava nella lotta fino a quando riusciva a colpire a morte l'alienato. — S. Lucia di Entraque (Cuneo), 4 novembre 1945.

DELLERMA Raffaele di Nicola e di Mastronardi Elvira, da Roma, tenente in s.p.e., comando 2ª divisione libica, comandante la compagnia cannoni 47-32. — Chiedeva ed otteneva di partecipare ad azione diretta a disimpegnare un'unità seriamente impegnata da preponderanti forze nemiche. Durante il susseguente combattimento, aumentata la pressione nemica e particolarmente l'azione di artiglierie, si offriva spontaneamente con grave rischio e pericolo di attraversare la zona più battuta dal fuoco di sbarramento avversario allo scopo di stabilire col suo reparto il collegamento con le unità più impegnate. Operando con audacia e lodevole iniziativa riusciva ad assolvere il compito. Successivamente, in conseguenza delle gravi perdite subite, si sostituiva ai serventi caduti proseguendo l'azione di fuoco. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e di singolare valore personale. — Inktufa Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

DI MARZO Antonio di Vincenzo e di Piantadori Anna, da Pavia, sottotenente artiglieria di complemento, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Febbricitante per un violento attacco di malaria — contratta in guerra — avendo appreso che la propria sezione era stata improvvisamente chiamata ad assolvere un rischioso servizio di prima linea, al seguito di un battaglione americano, riusciva ad ottenere di accompagnare i suoi uomini. Sotto l'infuriare di un nutrito fuoco di artiglieria seguito da un deciso contrattacco tedesco, che scompaginava e recava perdite alla fanteria che precedeva la colonna in marcia, egli — benchè esausto di forze — si prodigava, instancabile e sprezzante del pericolo, nel rianimare i suoi fedeli artiglieri, nel recuperare i muli e carichi dispersi e guidava la sezione nel completo assolvimento del compito affidatole. Bell'esempio di generosità, di senso del dovere e di virtù militari. — Isola di Montese (Appennino Emiliano), 6 marzo 1945.

DIORGI Edoardo di Vincenzo e di Gallassi Palmira, da Tarano Castello (Cosenza), caporale maggiore XV battaglione guastatori (*alla memoria*). — Caporal maggiore porta ordini si prodigava incessantemente sotto il fuoco nemico per collegare il comando di un battaglione coi comandi di reparto. Durante un violento attacco si gettava là dove più forte era la pressione nemica e in piedi, valorosamente, combatteva finchè un colpo di bomba da mortaio ne troncava la giovane vita. Esempio di alto senso del dovere fino al sacrificio. — Jagodnij (Russia), 21-31 agosto 1943.

DOMINIANNI Alfredo di Vincenzo e di Procopio Concetta, da New York, sergente maggiore, 19° fanteria. — Nel corso di un lungo, difficile ciclo operativo, si prodigava quale comandante della squadra staffette sempre offrendosi per i più rischiosi incarichi. Essendo rimasti interrotti i collegamenti tra il comando di reggimento ed un reparto che combatteva davanti ai reticolati nemici, si offriva di recare un urgente importantissimo ordine, al reparto stesso. Attraversato vasto terreno scoperto, violentemente battuto dall'artiglieria e dalle armi automatiche del nemico, con temerario coraggio portava a termine la difficile missione e, sprezzante di ogni pericolo, riattivava il collegamento. Esempio di alto senso del dovere. — Tobruk, 2 giugno 1942.

FABBRI Aldo fu Giuseppe e fu Locatelli Martina, da Bergamo, maggiore 1° battaglione 74° fanteria, divisione « Lombardia ». — Comandante di battaglione, in più giorni di operazione contro forze ribelli, dimostrava sicure qualità professionali e personale ardimento, portando brillantemente a termine i compiti affidatigli. In combattimento particolarmente difficile per la conquista d'importante posizione in cui forti nuclei di ribelli vi si erano fortemente sistemati, e pur dovendo manovrare su di un terreno impervio e difficile, riu-

sciva a superare le violenti offese avversarie e a raggiungere l'obbiettivo. Durante il combattimento si esponeva ripetutamente al fuoco avversario e rimasto ferito, dopo sommaria medicazione, riprendeva il suo posto, incitando e guidando il suo reparto alla vittoria. Ufficiale superiore coraggioso e di provato attaccamento al dovere. — Belosio di Vivedina (Croazia), 26 giugno 1943.

FEDELE Francesco di Alfredo e di Arriga Giuseppina, da Reggio Calabria, sottotenente artiglieria s.p.e., 1° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di sezione salmerie, dava prova in ogni circostanza e tra difficoltà innumerevoli, di spiccate virtù militari. Mentre alla testa della sua sezione rientrava da un lungo e gravoso servizio, una valanga di fuoco si abbatteva sulla sua colonna. Nel pieno controllo di sè stesso si portava, con audacia incredibile, da un punto all'altro della colonna per soccorrere, confortare e riorganizzare la sua sezione con grave rischio della vita e dimostrando assoluto disprezzo del pericolo. — Baccanello, 3 dicembre 1944.

FILETICI Giuseppe fu Antonio e di Girolami Ermelinda, da Fiuggi, sottotenente complemento 81° fanteria « Torino », C.C. 1° battaglione. — Comandante di plotone esploratori, nel corso di un attacco a posizione nemica, sebbene ferito, rimaneva al comando del proprio reparto rifiutando ogni soccorso e lasciandosi medicare solo ad azione ultimata. L'indomani, sebbene febbricitante per la ferita riportata, volontariamente partecipava ad altra azione dando valido contributo alla riuscita di essa. — Zona di Werch Wodianskji (fronte russo), 26 agosto 1942.

FOLEGANI Oscar di Luigi e della Schincaglia Esterina, da Migliaro (Ferrara), camicia nera 75ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, componente di pattuglia sottoposta ad improvviso fuoco avversario, arditamente attraversava terreno scoperto e battuto per portare il suo fucile mitragliatore su posizione più favorevole. Colpito a morte, mentre già azionava la sua arma, immolava la vita alla Patria. — Zuta Lokva (Croazia), 31 luglio 1942.

GANDOLFI Enrico fu Stefano e di Locatelli Elisabetta, da Bergamo, capitano s.p.e., battaglione alpini sciatori « Moncenisio », 104ª compagnia. — Comandante di compagnia alpini sciatori, all'atto dell'armistizio aderiva con entusiasmo all'invito del proprio comandante e si schierava con l'intero reparto contro i tedeschi. In condizioni di clima avverse e di pessima visibilità, attaccato in forze dall'avversario preceduto da mezzi blindati, reagiva con la propria compagnia e con freddo sprezzo del pericolo si portava nei punti più battuti per dominare la situazione. Dopo lungo combattimento, nel quale si esponeva oltre misura per trascinare i propri uomini con l'esempio, riusciva a fugare i tedeschi catturando armi e munizioni. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

GAROFALO Michele di Vito e fu Da Batteli Giuseppina, da Bitonto (Bari), capitano del genio, comando divisione fanteria « Regina ». — Apportatore di un ordine, colpito da raffica di mitragliatrice tedesca si dimostrava unicamente preoccupato di far giungere in qualche modo l'ordine di cui era latore. Amputato del braccio sinistro manteneva contegno sereno, infondendo esempio di patriottica abnegazione colle sue parole ed i suoi sentimenti di fedeltà alla Patria. Esempio di chiare virtù militari. — Rodi (Egeo), 8-11 settembre 1943.

GHIRONI Umberto di Emanuele e di Piccheri Bonaria, da Maracalagonis (Cagliari), caporale maggiore, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di una squadra salmerie, durante una pericolosa missione di guerra, colpito in più parti del corpo da scheggie di granata nemica, incurante di sè, incitava i compagni a portare a termine la missione affidatagli. Bell'esempio di elevate virtù militari, di sprezzo del pericolo e di sereno coraggio. — Monte delle Formiche, 14 ottobre 1944.

GIGANTE Filippo fu Vito Andrea e di Sgobba Isabella, da Alberobello (Bari), carabiniere, legione carabinieri Bari. — Affrontava, coadiuvato da due vigili urbani, su pubblica via, pericoloso catturando armato, intimandogli il fermo. Fatto segno a vari colpi di pistola andati a vuoto, reagiva energicamente inseguendo - insieme ai detti vigili - il delinquente datosi alla fuga, fino a che, feritolo, lo traeva in arresto. — Serracapriola (Foggia), 19 settembre 1945.

GIOIA Pietro di Giuseppe e di Ciciriello Margherita, da Ceglie Messapico (Brindisi), fante 2° gruppo battaglioni, 535° fanteria, XVIII battaglione servizio Q. M. — Di sentinella ad un deposito munizioni affrontava da solo e metteva in fuga quattro civili armati sorpresi a rubare. Aggredito a colpi di bastone dagli stessi, ritornati successivamente sul posto, reagiva prontamente col fuoco e li inseguiva. Doveva però desistere dal suo coraggioso slancio perchè veniva raggiunto alla gamba sinistra da un colpo di arma da fuoco che gli spezzava in più parti la tibia. — Napoli - Agnano, 29 marzo 1946.

GOBETTI Giovanni di Emanuele, da Chatenos (Francia), artigliere deposito 2° artiglieria pesante (*alla memoria*). — Servente di un pezzo postato allo scoperto allo difesa di una posizione soggetta ad intenso fuoco di artiglieria avversaria, incurante della propria incolumità continuava impavido il servizio al pezzo fino a quando una granata, che colpiva in pieno il pezzo, non ne stroncava la giovane vita. Fulgido esempio di cosciente sacrificio e di alto sentimento del dovere. — Alessandria, 9 settembre 1943.

GUNGUI Arturo fu Pietro e di Greca Schirru, da Tortolì (Nuoro), capitano in s.p.e., 18° battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di compagnia, avuta notizia di sbarchi nemici, sotto violento bombardamento aereo navale, alla testa del proprio reparto, raggiungeva prontamente il fronte assegnatogli e, dando prova di non comune perizia, calma e sprezzo del pericolo, riusciva a ricacciare il nemico e a frustarne gli ulteriori tentativi di sbarco. Esempio di alte virtù militari e di dedizione al dovere. — Tobruk, 13-14 settembre 1942.

LEGGERI Carmelo di Cosimo e di Fiore Maria, da Massafra (Taranto), artigliere 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sotto l'infuriare di un violento tiro di mortai nemici, che si abbatteva improvviso sulla colonna in marcia per un importante servizio in linea, cadeva gravemente ferito. Subito soccorso dai compagni, rifiutava ogni cura disponendosi ad aiutare i più ardimentosi nell'opera di riordinamento, sino a che, stremato di forze ed impossibilitato a proseguire, doveva essere raccolto e trasportato verso le retrovie. Nobile esempio di senso del dovere, di spirito di sacrificio e di incrollabile forza di volontà. — Castel d'Aiano (Appennino Emiliano), 14 aprile 1945.

LEONE Antonio fu Nicola e di Palomba Maria, da Guagnano (Lecce), sottotenente di complemento, 260° fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori violentemente attaccato da forze ribelli, sebbene in condizioni di terreno sfavorevoli, non esitava a contrattaccare, riuscendo a contenere la baldanza dell'avversario che, da ben munite posizioni e superiore di numero e di armi, gli intimava la resa. Resisteva col suo reparto per alcune ore finchè, ripetutamente colpito, cadeva mortalmente ferito fra i suoi soldati che, incitati dal suo esempio, avevano resistito fino all'estremo. — Rijska, Ribari (Croazia), 25 aprile 1942.

LO BIANCO Piero fu Giacinto e di Russo Rosa, da Isola delle Femmine (Palermo), sergente 132° artiglieria Div. Cr. « Ariete ». — Capo pezzo di una batteria di artiglieria per divisione corazzata, in vari giorni di dura battaglia dimostrava sereno sprezzo del pericolo, riuscendo luminoso esempio per i suoi serventi. Sottoposto il suo pezzo a violenta controbatteria ed a nutrito fuoco da parte dei carri armati nemici, si prodigava sia materialmente, sia rincuorando i propri uomini, perchè mai il suo pezzo diminuisse la sua efficacia di perfetto strumento di guerra. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941, Sidi Rezegh, 2 dicembre 1942.

LOIA Angelo fu Antonio e di Stabile Filomena, da Monte Corvino Rovella (Salerno), caporale maggiore 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di squadra salmerie alle dipendenze tattiche della 5ª armata americana non esitava, sprezzante del pericolo, ad avventurarsi in un campo minato nel tentativo di salvare un mulo della propria squadra che spaventato dal fuoco nemico, vi si era rifugiato. — Nella sua generosa azione, rimaneva gravemente ferito. Magnifico esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Roffeno Musiolo (Appennino Emiliano), 24 aprile 1945.

LO RE Angelo fu Angelo e fu Conte Provvidenza, da Palermo, bersagliere XXXI battagl. 4° bersagl. ciclisti (*alla memoria*). — Componente di una squadra alla quale era stato assegnato il difficile compito di aprire un varco fra le soverchianti forze ribelli, si lanciava con grande ardimento all'attacco, contribuendo validamente al successo dell'impresa. Individuata un'arma automatica nemica, tentava di ridurla al silenzio assaltandola a colpi di bombe a mano. Veniva fermato nel suo intento da una raffica che lo colpiva a morte. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Bosnia, quota 644 Kolunic, 17 maggio 1942.

MADARO Marcello di Raffaele e di Spedicato Assunta, da Brindisi, sottotenente di complemento 260° fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone esploratori

violentemente attaccato da forze ribelli, sebbene in condizioni di terreno sfavorevoli, non esitava a contrattaccare, riuscendo a contenere la baldanza dell'avversario che, da ben munite posizioni e superiore di numero e di armi, gli intimava la resa. Resisteva col suo reparto per alcune ore finche, ripetutamente colpito, cadeva mortalmente ferito fra i suoi soldati che incitati dal suo esempio, avevano resistito fino all'estremo. — Rijeka-Ribari (Croazia), 25 aprile 1942.

MAIOCCHI Giovanni di Luigi e di Dalmazzi Maria, da Milano, sottotenente artiglieria di complemento, 3° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di colonna salmerie, già distintosi in altri cicli operativi nella campagna per la liberazione d'Italia per decisione, perizia e coraggio nell'assolvimento delle missioni affidategli, avuto sentore al rientro da un servizio, che le fanterie americane, alle cui dipendenze tattiche operava, necessitavano di armi e munizioni nell'imminenza di un forte contrattacco tedesco contro una posizione chiave della battaglia, si offriva volontariamente per riconoscere sotto il tiro nemico, la migliore via per il rifornimento stesso e per guidare le colonne nel duro e rischioso compito. Offertosi quindi volontario per rifornire un caposaldo avanzato, vinceva le difficoltà che ostacolavano il compimento del delicato servizio con tenacia, calma e col sereno sprezzo del pericolo. Esempio costante di coraggio e di dedizione al dovere. — Monte della Torraccia (Appennini), 22 febbraio 1945.

MALTINI Roberto di Iginio e fu Susanna Leech, da Brenzone (Verona), capitano complem., comando scacchiere Est (A.O.I.). — Incaricato del collegamento con una colonna, seguendo gli avvenimenti con senso di responsabilità e spirito di iniziativa, e partecipando all'azione anche al comando di reparto col quale arrivò fra i primi sulla posizione nemica, sempre di esempio per sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio, seppe rendere preziosi servizi alla colonna stessa ed al comando scacchiere. Rappresentava, poi, personalmente, nella loro realtà, al comando Superiore situazioni intensamente vissute, facilitandone così l'apprezzamento e le conseguenti decisioni che contribuirono al brillante esito delle operazioni. — Somaliland, 3-19 agosto 1940.

MARTINI Leonardo di Tullio e di Ginestri Vittoria, da Castelnuovo Magra (La Spezia), maggiore in s.p.e. fanteria, comando del corpo d'armata alpino. — Ufficiale del Comando di una grande unità alpina, dava prova, durante un improvviso attacco di forze corazzate preponderanti, di non comune sprezzo del pericolo e di grande rendimento, attaccando, a colpi di moschetto e di bombe a mano, le fanterie nemiche trasportate sui carri armati. Raccolto un gruppo di soldati dei servizi lo organizzava creando un saldo centro di resistenza, con cui contribuiva a contenere l'offesa nemica. — Rossosch (Russia), 15-16 gennaio 1943.

MARTINAZZOLI Giovanni di Pietro e di Zanoni Martina, da Paspardo (Brescia), artigliere 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sotto l'infuriare di un violento tiro di mortai nemici, che si abbatteva improvviso sulla colonna in marcia per un importante servizio in linea, cadeva gravemente ferito. Subito soccorso dai compagni, rifiutava ogni cura, disponendosi ad aiutare i più ardimentosi nell'opera di riordinamento, sino a che, stremato di forze ed impossibilitato a proseguire, doveva essere raccolto e trasportato verso le retrovie. Nobile esempio di senso del dovere, di spirito di sacrificio e di incrollabile forza di volontà. — Castel d'Aiano (Appennino Emiliano), 14 aprile 1945.

MASTROBUONO Giuseppe fu Michele e fu D'Egidio Concetta, da Boiano (Campobasso), tenente colonnello s.p.e., Comando gruppo di combattimento « Cremona ». — Ufficiale superiore capo ufficio operazioni, distaccato temporaneamente presso un comando di reggimento incaricato di compiere una operazione offensiva, si distingueva per spirito di cooperazione e per valore personale. Seguiva il comandante sulle posizioni raggiunte dalle compagnie attaccanti e fungeva da diretto collaboratore. Per trasmettere in tempo un ordine urgente ad un reparto che stava per iniziare un attacco, attraversava di propria iniziativa e nonostante il pericolo evidente, sotto il fuoco nemico, una zona fortemente minata, sulla quale, poco dopo saltava in aria un nostro mezzo cingolato con relativo equipaggio. Con tale suo gesto tempestivo e audace contribuiva efficacemente alla riuscita dell'attacco. — Zona di Casal Borsetti, Torre di Primaro, 1-7 marzo 1945.

MOMBELLO Nicola fu Pasquale e di Gavina Stefana, da Pescara, carabiniere, legione carabinieri Bari (*alla memoria*). — Nel corso di gravi perturbamenti d'ordine pubblico, si prodigava, incurante d'ogni rischio, ove il fuoco avversario era più micidiale. Ferito gravemente, faceva olocausto della vita. Esempio di alto sentimento del dovere e di attaccamento alle gloriose tradizioni dell'arma. — Andria (Bari), 7 marzo 1946.

MOSCA Adamo di Agostino e di Andreucci Assunta, da Castelfidardo (Ancona), fante, 93° fanteria I battaglione (*alla memoria*). — In aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, con felice iniziativa e sprezzo del pericolo riusciva a prendere posizione favorevole col fucile mitragliatore, battendo efficacemente l'avversario. In successivo sbalzo in avanti, allo scoperto, incitava con l'esempio i compagni, finchè una raffica di arma automatica nemica non troncava la sua azione trascinatrice. — Busina, 25 giugno 1942.

PAIUZZA Francesco di Nicolao e di Roberto Giuseppina, da Genova, sottotenente 5ª compagnia ferrovieri del 2° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Comandante di plotone in zona di operazioni, provvide con perizia e sprezzo del pericolo a dirigere personalmente sul posto i lavori di ripristino di un ponte ferroviario interrotto dal nemico in una zona scoperta ed intensamente battuta dal fuoco nemico. Incurante del pericolo fu di incitamento alla truppa per protrarre il lavoro fino a tarda sera. A sua insistente richiesta, ripreso il lavoro il giorno seguente benchè la zona fosse soggetta a intenso tiro nemico, cadeva colpito a morte al suo posto di dovere. — Stikada (Croazia), 14 settembre 1942.

PASQUINELLI Emilio fu Raffaele e di Lantoni Viola, da San Marcello (Ancona), fante, 93° fanteria (*alla memoria*). — In aspro combattimento a brevissima distanza dalle posizioni di ribelli, visto cadere il proprio tiratore, incurante del violento fuoco, riusciva a raggiungere il fucile mitragliatore e sparando micidiali raffiche, conteneva l'impeto nemico finchè veniva colpito a morte. Esempio di eroica decisione e di sprezzo del pericolo. — Polutine, 25 giugno 1942.

PETRI Ivo fu Achille e di Serri Filomena, da Santa Sofia (Forlì), soldato, direzione superiore trasporti, delegazione trasporti n. 613. — Aggregatosi volontariamente al piccolo presidio di una stazione in terra di Francia, che era stato aggredito da superiori forze tedesche imponenti il disarmo, cooperava validamente alla strenua resistenza, rimanendo ferito nella lotta disuguale. Notevole esempio di attaccamento al dovere e al senso d'onore militare. — Stazione di Nizza Ville, 8 settembre 1943.

PIACENTINI Gaetano fu Apollonio e di Remigio Giuditta, da Castel Santangelo (Macerata), artigliere, deposito 2° artiglieria pesante (*alla memoria*). — Servente di un pezzo postato allo scoperto alla difesa di una posizione soggetta ad intenso fuoco di artiglieria avversaria, incurante della propria incolumità, continuava impavido il servizio al pezzo fino a quando una granata, che colpiva in pieno il pezzo, non ne stroncava la giovane vita. Fulgido esempio di cosciente sacrificio e di alto sentimento del dovere. — Alessandria, 9 settembre 1943.

QUIETI Anacleto di Cesare e di Becchelli Annunziata, da Bagni S. Giuliano (Pisa), capitano di complemento, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di un P.A.M. di corpo d'armata, ricevuto ordine di ripiegare provvedeva prontamente alla distruzione di tutto il munizionamento affinchè non cadesse nelle mani del nemico. Iniziato il ripiegamento, agendo con audacia e grande spirito di iniziativa, riusciva coi suoi uomini ad eludere le numerose insidie nemiche e a ricongiungersi dopo lunga odissea alle truppe. Assunto il comando di un battaglione di formazione, attraverso fortunate sanguinose azioni di retroguardia, nelle quali era sempre primo nel combattimento e ultimo a lasciare il terreno tenacemente conteso, riusciva in virtù di perizia e valore, ad arginare l'avanzata nemica. — Campagna di Russia, dicembre 1942-gennaio 1943.

RAGAZZONI Carlo fu Giulio e di Gabrielli Maria, da Strangolagalli (Frosinone), sottotenente s.p.e., 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante una violenta battaglia protrattasi con alterna vicenda per oltre 15 giorni, in una giornata particolarmente dura e sanguinosa assumeva il comando della linea pezzi. Sparava poi quasi ininterrottamente per quattro giorni, dimostrando con l'esempio ai suoi artiglieri grande valore combattivo. Ordinato il ripiegamento inutilizzava i pezzi che non potevano seguire il movimento, sottraendosi appena in tempo alle sopraggiungenti orde nemiche. Essendo risultata accerchiata la colonna, radunava insieme al suo comandante i superstiti della sua batteria, slanciandosi quindi arditamente fra i primi al contrassalto di imbaldanzite e soverchianti forze nemiche. — Malevannj-Arbusowka-Tscherkow, 2 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

ROCCO Fortunato di Francesco e di Sinicolfi Maria, da Giffoni Sei Casali (Salerno), maresciallo ordinario scuola di tiro di artiglieria Nettuno. — Durante il periodo di intensa

aggressività tedesca, partecipava con intelligenti iniziative e singolare audacia alla reazione che si concludeva nei successi delle quattro gloriose giornate di Napoli. In ogni circostanza, e particolarmente nella crisi, dava chiare prove di elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Nettunia, 8-12 settembre 1943.

ROLVETO Luigi di Giacomo e di Belser Domenica, caporale, XXXI battaglione 4° bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Capo gruppo fucilieri di una squadra, durante un violento attacco di forze soverchianti, ricevuto ordine di ripiegare da una posizione defilata, e visto cadere colpito a morte il porta arma, raccoglieva il fucile mitragliatore ed eseguiva violentissimo tiro per consentire ai suoi uomini di portarsi al riparo. Raggiunto lo scopo, e mentre ancora continuava il fuoco, cadeva colpito mortalmente. — Bosnia, quota 644 Kolunic, 17 maggio 1942.

ROMEO Carlo di Giovanni e di Pizzimenti Rosa, da Gallico (Reggio Calabria), carabiniere, legione carabinieri Bari (*alla memoria*). — Nel corso di gravi perturbamenti d'ordine pubblico, si prodigava, incurante d'ogni rischio, ove il fuoco avversario era più micidiale, facendo olocausto della propria vita. Esempio di alto sentimento del dovere e di attaccamento alle gloriose tradizioni dell'arma. — Andria (Bari), 7 marzo 1946.

ROSSI Azzolino di Umberto e fu Paini Ida, da Radicofani (Siena), sottotenente s.p.e. 54° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mitraglieri, già distintosi per capacità e valore su altri fronti, durante un violento ed ostinato attacco avversario, incurante del vivissimo fuoco nemico, si portava ripetutamente a tutte le postazioni dei suoi plotoni, per vigilare l'azione di fuoco e infondere serenità e coraggio ai dipendenti. Col personale addetto ai servizi organizzava efficacemente il rifornimento munizioni su tutto il fronte del battaglione che percorreva incessantemente, animando i combattenti con l'esempio di superbo sprezzo del pericolo, finchè cadeva colpito a morte. Morente, al posto di medicazione, non aveva parole che di affetto verso i suoi uomini e di speranza nell'esito dell'azione in corso. — Simowskij, 17 agosto 1942.

SALAMANNA Giuseppe di Donato e di Cotardo Santa, da Melpignano (Lecce), maresciallo maggiore legione carabinieri Bari. — Comandante di stazione, informato che alcuni militari di colore, avvinazzati, minacciavano i passanti con le armi in pugno, assieme a tre dipendenti accorreva prontamente per tentare il disarmo onde evitare luttuose conseguenze. Fatto segno a colpi di pistola che ferivano gravemente un carabiniere ed un civile, rispondeva al fuoco affrontando con decisione, coraggio e sprezzo del pericolo, uno dei militari di colore che continuava a sparare all'impazzata, desistendo dall'azione solo quando questi, ferito, si arrendeva. Evitava inoltre, con grave stento e pericolo che la folla, indignata, facesse giustizia dei responsabili. — Mesagne (Brindisi), 7 ottobre 1945

SCIORTINO Filippo fu Salvatore e di Aiello Rosaria, da Bagheria (Palermo), capitano DLVI gruppo artiglieria semovente da 75-18, divisione corazzata « Littorio », 1ª batteria. — Comandante di batteria di grande perizia e ardimento, interveniva nella battaglia dove più si manifestava necessaria l'azione della sua batteria. Con azione tempestiva stroncava una puntata di sorpresa effettuata da un forte contingente di fanteria cui infliggeva sensibili perdite. Impegnato in successive azioni rimaneva gravemente ferito. — Fronte Egiziano (El Alamein), 24 ottobre-2 novembre 1942.

SITRIALLI Dino di Francesco e di Bini Violante, da Scarperia (Firenze), artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Salmerista alle dipendenze tattiche della 5ª armata americana, sebbene ferito, si prodigava nel recupero del proprio quadrupede spaventato dal fuoco nemico e finchè una nuova grave ferita che gli causava la perdita di un occhio, veniva a distoglierlo dal nobile compito. Al posto di soccorso rifiutava per sè ogni cura, dando la precedenza ai compagni feriti. Esempio luminoso di coraggio e di attaccamento al dovere, spinto fino al sacrificio. — Montecassino, 8 febbraio 1944.

STRAVATO Giuseppe di Alberto e di Pappone Anna, da Capodimonte (Napoli), artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sotto l'infuriare di un violento tiro di mortai nemici che si abbatteva, improvviso, sulla colonna in marcia per un importante servizio in linea, cadeva gravemente ferito. Subito soccorso dai compagni, rifiutava ogni cura, disponendosi ad aiutare i più ardimentosi nell'opera di riordinamento sino a che, stremato di forze e impossibilitato a proseguire doveva essere raccolto e trasportato verso le retrovie. Bell'esempio di elevato senso del dovere, spirito di sacrificio e incrollabile forza di volontà. — Castel d'Aiano, 14 aprile 1945.

TEDESCO Ubaldo fu Francesco e fu Mostacci Pasqualina, da Favignana (Trapani), colonnello artiglieria s.p.e., comando 26ª divisione coloniale « Gallo Sidamo ». — Capo di stato maggiore di una divisione, durante due mesi di sanguinose operazioni, prodigava l'opera sua con infaticabile fervore ed alto senso del dovere, intervenendo ripetutamente in situazioni di particolare delicatezza e gravità per ristabilire la coesione tra i reparti ed il collegamento tra essi ed il Comando, dimostrando sempre e ovunque sereno sprezzo del pericolo, calma esemplare, eccezionali doti di valore, di fermezza e di carattere. — Lekemti, 21 aprile 1941.

TOCCI Francesco di Giuseppe e di Giretti Palmira, da Comezzano (Orvieto), artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Nell'infuriare del tiro nemico, violento e preciso, che si accaniva, mietendo vittime nella colonna, durante un rifornimento ad una Unità americana in linea, si adoperava, sereno e incurante del pericolo, per recuperare i carichi dei muli caduti, sino a quando una scheggia nemica lo colpiva ferendolo gravemente. Bello esempio di spirito di abnegazione e di senso del dovere. — Zona di Monterenzio (Appennini), 17 ottobre 1944.

TRANU Vincenzo Andrea di Gavino e di Murgia Maria, da Ozieri (Sassari), carabiniere, XIII battaglione carabinieri Bologna (*alla memoria*). — In servizio di traduzione, fatto segno a vile imboscata da parte di un forte gruppo di banditi, benchè ferito, sosteneva la lotta con esemplare ardimento, finchè cadeva mortalmente colpito. — Fusha Bunarit, 8 settembre 1942.

VALERA Giulio di Renzo e di Torriani Camilla, da Vaprio d'Adda (Milano), sottotenente fanteria di complemento, 303° battaglione Q.M., 548° fanteria. — Comandante di plotone porta feriti sulla linea del fuoco, durante un'aspra azione offensiva durata alcuni giorni, dava prova di grande capacità di comando, spirito di sacrificio e dedizione al dovere. Sempre primo là dove più cruenta era la mischia ed urgente la necessità di provvedere allo sgombero dei feriti, era di esempio e di sprone ai propri uomini. Il suo esemplare comportamento nel pericolo e le sue doti di comandante capace ed ardito finivano per imporsi all'ammirazione alleata alle cui dipendenze operò il reparto da lui comandato. — Monte Adone, 14-24 aprile 1945.

ZAMAGNI Gino di Giuseppe e di Lombardi Ersilia, da Savignano sul Rubicone, soldato, 77° fanteria. — Aggregatosi volontariamente al piccolo presidio di una stazione in terra di Francia che era stato aggredito da superiori forze tedesche imponenti il disarmo, cooperava validamente alla strenua resistenza, rimanendo ferito nella lotta disuguale. Notevole esempio di attaccamento al dovere e di senso dell'onore militare. — Stazione di Nizza Ville, 8 settembre 1943.

ZULIANI Ottorino fu Paolo e fu Gallarini Margherita, da Bardolino (Verona), tenente carabinieri s.p.e., stato maggiore esercito. — Collaboratore di una missione militare operante in territorio occupato dal nemico, si distingueva per sprezzo del pericolo e capacità. Incaricato di controllare il traffico stradale e ferroviario su importanti linee di comunicazione non esitava, con grave rischio di sè, ad entrare in contatto con elementi infidi e pericolosi. Per il coraggio, l'abilità e lo spirito di iniziativa dimostrato gli veniva affidata l'organizzazione di un battaglione partigiano. In lunghi mesi di attività riusciva a portare a termine coraggiosamente numerose missioni. — Zona d'operazione (Verona), settembre 1944-aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALDINO Gennaro di Salvatore e di Marino Anna Maria, da Lagonegro (Cosenza), artigliere 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Durante una rischiosa marcia della sezione in terreno adiacente alla primissima linea e cosparso di mine, sotto l'improvviso infuriare del tiro di mortai nemici che feriva gravemente alcuni compagni ed abbatteva parecchi muli, si prodigava, a rischio della propria incolumità e quanto più l'offesa avversaria si faceva violenta, nel ricomporre la colonna, nel soccorrere i feriti e nell'affrettare la ripresa dell'importante servizio di rifornimento che poteva, così, essere condotto felicemente a termine. — Castel d'Aiano, 14 aprile 1945.

APRILE Stefano di Giuseppe e di Biccoffo Lucia, da Seiche (Ragusa), artigliere, 1° reparto salmerie 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di una squadra salmerie, avendo elementi ritardatari nemici fermata, con scariche di armi da fuoco la colonna di cui faceva parte, si

slanciava, volontariamente, in aiuto del proprio ufficiale e di alcuni compagni, contro il nemico, tenendolo così impegnato e permettendo il passaggio a tutta la colonna. Alto esempio di spirito di sacrificio e di elevate virtù militari. — Vallecorsa, 19 maggio 1944.

AZZIMONTI Angelo di Carlo e fu Farioli Ida, da Busto Arsizio (Varese), fante, 303° battaglione, 319ª compagnia, 548° gruppo, 210ª divisione. — Porta feriti sulla linea del fuoco, malgrado il rabbioso e micidiale fuoco delle armi automatiche avversarie, raggiungeva i punti più battuti e pericolosi per soccorrere i compagni colpiti. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Monte Adone, 14-24 aprile 1945.

BELLOMO Calcedonio di Pietro e di Lamattina Maria, da Palermo, sergente maggiore, 11° raggruppamento artiglieria corpo d'armata, LII gruppo. — Sottufficiale comandante di una squadra artiglieri in azione di fanteria, durante un improvviso attacco nemico, dimostrava sprezzo del pericolo, e con la parola e l'esempio incitava gli uomini alla resistenza riuscendo così a mantenere la posizione. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

BENEDET Angelo di Nicolò e fu Gava Anna da Fontanafredda (Udine), sergente, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo », 114ª compagnia alpina. — Sottufficiale già distintosi in precedenti combattimenti, in un attacco contro carri armati nemici, essendo rimasto il pezzo da 47-32 della sua squadra privo di munizioni, si portava in aiuto di una squadra cannoni di altro reparto e, preso il posto del puntatore caduto, dava con bravura ed entusiasmo la sua opera riuscendo a colpire un carro nemico. — Zona Nowo Postojalawka, fronte del Don (Russia), 20 gennaio 1943.

BERTONI Arcangelo di Giuseppe e di Gentile Maria, da Carinola (Napoli), caporale maggiore, 9° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Capo squadra di un reparto salmerie impiegato nel servizio di rifornimento a reparti americani avanzati, durante 20 giorni di offensiva assolveva sempre il compito con alto senso del dovere ed abnegazione. Durante una missione particolarmente difficile per il terreno minato e per i tiri dell'artiglieria nemica, inquadrata la sua squadra dai mortai avversari che mietevano vittime, si prodigava, instancabilmente, per porre in salvo i superstiti e per portare ai feriti le prime cure. Bellissimo esempio di altruismo e di sereno coraggio. — Monte la Fine-Monte la Tomba, 12 settembre 1944-3 ottobre 1944.

BIANCHERI Amedeo fu Luigi e fu Vittoria Massoleni, da Genova, capitano commissario di complemento direzione commissariato militare, Intendenza comando superiore FF. AA. della Libia. — Capo ufficio commissariato a Zuara (Tripolitania), ultimo baluardo libico che oppose difesa al nemico, provvedeva al Servizio del Commissariato per tutte le truppe in ripiegamento sulla Balbia fino a che l'ultimo reparto di retroguardia ebbe necessità di rifornimento. Per tale compito, per lungo tempo rimase sotto l'incessante offesa nemica e ripiegò con l'ultima aliquota della retroguardia. Collaborò poi alla difesa efficace del Magazzino viveri attaccato da nuclei di ribelli che tentavano, con azioni di fuoco condotto dalle vicine dune di sloggiare il personale per fare preda dei preziosi rifornimenti ed otteneva lo scopo di salvare le derrate fino alla ultimata missione. — Libia, novembre 1942- gennaio 1943.

BONINO Eugenio fu Bartolomeo e di Coletto Paola, da Riva di Pinerolo (Torino), caporale maggiore, battaglione sciatori « Moncenisio », compagnia comando. — Capo pezzo di squadra sciatori alpini, sottoposto ad improvviso fuoco di mezzi blindati giunti a breve distanza protetti da forte nebbia, con calma ammirevole e tempestività metteva in funzione il proprio pezzo incurante del violento fuoco che l'avversario concentrava sulla sua posizione. Per oltre un'ora continuava con grande rischio personale a lottare in condizione di netta inferiorità, incitando al combattimento i suoi alpini. Contribuiva così efficacemente a mantenere integra la posizione che il nemico non riusciva a forzare, malgrado la superiorità di mezzi impiegati. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

BOVE Giuseppe di Antonio e di Marseglia Marianna, da Maddaloni (Napoli), maresciallo alloggio, legione territoriale carabinieri Palermo. — Comandante di stazione rurale, in occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di un forte nucleo di facinorosi, con raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, organizzava pronta efficace difesa, reagendo energicamente e coraggiosamente con i dipendenti. Poneva così in fuga gli aggressori, taluni anche feriti, inseguendoli animosamente per breve tratto onde tentarne la cattura. — Borgetto (Palermo), 5 gennaio 1946.

BRAMBILLA Lanfranco di Giuseppe e di Brambilla Adele, da Gorgonzola (Milano), sottotenente artiglieria di complemento, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie. — Comandante di sezione salmerie, fatta segno la sua colonna a violento fuoco di artiglieria nemica, con sprezzo del pericolo e sereno coraggio, riusciva a mettere al sicuro i quadrupedi ed a portare a termine la missione affidatagli. Esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Vallecorsa, 21 maggio 1944.

BRIGNANI Carlo di Giovanni e di Scaglia Santa, da Pavone Mena (Treviso), caporale, 88° fanteria « Friuli », 3° battaglione granatieri di Sardegna. — Comandante di un posto avanzato, attaccato da soverchianti forze nemiche dirigeva con decisione e coraggio l'azione difensiva e con abile impiego delle proprie armi obbligava il nemico a ripiegare disordinatamente. — Bosco di Sotto (Riolo Bagni), 19 marzo 1945.

CANGIALOSI Benedetto di Vincenzo e di Gambino Maria, da Torretta (Palermo), carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo. — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di un forte nucleo di facinorosi, con raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, unitamente al comandante la stazione e ad altri tre militari, reagiva energicamente e coraggiosamente. Posti in fuga gli aggressori, taluni anche feriti, li inseguiva animosamente per breve tratto onde tentarne la cattura. — Borghetto (Palermo), 5 gennaio 1946.

CASSANDRA don Angelo di Gaetano e di Coluzzi Firmina, da Norma (Latina), tenente cappellano, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Cappellano militare, più volte distintosi nello svolgimento della sua missione, per coraggio, abnegazione, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, non esitava a mettere in repentaglio la propria vita e ad entrare in un campo minato allo scopo di recuperare due corpi di due artiglieri che avevano provocato lo scoppio di un ordigno. Nobile esempio di virtù militare accoppiata alla alta coscienza della missione di cappellano. — Zona di Monte Belvedere (Appennini), 27 febbraio 1945.

CHIANTESE Antonio di Antonio e di Almolino Flora da Melida (Napoli), artigliere 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie. — Conducente di reparto salmerie, dopo giorni di intenso, faticoso servizio senza riposo, in zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica, volontariamente si offriva per eseguire un rifornimento ad un nucleo di militari alleati isolati in zona non ancora rastrellata. Conduceva a termine la propria missione, dando ai compagni esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Itri, 19 maggio 1944.

CHIRCO Baldassarre di Biagio e di Piccione Maria, da Marsala (Trapani), carabiniere scelto, legione territoriale carabinieri di Palermo. — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di un forte nucleo di facinorosi, con raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, unitamente al comandante la stazione e ad altri tre militari, reagiva energicamente e coraggiosamente. Posti così in fuga gli aggressori, taluni anche feriti, li inseguiva animosamente per breve tratto onde tentarne la cattura. — Borgetto (Palermo), 5 gennaio 1946.

CINTELLI Sergio di Ugo e di Brandini Olga, da Firenze, granatiere, 88° fanteria « Friuli », 3° battaglione granatieri di Sardegna. — Componente di un posto avanzato, attaccato da soverchianti forze nemiche, concorreva con decisione e sprezzo del pericolo alla difesa del caposaldo obbligando il nemico a ripiegare in disordine. — Bosco di Sotto (Riolo Bagni), 19 marzo 1945.

CORTI Enrico di Angelo e di Biffi Piera, da Bosnago (Milano), caporale 5° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di squadra salmerie rientrata da poche ore da analogo faticoso servizio, si offriva volontario per guidare una squadra alla prima linea, lungo un cammino a lui noto. Nonostante il fuoco nemico, che causava perdite alla colonna, riusciva a portarla a destinazione con il carico di acqua e di armi necessario ad alimentare un attacco alleato in corso. Nobile esempio di attaccamento al dovere, spinto fino al sacrificio. — Castel d'Aiano, 15 aprile 1945.

CORVASCE Ruggierantonio di F. Paolo e di Rocciola Maria Arcangela, da Barletta (Bari), carabiniere ausiliario, legione territoriale carabinieri Palermo. — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di un forte

nucleo di facinorosi, con raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, unitamente al comandante la stazione e ad altri tre militari, reagiva energicamente e coraggiosamente. Posti così in fuga gli aggressori, taluni anche feriti, li inseguiva animosamente per breve tratto onde tentarne la cattura. — Borgetto (Palermo), 5 gennaio 1946.

COZZI Domenico di Francesco e di Candalori Teresa, da Frondarola (Teramo), sergente maggiore, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sottufficiale comandante di una colonna di salmerie, già distintosi in precedenti azioni, mentre imperversava il fuoco dei mortai nemici, vincendo le difficoltà del terreno, trascinava con l'esempio i suoi artiglieri, esausti per la faticosa marcia, portando a termine la missione affidatagli. Bell'esempio di virtù militari e di sprezzo del pericolo. — Zona di Itri, 19 maggio 1944.

CRISTINETTI Giuseppe fu Giovanni e di Sirtoli Maria, da Torre Boldone (Bergamo), soldato, 9° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di reparto salmerie, durante 60 giorni di missione, sempre fra i primi partecipava ad esse con entusiasmo, prodigandosi perchè il servizio fosse condotto a termine a qualsiasi costo. Durante un servizio particolarmente difficile, sotto il tiro dei mortai nemici, animava i compagni e li incitava perchè il rifornimento giungesse in linea, spesso conducendo più di un mulo di qualche conducente disperso. Dava così alto esempio ai compagni, dimostrando sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Monterenzio - Monte Calderaro, ottobre-novembre 1944.

CUNTERI Beniamino fu Giuseppe e fu Terragni Giuseppina, da Lomello (Pavia), tenente colonn. pilota A.A., s.p.e., stato maggiore esercito. — Infaticabile e valoroso patriota collaborava validamente con una missione militare operante nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Dimostrava a più riprese coraggio ed abilità notevoli e benchè ricercato dal nemico continuava a svolgere, con immutato rendimento, la sua attività. — Zona d'operazioni Tortona-Alessandria, giugno 1944-aprile 1945.

DELLA CORTE Massimo fu Luca e fu Avigliano Teresa, da Battipaglia (Salerno) sergente 548° fanteria 303° battaglione Q.M., 210ª divisione fanteria. — Comandante di sezione portaferiti sulla linea del fuoco durante un'aspra azione offensiva durata più giorni, si prodigava instancabilmente per assolvere degnamente l'importante e delicato compito affidatogli e dava prova di completa dedizione al dovere e cosciente sprezzo del pericolo. — Monte Adone, 14-24 aprile 1945.

DELLA VECCHIA Leopoldo di Fortunato e di Bianca Longobardi, da Napoli, sottotenente fanteria s.p.e., 548° fanteria, 303° battaglione Q.M., 210ª divisione fanteria. — Venuto a conoscenza che un'aliquota del battaglione doveva concorrere alle operazioni di sbarco in una zona occupata dal nemico, sollecitava l'onore di parteciparvi, pur essendo escluso il proprio reparto. Successivamente in tutte le azioni svolte nella testa di sbarco sotto il fuoco dell'artiglieria e dei bombardamenti e mitragliamenti aerei, dava costante prova di capacità, entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Testa di sbarco di Anzio, aprile 1944.

DI BASCO Odo di Giuseppe e di Taddei Sestilia, da Ricchiano (Pisa), carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo. — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di un forte nucleo di facinorosi, con raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, unitamente al comandante la stazione e ad altri tre militari reagiva energicamente e coraggiosamente. Posti così in fuga gli aggressori, taluni anche feriti, li inseguiva animosamente per breve tratto onde tentarne la cattura. — Borgetto (Palermo), 5 gennaio 1946.

D'ONOFRIO Lorenzo di Nicola e di De Simone Angelina, da Arpaia (Benevento), sergente maggiore in c.c., ospedale militare Napoli, X compagnia di sanità. — Sebbene il suo compito fosse quello di sottufficiale di maggiorità, si offrì volontariamente di uscire dall'ospedale per raccogliere i numerosissimi feriti che da ogni via della città affluivano. Riuscì a portare loro validissimo aiuto, distinguendosi fra i militari di sanità nel rischiarare la propria vita sotto il continuo ed intenso fuoco delle mitragliatrici nemiche, che ad ogni angolo di strada erano appostate. Provvide al trasporto in ospedale di patrioti sanguinanti, colpiti dal fuoco nemico, concorrendo in tal modo a salvare la vita a molti feriti. — Napoli, settembre 1943.

GALLARELLO Franceseco di Pellegrino e di Paradiso Grazia da San Giorgio La Molara (Benevento), artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Distaccato con la propria squadra, in un settore particolarmente tormentato del fronte appenninico, esposto giornalmente a violento fuoco di artiglieria e mortai nemici, che causava perdite fra i quadrupedi e metteva a dura prova la resistenza morale degli uomini, si prodigava nel coadiuvare il proprio comandante di squadra in quell'opera di incitamento e di entusiasmante convinzione, che doveva portare ai più brillanti risultati, al di là di ogni difficoltà, di ogni pericolo, di ogni sacrificio. Bell'esempio di slancio, di dedizione al dovere, di decisione. — Abetaia (Appennino), 12 marzo 1945.

GENTILE Giovanni di Sestivo e fu Matis Rosa, da Serravalle (Asti), sergente maggiore, battaglione alpini sciatori « Moncenisio », 122ª compagnia A.A. — Sottufficiale comandante di squadra alpini sciatori all'atto dell'armistizio si schierava contro i tedeschi. Fra densa nebbia, attaccato da un reparto nemico preceduto da mezzi blindati, mentre il fuoco avversario investiva la sua posizione, balzava allo scoperto in punto dominante. Con sereno sprezzo del pericolo e grave rischio di sè, dirigeva con calma il fuoco. Nel combattimento che ne seguiva incitava i dipendenti e sosteneva l'impari lotta sino a quando il nemico era costretto a ripiegare. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

GIUSTACCHINI Nizzardo fu Enrico e di Crescimbeni Elena, da Gavardo (Brescia), capo furiere 3ª classe, reggimento marina « San Marco ». — Sottufficiale di elevate doti militari e morali, volontario al reparto. Durante l'inseguimento del nemico si offriva volontariamente per la rimozione di alcuni campi minati. Successivamente, durante una operazione di rastrellamento, riusciva a catturare da solo quattro elementi nemici con tutto l'armamento, dando così prova di elevato ascendente, capacità di comando, coraggio personale e sprezzo del pericolo. — Settefonti, 21 aprile 1945.

GREGORINI Aldo fu Antonio e di Bencivenni Annunziata, da Corinaldo (Ancona), granatiere, 88° fanteria « Friuli », 3° battaglione granatieri di Sardegna. — Componente di un posto avanzato, attaccato da soverchianti forze nemiche, concorreva con decisione e sprezzo del pericolo alla difesa del caposaldo obbligando il nemico a ripiegare in disordine. — Bosco di Sotto (Riolo Bagni), 19 marzo 1945.

LATTUADA Celestino di Alessandro e di Croci Teresa, da Cantalupo (Milano), artigliere, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Distaccato con la propria squadra in un settore particolarmente tormentato del fronte appenninico, esposto giornalmente a violento fuoco di artiglieria e mortai nemici, che causava perdite fra i quadrupedi e metteva a dura prova la resistenza morale degli uomini, si prodigava nel coadiuvare il proprio comandante di squadra in quell'opera di incitamento e di entusiasmante convinzione, che doveva portare ai più brillanti risultati al di là di ogni difficoltà, di ogni pericolo, di ogni sacrificio. — Bell'esempio di slancio, di decisione e di dedizione al dovere. — Abetaia (Appennino), 12 marzo 1945.

LODINI Augusto fu Amedeo e fu Iotti Giuseppina, da Rio Saliceto (Reggio Emilia), sottotenente medico, 548° fanteria, 303° battaglione Q.M., 210ª divisione fanteria. — Ufficiale medico presso un reparto impiegato in una testa di sbarco di piccolo raggio, esposta quotidianamente ad intenso fuoco di artiglieria e di aerei, dava costante prova di cosciente sprezzo del pericolo e forte attaccamento al dovere, prodigandosi instancabilmente nell'assolvimento del suo delicato compito. — Testa di sbarco di Anzio, 7 aprile-23 maggio 1944.

MAMBRETTI Alfredo di Carlo e di Garosillo Maddalena, da Fara d'Adda (Bergamo), caporale, 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di squadra salmerie rientrato da poche ore da analogo faticoso servizio, si offriva volontario per guidare una squadra alla prima linea, lungo un cammino a lui noto. Nonostante il fuoco nemico, che causava perdite alla colonna riusciva a portarla a destinazione con il carico di acqua e di armi, necessario ad alimentare un attacco alleato in corso. Nobile esempio di attaccamento al dovere spinto sino al sacrificio. — Castel d'Aiano, 15 aprile 1945.

MESSINA Giuseppe di Orazio e di Guarnera Agata, da Catania, granatiere, 88° fanteria « Friuli », 3° battaglione granatieri di Sardegna. — Componente di un posto avanzato, attaccato da soverchianti forze nemiche, concorreva con decisione e sprezzo del pericolo alla difesa del caposaldo, obbligando il nemico a ripiegare in disordine. — Bosco di Sotto (Riolo Bagni), 19 marzo 1945.

MONACO Cosimo di Domenico e di Vitale Maria, da Ceglie Messapico (Brindisi), artigliere 5° reparto salmerie, 20° rag-

gruppamento salmerie da combattimento. — Benchè avesse appena ultimato un rifornimento in linea, si offriva volontariamente per altro servizio, particolarmente delicato, che riusciva a portare a termine brillantemente, percorrendo un terreno fortemente minato e sotto violento fuoco nemico. Rientrava quindi alla base fiero della fatica compiuta. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Monte Belvedere, 20-25 febbraio 1945.

MORANDO Silvio di Giovanni e di Corsi Zaira, da Siena, sergente AUC, 548° fanteria, CCCIII battaglione Q.M., 210ª divisione fanteria. — Comandante di plotone porta-feriti sulla linea del fuoco, durante un'aspra azione offensiva durata alcuni giorni, dava prova di grande capacità di comando, spirito di sacrificio e dedizione al dovere. Sempre primo là dove più cruenta era la mischia ed urgente la necessità di provvedere allo sgombero dei feriti, era d'esempio e di sprone ai propri uomini. Il suo esemplare comportamento nel pericolo e le sue doti di comandante capace ed ardito finivano per imporsi all'ammirazione del Comando Alleato alle cui dipendenze operò il reparto da lui comandato. — Monte Adone, 14-24 aprile 1945.

MURA Alfonso di Sebastiano e di Ghilozzi Caterina, da Arbus (Cagliari), caporale maggiore, 548° fanteria CCCIII battaglione Q.M., 210ª divisione fanteria. — Comandante di sezione porta-feriti sulla linea del fuoco, durante un'aspra azione offensiva durata più giorni si prodigava instancabilmente per assolvere degnamente l'importante e delicato compito affidatogli e dava prova di completa dedizione al dovere e cosciente sprezzo del pericolo. — Monte Adone, 14-24 aprile 1945.

PAOLETTI Rocco di Filippo e di Paoletti Margherita, da Monfalcone (Benevento), artigliere, 5° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Durante una rischiosa missione di guerra, mentre la propria sezione marciava al seguito di un battaglione americano verso la prima linea, veniva improvvisamente a trovarsi sotto violento tiro di artiglieria nemica che scompaginava la colonna alleata. Nell'inevitabile crisi che disorientava la sezione, si prodigava instancabile ed ardimentoso, nel coadiuvare il proprio comandante nell'opera di riorganizzazione sicchè, riordinate le file e ricuperati a fatica i muli sbandati e i carichi dispersi, la missione poteva essere ripresa felicemente e condotta a termine. Chiaro esempio di decisione, di autorevole, valido ascendente e di alto spirito militare. — Isola di Montese (Appennino), 6 marzo 1945.

PARAFATI Antonio di Rosario e di Grippo Caterina, da Staletti (Catanzaro), artigliere, 5° reparto salmerie 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Benchè avesse appena ultimato un rifornimento in linea, si offriva volontario per altro servizio particolarmente delicato che riusciva a portare brillantemente a termine, percorrendo un terreno fortemente minato e sotto violento fuoco nemico. Rientrava quindi alla base fiero della fatica compiuta. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Monte Belvedere, 20-25 febbraio 1945.

PESCE Carmine di Luigi e di Muzzo Teresa da S. Felice al Cancello (Napoli), carabiniere scelto, legione territoriale carabinieri Palermo. — In occasione di proditorio violento attacco notturno alla caserma da parte di oltre cento fuori legge, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, sebbene ammalato nel proprio alloggio fuori caserma, spinto da elevato senso del dovere e generoso altruismo, superando prudentemente e coraggiosamente, attraverso un foro praticato nel tetto, la vigilanza dei facinorosi posti a guardia della sua casa e delle vie di accesso dell'abitato, raggiungeva dopo sette chilometri di corsa affannosa, il capoluogo di compagnia per invocarne rinforzi. — Pioppo di Monreale (Palermo), 3-4 gennaio 1946.

PICCININI Lino di Antonio e di Tassinari Maria, da Dosso (Ferrara), artigliere, 1° reparto salmerie 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di reparto salmerie da combattimento, dopo giorni di intenso faticoso servizio, senza riposo, in zona intensamente battuta dall'artiglieria nemica, volontariamente si offriva per eseguire un rifornimento a un nucleo di militari alleati isolati in zona non ancora rastrellata. Conduceva a termine la propria missione, dando ai compagni esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Itri, 19 maggio 1944.

PISANI Augusto fu Antonio e di Maria Ferrone, tenente colonnello s.p.e., genio comando sbarramento aerei R.M. — Sotto l'imperversare di borbardamento aereo, dirigeva personalmente il ripristino di una importante arteria lungo la quale dovevano affluire le munizioni alle batterie c.a., che avevano esaurite le riserve. Partecipava poi, volontariamente, ad una missione di guerra a bordo di un M.A.S. incaricato di scortare un convoglio nel Mediterraneo. Nel periodo 1940-1943 eseguiva numerosi voli nel cielo al largo di Taranto per rendersi conto personalmente dell'efficienza del materiale e dei servizi affidati alla sua direzione. — Taranto, 1940-1943.

POZZECCO Antonio di Umberto e di Benvegnini Giovanna, da Magno d'Istria, sergente 5° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Durante una rischiosa missione di guerra, mentre la propria sezione marciava al seguito di un battaglione americano verso la prima linea, veniva improvvisamente a trovarsi sotto violento tiro di artiglieria nemica, che in fase di contrattacco, scompaginava la colonna alleata. Nell'inevitabile crisi che disorientava la sezione, si prodigava, instancabile e ardimentoso, nel coadiuvare il proprio comandante nell'opera di riorganizzazione, sinchè riordinate le file e recuperati a fatica i muli sbandati e i carichi dispersi, la missione poteva essere ripresa felicemente condotta a termine. Chiaro esempio di decisione, di autorevole, valido ascendente e di alto spirito militare. — Isola di Montese, 6 marzo 1945.

ROSSI Renzo di Libero e di Mangini Prole, da Firenze, granatiere, 88° fanteria « Friuli », III° battaglione granatieri di Sardegna. — Componente di un posto avanzato, attaccato da soverchianti forze nemiche, concorreva con decisione e sprezzo del pericolo alla difesa del caposaldo, obbligando il nemico a ripiegare in disordine. — Bosco di Sotto (Riolo Bagni), 19 marzo 1945.

ROTOLO Antonino di Filippo e di Nasca Angela, da New-Orleans, sottotenente legione carabinieri Tirana. — Comandante di tenenza, dirigeva con prudenza e sagacia le indagini per la cattura di un gruppo di latitanti autori di grave aggressione ad una autocorriera. Riuscito a stabilire ove eransi rifugiati quattro dei più pericolosi, postosi al comando di una squadriglia, dopo lunga e faticosa marcia, raggiungeva il loro rifugio. Di fronte alla reazione dei malfattori, che nel tentare la fuga avevano sparato vari colpi di pistola e lanciato bombe a mano, impegnava conflitto a fuoco, conclusosi con l'uccisione dei latitanti. — Sult di Tunje (Elbasan), 28 marzo 1943.

RUBES Giuseppe di Angelo e di Nolli Ancilla, da Calcinato (Brescia), artigliere, 5° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Durante una rischiosa marcia della sezione in terreno adiacente la primissima linea e cosparso di mine, sotto l'improssivo infuriare del tiro dei mortai nemici che feriva gravemente alcuni compagni ed abbatteva parecchi muli, si prodigava, a rischio della propria incolumità e quando più l'offesa avversaria si faceva violenta, nel ricomporre la colonna, nel soccorrere i feriti e nell'affrettare la ripresa dell'importante servizio di rifornimento che poteva essere così condotto a termine. — Castel d'Aiano, 14 aprile 1945.

SANTANIELLO Aldo di Vincenzo e di Giuseppina Sangiovanni, da Roma, sottotenente genio s.p.e., battaglione misto genio, 44ª compagnia teleradio. — Sottotenente comandante di un plotone teleradio di unità operante contro i tedeschi, in numerosissime occasioni dava prova di grande capacità professionale, di forte ascendente e di grande valore militare. Assicurava il funzionamento dei collegamenti, anche nelle situazioni più difficili, dimostrando in ogni circostanza sprezzo del pericolo ai suoi uomini che trascinava nei più duri cimenti. — Fronte di Ravenna (Po di Primaro, S. Alberto, Savarna), Fronte del Po (Serravalle). Zona di Loreo, Chioggia, Mestre, 13 gennaio, 29 aprile 1945.

SASSU Antonio di Pietro e di Pirina Maddalena, da Arzachena (Sassari), caporale 548° fanteria CCCIII battaglione, 319ª compagnia servizio Q.M. 210ª divisione fanteria. — Comandante di squadra porta-feriti sulla linea del fuoco, durante un'aspra azione offensiva durata più giorni, si prodigava instancabilmente per assolvere degnamente l'importante e delicato compito affidatogli e dava prova di completa dedizione al dovere e cosciente sprezzo del pericolo. — Monte Adone, 14-24 aprile 1945.

SERPIERI Emilio fu Ernesto e di Ubicini Eugenia, da Bologna, tenente artiglieria di complemento, 5° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Al comando di un reparto salmerie, durante un lungo periodo di impiego particolarmente delicato, sapeva mantenere intatto lo spirito e le virtù militari dei suoi gregari. In occasione della rischiosa marcia di una sezione verso la primissima

linea, durante la quale il fuoco nemico causava perdite alla colonna, con la sua presenza e con l'esempio, portandosi là dove più violenta era l'offesa avversaria, incuorava e incitava i dipendenti a resistere per tener alto l'onore delle salmerie italiane. — Campagna finale dell'Appennino, gennaio-maggio 1945 - Castel d'Aiano, 14 aprile 1945.

TAMBURINI Giovanni di Giacomo e di Villani Maria, da Digliolo (Bologna), artigliere, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di un reparto salmerie, già distintosi per il suo valoroso comportamento in numerose precedenti azioni, partecipava, sotto il tiro delle artiglierie nemiche, ad una azione per eliminare elementi nemici ritardatari. Alto esempio di virtù militari, di spirito di sacrificio e di alto sprezzo del pericolo. — Zona di Itri, 19 maggio 1944.

VIGNALI Tonino di Guglielmo e di Bompagni Onesta, da Fornovo (Parma), sergente, 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Sottufficiale di eccezionale valore, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, spontaneamente accorreva in soccorso di una sezione del proprio reparto duramente colpita, prodigandosi con abnegazione per il trasporto dei feriti e per la riattivazione della strada ingombra di cadaveri, di quadrupedi uccisi e di materiale vario. Nobile e costante esempio di generosità e di ardire. — Baccanello, 3 dicembre 1944.

VIGNI Stelio di Iloviero e di Cocco Maria, da Siena, caporale 1° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Conducente di un reparto salmerie, ammalatosi il sottufficiale comandante di squadra, assumeva egli stesso, durante l'offensiva alleata, il comando della squadra in operazione, disimpegnando le sue mansioni con coscienza e senso del dovere. In momenti particolarmente difficili, sotto il fuoco nemico, si prodigava instancabilmente, dando esempio ai suoi uomini di spirito di abnegazione, sprezzo del pericolo e sereno coraggio. — Alto Garigliano, 14 maggio 1944.

Dato a Roma, addì 15 aprile 1947

DE NICOLA

GASPAROTTO

(419)

Decreto 25 maggio 1947
registrato alla Corte dei conti il 21 giugno 1947
registro Esercito n. 14, foglio n. 73.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BIAGI Oreste di Roberto e di Zanobini Annita, da Bologna, aiutante gruppo cc. nn. « Montebello ». VI battaglione 1ª compagnia *(alla memoria)*. — Aiutante di battaglia di preclari virtù militari dette in più circostanze prova di sereno, fulgido coraggio personale. Comandante di plotone da lui forgiato e strumento di particolare aggressività in ardua contingenza di guerra, portava il suo reparto all'attacco di munitissima posizione nemica. Dopo dura lotta, raccolti altri reparti rimasti senza ufficiali, rapidamente li riordinava, conducendoli personalmente all'attacco con foga trascinatrice ed imprimendo particolare mordente all'azione. Tre volte ferito, per tre volte ritornava sempre, dopo sommarie medicazioni, ed a malgrado delle lacerazioni evidenti, dove più pericolosa era la lotta, entusiasmando gli ammirati dipendenti, con l'esempio e l'incitamento. In uno sforzo supremo raggiungeva con pochi superstiti la difficile posizione conquistandola di slancio, trovando in quest'ultimo atto di grande indomito ardire, fine gloriosa alla sua vita di combattente votato al sacrificio. — Arbusow (fronte russo), 23 dicembre 1942.

CASTELLANI Bortolo di Ottavio e fu Pat Ermenegilda, da Belluno, sottotenente di complemento, battaglione alpini « Uork-Amba » *(alla memoria)*. — Alla testa del suo plotone, a cui aveva saputo infondere l'altissimo spirito del quale si sentiva animato, in un ardito attacco a posizione montana, ricacciava il nemico con numerosi personali assalti a bombe a mano, cooperando decisamente alla riconquista della posizione ed alla cattura di prigionieri. Benchè ferito e febbricitante, non abbandonava il reparto concorrendo, con indomito valore, a stroncare i furiosi contrattacchi nemici. Rinunciato ad altro comando che lo avrebbe allontanato dalla linea di combattimento e benchè febbricitante, partecipava ad una sanguinosa azione che durava da varie ore, prendendo il posto di vari ufficiali rimasti feriti. Volontariamente si offriva poi per riconquistare un posto avanzato, caduto in mano del nemico, e mentre trascinava i suoi uomini con superbo coraggio, cadeva colpito a morte. Magnifica figura di eroico combattente. — Cheren (A.O.I.), 11 febbraio-16 marzo 1941.

FLORES Mario di Ildebrando e di Benussi Lucia, da Bergamo, sottotenente complemento, T.D. reggimento artiglieria corpo d'armata « Cremona » *(alla memoria)*. — Durante la resistenza opposta al tedesco invasore si prodigò nella lotta fino al supremo sacrificio. Postosi volontariamente al comando di un pezzo contro cui particolarmente si accaniva la violenza del tiro di un semovente nemico, che si faceva sempre più preciso, ne incoraggiava i serventi con la parola e con l'esempio. Caduto il caricatore del pezzo rapidamente lo sostituiva di persona continuando a rivolgere parole d'incitamento e di fierezza ai serventi superstiti, finchè una granata nemica lo colpiva in pieno assieme al pezzo accumulandoli entrambi in una stessa fine gloriosa. Bell'esempio di elevato spirito militare e di non comune ardimento. — Cremona, settembre 1943.

MARCUCETTI Lamberto, tenente s.p.e. *(alla memoria)*. — Vice comandante di compagnia, in mezzo al più intenso fuoco nemico, quando la posizione della compagnia era già completamente circondata ed irreparabilmente stretta da vicino da gruppo di mezzi corazzati, si lanciava ripetutamente contro i carri armati nemici, gettando contro di essi, mentre numerosi ascari libici ne seguivano l'esempio, da pochissimi metri di distanza bombe a mano e bottiglie di benzina, finchè cadeva falciato in pieno petto da una raffica di mitragliatrice. Sempre primo nei suoi più rischiosi compiti, raro esempio di ardimento e di attaccamento al dovere, il suo sacrificio coronava la sua giovane vita dedicata con entusiasmo alla Patria ed all'Esercito, in un atto di fulgido sereno eroismo, gloriosa sintesi delle sue più alte virtù militari. — Alam el Nibeiwa, 9 dicembre 1940.

RUGIADI Fabio fu Roberto e di Antonietta Verlanzieri, da Santa Croce sull'Arno (Pisa), capitano s.p.e., 187° reggimento paracadutisti « Folgore » *(alla memoria)*. — Comandante di compagnia paracadutisti, già due volte decorato al valore esempio costante di spregiudicata audacia, attaccava con magnifico ardire, alla testa del proprio reparto, un nemico superiore in numero e in posizione ben rafforzata. Ferito al braccio destro da scheggia di granata, continuava sanguinante ed impavido a guidare i suoi uomini elettrizzandoli con il suo esempio. Colpito ad una gamba da una seconda scheggia che lo immobilizzava, ordinava al vice comandante accorso per apprestargli le prime cure di non occuparsi di lui, ma di interessarsi della battaglia e di guidare il reparto verso gli obiettivi assegnati. Medicato sommariamente rifiutava di essere trasportato all'indietro volendo raggiungere di nuovo i suoi uomini. Mentre si trascinava dolorante in questo glorioso tentativo, una terza granata nemica gli dilaniava il braccio sinistro. Trasportato all'ospedale sopportava con stoicismo l'amputazione dell'arto e soccombeva in seguito per le gravi ferite riportate. Bellissima figura di combattente, animatore e trascinatore di uomini, fulgido esempio di ferrea volontà, di coraggio indomito, di eroico stoicismo. — Fronte di El Alamein, 30 agosto 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

AITA Vincenzo di Giovanni e di Addo Maria, da Napoli, sottotenente complemento fanteria, XV battaglione fanteria libica « Jefren », 4° raggruppamento libico, 2ª divisione. — Ufficiale di provate qualità militari, in un momento particolarmente critico per il battaglione chiedeva ed otteneva, l'incarico del comando interinale di compagnia per condurla al contrattacco del nemico soverchiante per numero e mezzi. Affrontava con perizia e slancio un'unità corazzata, dava esempio di singolare valore e, alla testa dei suoi uomini, rimaneva gravemente ferito. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

AVELLONE Antonino fu Felice e fu Pancamo Giuseppina, da Palermo, classe 1894, capitano fanteria s.p.e., comando divisione fanteria « Cirene ». — Ufficiale a disposizione del generale comandante la Divisione, durante un duro e difficile ripiegamento e successivo assedio in Bardia, chiese ed ottenne di essere impiegato in compiti operativi, offrendosi volontario per tutte le missioni più ardite e pericolose. Organizzò e diresse un contrattacco che ricacciò l'avversario dall'osservatorio divisionale e fu in ogni circostanza d'esempio ai dipendenti per serenità, valore cosciente e sprezzo del pericolo. — Ber Sapafi-Bardia, 10 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

BARSOTTI Renato fu Giovanni e di Olmi Maria, da La Spezia, maggiore artiglieria. — Sottocapo di Stato Maggiore del comando militare marittimo autonomo in Sardegna per le questioni del R. E., appena iniziatosi il tentativo di occupazione tedesca dell'estuario de La Maddalena, ha fatto dislocare i reparti di soldati e di marinai in base ad un suo studio della situazione in atto ad un concetto operativo inteso a ricacciare in mare gli aggressori alla prima favorevole occasione. Iniziatisi i preordinati movimenti delle fanterie in seguito all'aggravarsi della situazione ed all'inizio di una nutrita azione di fuoco da parte delle batterie, con ardita iniziativa si è recato di persona sulle prime linee per ordinare i movimenti dei vari reparti, conducendoli con avveduta azione coordinatrice protratta con tenacia e spiccato valore personale fino al completo sgombero dell'isola da parte dei tedeschi. — La Maddalena, 9-13 settembre 1943.

BELLONE Andrea fu Michele e di Annetti Ferraresi, da Milano, maggiore 2° reggimento libico. — Combattente freddamente coraggioso, di pronto intuito, rapido nella decisione, sereno nella crisi, in aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche terrestri ed aeree, benchè menomato fisicamente da morbo che doveva poi condurlo a morte, ha dato tutto sè stesso dove maggiore era il rischio per trasmettere, sovente d'iniziativa, il pensiero del comandante ai reparti duramente impegnati e per rendersi conto della situazione e della necessità degli stessi. Nella crisi ha validamente concorso col suo elevato spirito di abnegazione, associato a spiccato sprezzo del pericolo, a superare una difficile situazione che sembrava decisamente compromessa, associando la sua azione a quella dei reparti più arditi. Già distintosi per alto valore personale in precedenti combattimenti. — Inktufa-Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

BERNARDI Tullio, colonnello. — Comandante di sottosettore divisionale Basso Giuba, attaccato da forte colonna corazzata nemica, con soli due battaglioni di colore, sostenuti da un gruppo di artiglieria, sapeva nettamente arrestare la avanzata del nemico, impedendogli in primo tempo di passare il fiume. Successivamente, riuscito il nemico a raggiungere la sponda sinistra, con pronta azione di contrattacco, da lui personalmente condotta, lo arrestava ancora infliggendogli gravi perdite dallo stesso riconosciute, finchè, sopraffatto da sopraggiungenti unità corazzate, veniva con un gruppo di valorosi superstiti circondato e catturato. — Basso Giuba, 14-20 febbraio 1941.

BOTTARI Matteo di Gaspare e di La Rosa Francesca, da Messina, tenente artiglieria s.p.e., 2ª divisione libica. — Comandante di batteria auotrainata da 75/27, sotto il fuoco di potenti e irragiungibili batterie nemiche, impegnava i suoi pezzi contro autoblindo e fanterie avversarie, stroncandone ogni velleità offensiva. Attaccato all'improvviso, mentre era in marcia, da un forte gruppo di carri armati, li affrontava con somma audacia e, dopo violenta impari lotta, riusciva a svincolarsi ed a riportare nel caposaldo gli avanzi del suo reparto sugli automezzi in fiamme. Stremato di forze e di mezzi, riprendeva l'impari lotta e la protraeva con singolare tenacia ed ammirevole valore fino al totale esaurimento di ogni mezzo di offesa. Già distintosi per capacità e spiccato sprezzo del pericolo in precedenti onerosi combattimenti. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

CENCIG Mario di Luigi e di Stremiz Caterina, da Faedis (Udine), caporal maggiore, 8° alpini, 76ª compagnia, battaglione « Cividale ». — Capo squadra esploratori pieno di entusiasmo ed in possesso delle più belle doti del combattente di razza, guidava la sua squadra all'attacco di munita posizione nemica sulla quale, in un travolgente assalto, giungeva per primo, concorrendo efficacemente a conquistarla ed a mantenerla nonostante la violenta reazione avversaria. Ferito rifiutava ogni soccorso, mantenendo sempre il comando della propria squadra consentendo di farsi medicare e sgombrare solo a combattimento ultimato. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di grande attaccamento al dovere. — Quota « Cividale » (fronte russo), 6 gennaio 1943.

CENTELEGHE Mario fu Luigi e di Pistor Giovanna, da S. Gregorio nelle Alpi (Belluno), artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Mitragliere di batteria alpina, balzava con giovanile entusiasmo e assoluto sprezzo del pericolo alla testa di un nucleo di alpini contro superiori forze nemiche, e, dopo dura lotta, riusciva ad impossessarsi di un'arma automatica russa, che rivolgeva contro il nemico in fuga. Investito dal contrassalto di forze corazzate, senza curarsi delle forti perdite che gli alpini subivano, rimasto solo sulla posizione e una prima volta ferito, con calma assoluta continuava a fare fronte al nemico incalzante, finchè, colpito a morte si abbatteva sull'arma rovente donando alla Patria la sua giovane esistenza. — Kopanki (Russia), 20 gennaio 1943.

COLOMBO Ugo fu Italo e di Orsenigo Paola, da Milano, tenente cpl., 2° artiglieria alpina, reparto comando. — Ufficiale addetto al reparto comando del reggimento durante il fortunoso ripiegamento della divisione, accorreva con una squadra del reparto a proteggere il fianco della colonna, minacciato efficacemente da nuclei di mitraglieri. Malgrado la precisa reazione nemica, che riduceva a meno della metà la propria pattuglia, trascinava i superstiti all'attacco, intimando la resa all'avversario. Colpito al gomito da pallottola esplosiva, noncurante della ferita proseguiva l'azione fino al raggiungimento dello scopo. Esempio di alto senso del dovere, di qualità di capo e di sprezzo del pericolo. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

CONTI Giuseppe di Egidio e di Adelina Tinto, da Asti, capitano cpl. 4° bersaglieri, XXIX battaglione, 8ª compagnia (*alla memoria*). — Colto dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 in Croazia, al comando di una compagnia inquadrata in un battaglione prescelto dalla sorte a rimpatriare, nella sua quasi totalità, con mezzi navali di fortuna, visto che parecchi uomini del proprio reparto erano costretti a rimanere a terra per deficienza di posti, perfettamente conscio della imminente cattura da parte delle truppe tedesche incalzanti, rinunciava volontariamente all'imbarco per rimanere con i suoi bersaglieri e dividere con loro come sempre l'incerta sorte. Catturato e condannato alla fucilazione, affrontava serenamente quella morte che lo aveva risparmiato in quattro duri anni di guerra combattuta sempre da valoroso. Luminoso esempio di attaccamento ai propri uomini sino al supremo sacrificio. — Spalato, 20 settembre-1° ottobre 1943.

DECINA Camillo, maggiore. — Capo ufficio sanità di un settore divisionale, durante una grande offensiva nemica sul fronte della divisione, con la sua eccezionale competenza e attività organizzativa e animatrice, derivantegli dall'abilità professionale e dalla grande esperienza coloniale, seppe in ogni momento egregiamente assicurare il funzionamento delle dipendenti unità sanitarie schierate in prossimità del fiume. Soggette finalmente anche esse a perdite in seguito a combardamenti terrestri ed aerei, mai distaccandosi da esse, ne effettuava personalmente i successivi spostamenti, dando brillante prova di esempio ai dipendenti di costante e sereno sprezzo del pericolo, di appassionata fede e di dedizione completa al suo dovere di professionista e di soldato. — Basso Giuba, 21 gennaio-22 febbraio 1941.

DELLA LONGA Diodato fu Marcellino e di Leonida Madrisotti, da Montegliano (Udine), tenente cpl. fanteria, 2ª divisione libica, comando sezione cannoni da 47/32. — Comandante di una sezione pezzi da 47/32, durante una intensa giornata di aspri combattimenti si battè strenuamente contro nemico superiore in forze e mezzi, catturando anche prigionieri. Accerchiato da numerosi carri armati riuscì, dopo fiera lotta, a rompere il cerchio ed a portarsi sulle posizioni tenute da altra divisione dove, benchè ferito, impegnò nuovamente i resti della sua sezione in impari combattimento, protratto con singolare tenacia e indomito valore, fino all'esaurimento dei mezzi ed alla perdita pressochè totale dei suoi valorosi fanti. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

FARACI Salvatore fu Vincenzo e fu Jerma Santa, da Floridia (Siracusa), tenente colonnello fanteria s.p.e., 126° fanteria autotrasportata « La Spezia ». — Intercettato, mentre si trovava in crisi di sganciamento, da una grossa formazione di autoblinde nemiche, seppe, con ardita manovra e con un violento contrattacco, personalmente guidato, respingere l'avversario, rompere l'accerchiamento e riportare, in efficienza, il suo reparto sulle nuove posizioni assegnategli. Ricoverato in ospedale e venuto a conoscere che il suo battaglione era impegnato in azione offensiva, lo raggiungeva sulle posizioni conquistate dove, alla testa dei suoi reparti, rintuzzava numerosi attacchi nemici. Attaccato poi da poderose unità di fanteria e di carri, dopo una violenta preparazione di fuoco, di artiglieria e di aerei, seppe fronteggiare per molte ore, pur essendo schierato su posizioni appena imbastite a difesa, l'urto nemico fino a quando, accerchiato per lo sfondamento verificatosi sul fronte di altra unità, dovette soggiacere alla dura sorte della cattura. Magnifico esempio di soldato ardito e di comandante capace. — Kassabat-Zuara-Semblet el Lebene-Kacarit, gennaio-aprile 1943.

FERRERO Domenico di Alfieri e di Anna Maria Gatti, da Torino, consigliere settore scioà settentrionale (*alla memoria*). — Durante una violenta incursione aerea nemica a bassa

quota, incurante del pericolo, anzichè rimanere nel rifugio, accorreva nelle zone più colpite e minacciate per dare i primi soccorsi ai feriti. Contro un aereo che ad alcuni metri dal suolo mitragliava e spezzonava alcuni civili che cercavano scampo in un ricovero, apriva il fuoco con il suo moschetto e sfidando le raffiche nemiche, imperterrito, da solo, persisteva nella impari lotta sino a che, investito da numerose scheggie di bomba, cadeva colpito a morte. Prima di spirare indirizzava ai presenti, che lo assistevano, mirabili parole di incitamento e di fede, indi rivolgendo un commosso ed accorato pensiero alla Patria e alla famiglia lontana chiudeva la sua esistenza generosa di soldato eroico e di fedele funzionario dello Stato. — Debra Berhan (Scioa), 2 aprile 1941.

GUERRA Nicola, sottotenente fanteria cpl., 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia » (*alla memoria*). — Comandante di plotone schierato a difesa di una posizione avanzata molto importante, resisteva lungamente ad un poderoso attacco avversario, appoggiato da numerose artiglierie e da mezzi corazzati. Colpito da scheggia di granata, cadeva sulle posizioni che aveva così tenacemente difeso, incitando i pochi superstiti del suo reparto a resistere a oltranza. Il suo eroico comportamento, il suo sacrificio e quello di quasi tutti i suoi soldati, consentirono di poter organizzare e sferrare il contrattacco, che portò alla riconquista delle posizioni temporaneamente perdute. — Akarit (Tunisia), 6 aprile 1945.

LOFFREDO Felice di Alfredo e di Galasso Letizia, da Oristano (Cagliari), capitano genio s.p.e., comandante 185ª compagnia minatori artieri (*alla memoria*). — Comandante di compagnia artieri paracadutisti, durante un lungo e difficile ciclo operativo dava costante prova di grande audacia sempre primo dove maggiore era il rischio in arditissime missioni di guerra, compiendo spesso personalmente lavori da semplice minatore per animare i suoi uomini duramente colpiti da gravi perdite. Offertosi per tentare con un pugno di uomini la distruzione di un gruppo di carri nemici, immobilizzati davanti alle nostre linee, cadeva nel generoso tentativo dando luminoso esempio di alte virtù militari. — Fronte di El Alamein, agosto-ottobre 1942.

MENEGHETTI Pierino di Agostino e di Ruzza Natalina, da Padova, guardia, questura di Harar (*alla memoria*). — Guardia P.A.I. a difesa della vita e dei beni di connazionali in un presidio dell'A.O.I. benchè esausto per ripetuti sanguinosi conflitti sostenuti nella giornata con predoni e ribelli, accorreva volontariamente con un gruppo di rinforzo da lui stesso racimolato a sostegno di una squadra di commilitoni che stava per essere sopraffatta dal numero. Gravemente ferito rifiutava ogni soccorso e ogni consiglio a desistere. Convintosi poi dell'inutilità di ogni ulteriore resistenza gridando: « Viva l'Italia » si accasciava pressochè dissanguato al suolo dopo aver disposto la difficile ritirata dei pochi superstiti che egli proteggeva con le ultime cartucce del suo mitragliatore provocando per tanta eroica resistenza, una bieca rabbia nei barbari assalitori che fecero scempio dei suo corpo. Bell'esempio di forti virtù militari. — Dire Daua (A. O.), 29 marzo 1941.

MARINI Renato di Antonio e di Corbacci Corinna, da Firenze, tenente cpl., 126° fanteria aviotrasportata « La Spezia ». — Comandante di compagnia di accompagnamento, attaccato, dopo un intenso e cruento fuoco di artiglieria, di fronte e sul fianco, da grossi reparti nemici, resisteva a lungo con impareggiabile valore. Rimasto senza ufficiale e senza sottufficiali, con soli pochi uomini riusciva a continuare il fuoco di sbarramento finchè, ferito, perduti tutti i serventi, raccolto un moschetto automatico, contendeva il terreno passo passo alle pattuglie nemiche infiltratesi. Esaurite le munizioni e alzatosi allora per il lancio delle bombe a mano, veniva colpito più gravemente al petto da una raffica di arma automatica. Al posto di medicazione, dove veniva trasportato dopo la riconquista della posizione, si rammaricava solamente di non aver disposto di sufficienti munizioni. Magnifico esempio di valore militare e di comprensione dei doveri di soldato. — El Akarit-El Rumana, Quota 166 (Tunisia Meridionale), 6 aprile 1943.

MAZZEI Pasquale di Ferdinando e fu Agnini Maria, da Fuscaldo (Cosenza), maggiore s.p.e, XIV battaglione libico. — Comandante di colonna celere fu onnipresente sul campo di battaglia durante una intera giornata di lotta. I pochi mezzi di cui disponeva condotti da uomini nei quali aveva infuso il suo spirito eroico contennero per ore e ore l'irruenta baldanza dei mezzi nemici numerosi e potenti e salvarono col loro intervento sempre fulmineo e violento, l'intera colonna dall'annientamento, consentendole di raggiungere l'obbiettivo e di dare qui al nemico l'ultima battaglia. Ufficiale di grande coraggio e di grande ascendente, già distintosi in precedenti combattimenti. — Inktufa-Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

MEOCHINA Emilio di Giuseppe e di Maria Moreale, da Trieste, sottotenente cpl. genio, 185° cp. minatori artieri paracadutisti (*alla memoria*). — Comandante di un plotone minatori artieri della divisione paracadutisti « Folgore », già prodigatosi in numerose missioni, dando esempio ai suoi dipendenti di coraggio e alto sentimento del dovere, saputo che in altro plotone della compagnia al lavoro per collocamento di un campo minato erano successi gravi incidenti, determinati dallo scoppio prematuro di alcune mine, si portava sul posto e si poneva personalmente al lavoro. Mentre tutti, spinti dal suo esempio, riprendevano la propria attività, trovava fulgida morte per lo scoppio dell'ordigno che stava attivando. Nobile ed alto esempio di dedizione al dovere. — El Alamein, 20 ottobre 1942.

MONTAGNER Giannino, capitano fanteria cpl., 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia ». — Comandante di una compagnia avanzata in fase di attacco, conquistava di slancio gli obbiettivi assegnatigli benchè fosse ostacolato da una violentissima reazione di fuoco da parte dell'avversario. Ordinatogli di proseguire oltre gli obiettivi già raggiunti, riprendeva l'avanzata e conquistava anche le successive posizioni che manteneva poi, malgrado i violenti rabbiosi contrattacchi nemici. Ultimata la ricognizione offensiva, assumeva il comando della retroguardia del proprio battaglione in ripiegamento, fronteggiando, con aggressività e con sagace azione di comando, le puntate nemiche. — Zemblet el Lebene (Tunisia), 5 marzo 1943.

MUCCI Gennaro fu Luigi e fu Mucci Marianna, da Sepino (Campobasso), maggiore fanteria s.p.e., 126° fanteria aviotrasportata « La Spezia ». — Durante onerosi ripiegamenti si distingueva per capacità di comando e per sprezzo del pericolo. Con avveduta azione personale, fatto segno a violenta, continua, poderosa ed efficace azione aerea e sotto la costante minaccia di accerchiamento per parte di unità corazzate avversarie, riusciva a sottrarre a sicura distruzione il suo reparto. Già distintosi in precedenti azioni per singolare valore personale. — El Agheila-Buerat-el Sun-Gabes-Akarit (Tripolitania-Tunisia), dicembre 1942-aprile 1943.

MUSSO Modesto fu Giuseppe e fu Cordero Vittoria, da Torino, maggiore s.p.e., 3° battaglione Libico, 2ª divisione. — Lanciatosi con audace decisione attraverso il cerchio di fuoco che lo avvolgeva, riconquistava un tratto di caposaldo già occupato da forze corazzate nemiche, dimostrando singolare capacità di comando e assoluto sprezzo del pericolo. Successivamente, alla testa dei suoi valorosi, contrattaccava potenti fanterie avversarie. Gravemente ferito teneva il suo posto di dovere, incitando alla lotta i pochi eroici superstiti. Chiaro esempio di elevato spirito di sacrificio e di stoico coraggio. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

NICOLUCCI Ubaldo di Paolino e di Tardelli Gerbina da Colon (Buenos Aires), tenente artiglieria complemento, 43° artiglieria divisione « Sirte » (*alla memoria*). — Rastrellato con altri cittadini di Chieti dai tedeschi per essere adibito a lavori di fortificazione sulla fronte di combattimento, alla tracotanza di sentinelle, opponeva contegno fiero e dignitoso; schiaffeggiato da una di tali sentinelle, perchè reclamava maggiori riguardi verso i compagni, subito reagiva, disarmando la sentinella e tentando di sottrarsi con la fuga ad altri tedeschi della guardia in posto. Durante l'eroico tentativo, veniva mortalmente ferito al petto insieme ad altri sei compagni, per il fuoco che a bruciapelo aprirono alcuni tedeschi della guardia. Ricoverato in ospedale agonizzante e negatogli il conforto di rivedere i genitori, si preoccupava della sorte degli altri compagni feriti, decedendo poco dopo mentre cantava l'inno dell'artigliere. Ufficiale già distintosi durante le operazioni nell'Africa settentrionale anno 1941. — Chieti, 27 ottobre 1943.

OGGIANO Giuseppe di Francesco e di Sechi Rita, da Sassari, guardia di P. S., battaglione mobile di polizia di Bari. — Capo di una mitragliatrice, sistemata a difesa di una caserma, teneva il suo posto per 40 ore consecutive e con azioni di fuoco riusciva a rintuzzare ogni tentativo dei rivoltosi, che volevano impadronirsi dell'immobile. Al sopraggiungere dei rinforzi si offriva come guida della colonna destinata a liberare altre due caserme di polizia, da tempo bloccate, e nel cruento conflitto che ne seguiva, nell'intento di proteggere il proprio comandante di battaglione, si affacciava per primo da un incrocio stradale, dove veniva colpito da fuoco che gli perforava il braccio destro. Pur sanguinante rifiutava lo sgombero in

ospedale e soccorreva un carabiniere ferito mortalmente. Bello esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Andria, 6 luglio 1946.

PELLEGRINI Carlo fu Giuseppe da Brescia, generale di divisione, divisione fanteria « Sforzesca ». — Comandante di una divisione di fanteria fortemente impegnata in dieci giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, ne organizzava, con serena fermezza, la resistenza, contro soverchianti forze nemiche. Dopo strenua lotta ed alterne vicende, sotto la pressione avversaria dirigeva personalmente la difesa di una località particolarmente importante; potenziava spiriti, volontà e mezzi e costituiva coi suoi reparti un caposaldo inespugnabile contro il quale si infrangevano tutti gli attacchi. Dava così largo contributo all'esito vittorioso della battaglia. — Fronte russo, 20-31 agosto 1942.

PESCATORI Francesco fu Camillo e fu Evelina Paoletti, da Casale Monferrato, tenente medico cpl., 24ª divisione coloniale. — Tenente medico in servizio presso un Ospedaletto da campo sito nelle retrovie, chiedeva spontaneamente di seguire i reparti combattenti di una grande unità che si accingevano a compiere un'ardua faticosissima impresa sotto la pressione avversaria. Durante 24 giorni di dure fatiche e privazioni, nei numerosi combattimenti che ne seguirono, per quanto affaticato per lo sforzo fisico compiuto, con senso di abnegazione, veramente eccezionale, continuava a prestare la preziosa opera sua nella cura dei feriti, portandosi spesso e con sprezzo del pericolo anche nelle linee più avanzate. Catturato dal nemico assieme ai reparti della divisione, chiedeva subito ed otteneva dall'avversario di poter raggiungere i propri feriti che continuava a curare amorevolmente. Valoroso soldato, magnifico professionista, animato da impareggiabile senso del dovere, tanto da trasformare il concetto della sua missione in un profondo senso di religione. — Uondo - Omo Bottego, 22 maggio-16 giugno 1941.

PIECHE Enrico di Giuseppe e di Palmira Bacci da Tripoli (Libia), sottotenente, battaglione mobile carabinieri « Lazio ». — Giovane ufficiale da poco giunto in zona di operazioni con perfetto animo militare, ardimento e coraggio, partecipava a varie azioni di guerriglia degni di un veterano del combattimento partigiano. In un fatto d'arme, ferito gravemente il suo comandante di compagnia ne assumeva il comando e con brillante intelligenza e perfetta capacità tecnica trascinava con singolare audacia e ammirevole sprezzo del pericolo i suoi uomini all'assalto, risolvendo felicemente l'azione il cui gesto era molto incerto. Incurante, sotto rabbiose raffiche avversarie, personalmente recuperava un mortaio d'assalto mentre stava per essere fatto preda dal nemico che aveva gravemente ferito il porta arma. Bell'esempio di sereno eroismo, di amor patrio, di dedizione al dovere e di alte virtù militari. — Slovenia, luglio 1943.

PIRRETTI Mario fu Nicola e di Castelli Giuseppina, da Bologna, sottotenente medico cpl. 126° fanteria, 3° battaglione. — Ufficiale medico di battaglione durante un ripiegamento del reparto eseguito a contatto con l'avversario e sotto l'intenso mitragliamento aereo, si prodigò sino al limite delle sue possibilità fisiche nel soccorrere i numerosi militari feriti. Al bivio di Oudref (Tunisia) dopo aver medicato un militare ferito alle gambe e nell'impossibilità di caricarlo su mezzi di fortuna, piuttosto che abbandonarlo lo trasportò sulle proprie spalle verso le nostre posizioni per un lungo tratto di strada. Esempio nobilissimo di elevato sentimento del dovere e di cameratismo. — Gabes Korcinet - Akarit (Tunisia), 3 aprile 1943.

PITACCO Odorico Enrico di Domenico, da Pirano d'Istria, capitano cpl., 126° fanteria aviotrasportata « La Spezia ». — Durante furiosi combattimenti nei quali il suo reggimento duramente impegnato, resisteva a preponderanti forze avversarie, noncurante dei pericoli e dei disagi assolveva i molteplici compiti affidatigli, con intelligenza ed abnegazione ed assicurava con personale iniziativa la continuità dei collegamenti. Nel generoso intento di cooperare all'arginamento dell'avanzata nemica, veniva gravemente colpito dallo scoppio di una granata. Raccolto, per il trasporto al posto di medicazione, si preoccupava unicamente del suo comandante e dei soldati, come lui feriti, incitando le poche truppe rimaste, al contrattacco. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di sublime dedizione al dovere. — Zemblet el Lebene - Gabes - El Roumana quota 115, 6 marzo-28 marzo-6 aprile 1943.

POZZI Piero di Arturo e di Bolotti Vittoria, da Padova, sottotenente automobilista s.p.e., VIII autoraggruppamento, 241ª autosezione. — Ufficiale automobilista comandante di autosezione, venuto a conoscenza che un caposaldo di estrema importanza, si stava costituendo un reparto di volontari, pur avendo la possibilità di evacuare in zona arretrata, si offriva volontario assumendo il comando di un plotone fucilieri. Accerchiato il caposaldo da preponderanti forze nemiche nel corso di numerose azioni e cruenti combattimenti, dava prova di alto valore combattivo ed autorevolezza di comando. Evacuato il caposaldo, infranto il cerchio nemico, strenuamente per oltre sei chilometri con il proprio plotone rinnovava prove di coraggio personale ed alto spirito di sacrificio ed abnegazione. Ferito al capo da scheggia di granata nemica, personalmente reagiva con azioni a fuoco sulle incalzanti e numerose fanterie avversarie ed incitava i propri dipendenti alla lotta finchè esausto e per la perdita di sangue, si accasciava svenuto sull'arma. Esempio di coraggio personale, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Millerowo (fronte russo), 28 dicembre 1942.

PUCCI da FILICAIA Gino fu Giuseppe e fu Barbottoni Adele, da Fiesole (Firenze), colonnello ftr. s.p.e, 2° raggruppamento fanteria libica, 1ª divisione. — Colonnello comandante di un raggruppamento di fanteria libica, partecipava con la sua unità a numerose azioni belliche, dimostrando capacità e valore personale. Nei combattimenti di Sanyet el Drin (Sidi Barrani) si battè valorosamente e con tenacia, infondendo fino all'ultimo nei reparti dipendenti la volontà di combattere, anche se la preponderanza dei mezzi nemici non lasciava speranza alcuna di successo. — Fronte Libico Egiziano 1940.

RANALDI Marino di Giorgio e di Agliera Fernando, da Roma, tenente cpl. 126° reggimento aviotrasportato « La Spezia ». — Ufficiale informatore di reggimento, incurante della propria incolumità sotto un violentissimo bombardamento e mitragliamento nemico, si portava solo e di propria iniziativa sulle posizioni avanzate, già abbandonate da parecchie ore dalle nostre truppe, per ricuperare uomini e materiali. Ferito seriamente ad un braccio ed al collo durante un furioso attacco nemico, sotto un violento ed intenso fuoco d'interdizione recapitava al battaglione di rincalzo, che riusciva a riconquistare le posizioni perdute, l'ordine di contrattacco. Partecipava quindi direttamente all'azione per la riconquista della posizione e consentiva di essere avviato alla sezione di sanità solo ad operazione felicemente ultimata. Bell'esempio di alte qualità militari. — Gabes - El Akarit (Roumana), 28 marzo-6 aprile 1942.

ROCCHETTI Pasquale fu Antonio e fu Morlacchi Ada, da Ancona, tenente col. s.p.e. 12° reggimento bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri autoportato, in un mese di operazioni offensive cooperava con reparti corazzati di uno scaglione avanzato per l'invasione dell'Egitto. Sempre in testa a tutti incitava e guidava valorosamente gli elementi più avanzati per non dare tregua al nemico, sprezzante dell'intensa reazione avversaria, che causava forti perdite e della gravissima insidia dei frequenti campi minati da attraversare. Con la sua presenza animatrice rinvigoriva instancabilmente l'azione e determinava la continuità dello sfruttamento del successo. — Sidi Rezegh - El Alamein, 21 giugno - 7 luglio 1942.

SANTINI Biagio fu Pietro e fu Elisabetta Fusco, da Morcone (Benevento), colonnello, comandante l'81° reggimento fanteria. — Comandante di reggimento, per oltre un anno impegnato su aspro settore di guerra dava continua prova di ardimentosa attività. Trovandosi il suo reparto a strettissimo contatto col nemico durante una lunga e furiosa battaglia difensiva, si prodigava senza posa per respingere gli attacchi avversari. Ferito poi gravemente persisteva nell'animare i suoi uomini, dando splendido esempio di attaccamento al dovere. — Chazepetowka - Malo-Orlowka - Don - Arbusov, 21-23 dicembre 1942.

TANGO Michele di Felice e di Mandalino Teresa Emma, da Mantova, sottotenente medico, 2° raggruppamento appiedato di cavalleria (*alla memoria*). — Ufficiale medico, addetto al servizio sanitario del XXI gruppo lancieri di Aosta, si portava volontariamente ad un posto avanzato di protezione della linea di demarcazione, allo scopo di recare ai propri lancieri, isolati nelle impervie regioni balcaniche, più che l'assistenza medica, la sua elevata parola di conforto e l'incitamento a compiere, per la Patria, quel dovere che egli concepiva fino al sacrificio. Di temperamento forte e generoso, animato da squisito senso altruistico, rifiutava di essere accompagnato, nella pericolosa missione, da una pattuglia di scorta, desiderando affrontare da solo il pericolo di una zona notoriamente insidiosa e particolarmente battuta dalle armi automatiche del nemico. L'insidia da lui tante volte sfidato e mai temuta, ebbe ragione sulla sua forte tempra di soldato. Una mina azionata a strappo, dal nemico in agguato, venne fatta brillare ai suoi

piedi, mentre egli stava per raggiungere la meta che si era prefissa. Alla Patria fece olocausto della sua giovane esistenza, cadendo da soldato nell'adempimento della sua umanitaria missione. — Fronte Balcanico, luglio 1943.

TRAMONTI Antonino fu Giacomo e fu Renda Antonietta, da Palermo, tenente colonnello s.p.e. fanteria, comando corpo truppe Scioa. — Comandante di un settore della difesa di una località completamente circondata dal nemico, si prodigava giornalmente fra le truppe da lui dipendenti per tenerne alto lo spirito. Occupata da soverchianti forze nemiche una posizione avanzata, sferrava d'iniziativa un immediato felicissimo contrattacco di un reparto di arditi che, sotto intenso fuoco di terra ed aereo, infiammava con le parole e guidava personalmente, costituendo per i suoi dipendenti nobilissimo esempio d'incrollabile fede, sprezzo del pericolo e virtù di sacrificio. — Amba Uoghelè - Alagi (Africa orientale), 8 maggio 1941.

TREPICCIONE Armando fu Michele e di Ragozzino Lucia, da Capua (Caserta), tenente s.p.e., XIII battaglione libico. — Comandante interinale della compagnia comando di un battaglione di fanteria libica, durante un lungo e violento attacco da parte di forze corazzate nemiche appoggiate dal fuoco di artiglierie, essendosi creato un vuoto nella linea fra il proprio battaglione e un battaglione contiguo, si contrapponeva, di propria iniziativa all'attacco di reparti di fanteria nemici, trascinando con impetuoso ardimento i due plotoni, in rincalzo di battaglione al suo comando, al contrassalto sotto violento fuoco avversario, riuscendo a sbaragliare ed a porre in fuga il nemico, eliminando così la minaccia a tergo del battaglione. — Sanyet el Drin (Sidi el Barrani), 10 dicembre 1940.

VEZZIL Mario fu Mario e di Delfin Maria, da Fiume, capitano s.p.e., 4° artiglieria contraerea, XXXVIII gruppo batteria. — Comandante di batteria contraerei, a difesa di un importante aeroporto, durante 30 giorni di assedio, passando dall'azione contraerea a quella terrestre con preciso ed efficace tiro contro carri armati e fanteria nemici, concorreva validamente a mantenere il possesso del campo. Più volte attaccato da vicino da preponderanti forze nemiche resisteva eroicamente dando bell'esempio di sprezzo del pericolo e alte virtù militari. — Garmjschwa (fronte russo), 15 gennaio 1943.

ZINGALES Aldo di Leone e di Testoni Irma, da Roma, tenente s.p.e., 52° artiglieria divisione fanteria « Torino ». — Comandante di batteria, in numerose azioni dimostrava qualità superiori di comando e personale sprezzo del pericolo. In una nostra azione offensiva oltre il Don, alla cui organizzazione aveva cooperato, sotto violento fuoco nemico, si portava fra i fanti avanzati per incitarli all'azione e per meglio aggiustare ed osservare il tiro della propria batteria e di quelle del gruppo di cui aveva chiesto l'intervento. Fatto segno a violento fuoco nemico permaneva in quell'esposta posizione, riuscendo con intelligente distribuzione di fuoco a neutralizzare l'azione avversaria ed a cooperare con l'esempio e la perizia alla riuscita della nostra puntata offensiva oltre il Don. — Fronte del Don, 8 settembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ADAMI Arnaldo di Giuseppe e di Delisanti Angela, da Trani (Bari), capitano artiglieria cpl., 4° artiglieria contraerei, IV gruppo. — Comandante del reparto munizioni e viveri, di un gruppo contraerei, in località assediata, nonostante continui violenti bombardamenti aerei e i tiri di artiglieria e mortai che ostacolavano ogni movimento, provvedeva ad assicurare i rifornimenti alle batterie e ad una compagnia di formazione di fanterie schierate in prima linea. In aspri combattimenti di ripiegamento, sotto un violento fuoco sferrato dal nemico contro l'autocolanna, noncurante del pericolo, con la parola e con l'esempio infondeva calma e serenità nei propri dipendenti e, nonostante la maggior parte degli automezzi fosse in fiamme, riusciva abilmente a trarre fuori dal rogo tre autocarri sui quali caricava il personale superstite, tra cui i feriti e molti congelati. Ricoverato d'autorità in luogo di cura per principio di congelamento a tutti e due i piedi, si faceva dimettere dopo solo ventiquattrore per ritornare in mezzo ai suoi artiglieri. — Millerowo Donskoj (fronte russo), 24 dicembre 1942-17 gennaio 1943.

AGEN Bruno, capitano, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 40ª batteria da 20 mm. — Comandante di una batteria da 20 mm. c.a. con le mitragliere piazzate sulle linee della fanteria assediata, durante 21 giorni di aspra e dura lotta, sempre presente ove maggiore era il pericolo e più grave la minaccia, col tiro micidiale dei suoi pezzi, contribuiva efficacemente a stroncare numerosi attacchi avversari. Successivamente, durante violenti combattimenti di ripiegamento sulla suaccennata località, si distingueva per valore, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, dicembre 1942-gennaio 1943.

AMBROSIO Francesco di Giuseppe e di Fervolina Lucia, da Ottaviano (Nola), artigliere S. M. 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª brigata. — Servente di un pezzo da 75/46 contraereo in posizione sulla linea della fanteria, in località assediata, dopo aver contribuito ad annientare un attacco di fanteria nemica, con mirabile audacia ed ardimento si univa ai fanti che si erano lanciati al contrattacco e concorreva nella cattura di prigionieri, armi auomatiche ed anticarro. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

ASCHERI Giobatta di Giacomo e di Riva Giuseppina, da Dolcedo, tenente artiglieria cpl., 120° artiglieria motorizzata III gruppo. — Capo pattuglia di collegamento con la fanteria in un osservatorio oltre le nostre linee, da lui stesso organizzato a caposaldo, resisteva per tre giorni consecutivi ad attacchi condotti in massa dal nemico e dirigeva in modo perfetto il fuoco delle sue batterie, che infliggevano gravi perdite al nemico attaccante. Col suo esempio personale infondeva il massimo entusiasmo nei suoi dipendenti e dava informazioni preziosissime al suo comando. Avuto ordine di ripiegare eseguiva il movimento per ultimo dopo aver messo in salvo tutti i suoi dipendenti ed inflitto nuove perdite al nemico incalzante all'arma bianca. — Zona di Warwarin-Don (fronte russo), 17-19 dicembre 1942.

AVERSA Enrico di Arturo e di Bonaventura Santa, da Messina, tenente P.A.I. — Ispirato dal sentimento del dovere, con azione decisa e superiore ad ogni elogio, riusciva a contenere l'opera distruttrice e razziatrice della massa dei detenuti evasi dal carcere di Cassala. Durante la notte che precedette la consegna agli inglesi della città di Asmara, alla testa di un gruppo di uomini, che portava valorosamente all'attacco, sgominava preponderanti forze ribelli che ci accingevano ad invadere la caserma Zaptiè. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Scacchiere Nord (Eritrea), marzo-aprile 1941.

BACCHIANI Luigi di Giuseppe e di Pantucci Elvira, da Gradara (Pesaro), caporal maggiore 4° artiglieria contraerei IV gruppo da 75/46, 1ª batteria. — Capo pezzo di un batteria contraerea da 75/46, durante un attacco di preponderanti forze di fanteria nemica, con la parola e con l'esempio incitava i propri serventi alla resistenza ad oltranza. Esaurite le munizioni e ferito, rifiutava ogni cura e difendeva ancora il proprio pezzo con le armi portatili e con le bombe a mano fino a che, soverchiato dalle forze avversarie, provvedeva a disimpegnare i propri serventi dalla stretta nemica e a rendere inutilizzabile il cannone. Magnifico esempio di profondo senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Maltschewkaja (fronte russo), 24 dicembre 1942).

BARILLARO Telemaco di Francesco e di Albanese Rosina, da Mammola (Reggio Calabria), caporale, 4° artiglieria contraerea, IV gruppo da 75/46. — Addetto al comando di una batteria contraerei da 75/46 in posizione sulla linea della fanteria in località assediata, per 10 giorni consecutivi sotto continui violenti bombardamenti aerei di artiglieria e di mortai, noncurante del pericolo e superando sempre qualunque ostacolo e qualunque avversità, assicurava i rifornimenti alla truppa in linea. Ferito ad una spalla da numerose schegge ricusava di essere ricoverato in luogo di cura, dichiarando di essere in grado di sopportare il dolore fisico ma non quello morale di lasciare la sua batteria. Bell'esempio di alto senso del dovere, di cameratismo e sprezzo del pericolo. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

BENAGLIO don Vittorio, da Brescia, tenente cappellano militare, 126° fanteria aviotrasportabile « La Spezia ». — In sei mesi di continue, difficili operazioni in A. S. ha dato prova di possedere, in maniera elevata, spirito altruistico e coraggio personale. Già distintosi per iniziativa e coraggio. Durante un poderoso attacco nemico, sotto violentissimo fuoco di artiglieria e di aerei, con sprezzo del pericolo, animato da profondo spirito altruistico a più riprese, si caricava sulle spalle alcuni feriti gravi e li portava al posto di medicazione. — Tripolitania (Tunisia), Akarit, 6 marzo 1943.

BORGHINI Vinicio di Emilio e di Bonelli Fidante, da Cantù (Como), tenente P.A.I. — Incaricato di parlamentare con gli inglesi per la resa della città di Asmara, non essendo stato possibile addivenire a precedenti intese, pur di assolvere il compito affidatogli, attraversava le linee sotto l'intenso fuoco delle

artiglierie nemiche ed il tiro costante delle mitragliatrici, infiltrandosi fra le truppe ancora in violenta offensiva. Col suo tempestivo e solerte ardimento evitava ulteriori bombardamenti aerei sulla città e spargimento di sangue alla popolazione ormai esausta. Valido esempio di ufficiale intelligente ed ardito. — Scacchiere Nord (A.O.I.), marzo-aprile 1941.

COSTANTINI Nicola fu Silvestro e fu De Michetti Dora, da Basciano (Teramo), tenente artiglieria cpl., 4° artiglieria contraerei, IV gruppo. — Sottocomandante di un batteria contraerea durante un attacco notturno di fanteria nemica, con la parola e con l'esempio incitava i dipendenti alla lotta ad oltranza. Avendo il nemico raggiunto la linea dei pezzi, noncurante del pericolo continuava a rincuorare i serventi e col lancio di bombe a mano contribuì ad infliggere agli attaccanti sensibili perdite. Travolto dalle forze avversarie, superiori di numero e per mezzi, riusciva a disimpegnare i serventi dalla stretta nemica e, sostituendo il Comandante della batteria ferito nel combattimento, faceva raccogliere i feriti e provvedeva al ripiegamento del personale portando in salvo buona parte del carreggio. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Maltschewkaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

CAPIZZI Arturo di Manlio e di Cittadini Valeria, da Roma, sottotenente comando del XXX corpo d'armata. — Giovane comandante di reparto informatori di C. A., pur convalescente da infermità contratta in servizio, voleva portare alla prova del fuoco gli uomini da lui stesso addestrati. In difficili, prolungate missioni informative, organizzava e conduceva personalmente pattuglie di informatori militari a contatto col nemico e spesso fino entro alle sue posizioni, contribuendo con precise, dettagliate notizie a definire i particolari dello schieramento ed a orientare il proprio comando sul suo atteggiamento. In ardite azioni di pattuglia, da lui guidate, infliggeva all'avversario perdite in uomini e materiali, mettendo in risalto doti eccellenti di ardimento e capacità. — Djebel Mansour-Faid (Tunisia), 10 febbraio-9 aprile 1943.

CARMINATO Fortunato di Agostino e di Muraro Amabile, da S. Andrea di Campodarsego (Padova), caporal maggiore, 4° artiglieria. — Capo pezzo di una batteria contraerea da 75/46, durante un attacco di preponderanti forze di fanteria nemica, con la parola e con l'esempio incitava i propri serventi alla resistenza ad oltranza. Esaurite le munizioni e benchè ferito, rifiutava ogni cura e difendeva ancora il proprio pezzo con le armi portatili e con le bombe a mano fino a che soverchiato dalle forze avversarie provvedeva a disimpegnare i propri serventi dalla stretta nemica e a rendere inutilizzabile il pezzo. Magnifico esempio di profondo senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Maltschewkaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

CAVALIERE Ferdinando fu Tommaso e di Rosa d'Urso, da Portici, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 4° artiglieria contraerei. — In occasione di violenta incursione nemica si prodigava serenamente esponendosi in zona scoperta per meglio coordinare il fuoco delle dipendenti batterie. Durante la offensiva nemica invernale guidava il suo gruppo in successive posizioni anticarro attraverso centinaia di chilometri di pista nella steppa superando con tenacia e volontà, gli ostacoli frapposti dalla natura avversa e dalle insidie nemiche, mantenendo salda la compagine dei reparti più volte provata da violenti attacchi aerei e carri armati. Bell'esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e dedizione senza limiti al dovere. — Starobelsk-Kupiansk-Teseguiex-Neschin (fronte russo), dicembre 1942-febbraio 1943.

DEL SANTO Clefi di Luca e di Falchetta Falchetti, da Cortona, tenente cpl. fanteria, VII battaglione libico « Bueral ». — Comandante interinale di compagnia difendeva tenacemente le posizioni affidategli contro forze e mezzi soverchianti. Rimasto ferito da colpo di arma da fuoco durante un violento contrattacco rifiutava ogni soccorso, manteneva il comando del reparto e continuava a combattere con rinnovato ardore fino al totale esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

DE SILVESTRIS Rocco di Giuseppe e di De Maria Francesca, da Oppido Lucano (Potenza), caporale 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — Capo di un pezzo da 75/46 contraerei durante un attacco di preponderanti forze di fanteria nemica, esaurite le munizioni, impugnava il moschetto ed assieme agli altri serventi difendeva con accanimento la piazzola che stava per essere presa d'assalto dal nemico. Nonostante soverchiato dalle forze avversarie incalzanti da ogni parte riusciva a rendere inutilizzabile il pezzo e con il lancio di bombe a mano disimpegnava i serventi dalla stretta nemica. Colpito da una scheggia di bomba alla testa mentre eseguiva il puntamento del pezzo esprimeva il profondo rammarico per dover lasciare il suo posto di combattimento ed incitava i compagni a continuare la durissima lotta. Bello esempio del dovere e di sprezzo del pericolo. — Maltschewkaja-Millerowo (fronte russo), 24-28 dicembre 1942.

ERCOLANI Mario di Giovanni e di Vittori Margherita, da Roma, tenente complemento, 5° bersaglieri. — Quale A.M. di un battaglione bersaglieri già duramente provato, destinato a proteggere il ripiegamento di altre truppe pressate da ingenti forze avversarie, si portava, con slancio e di propria iniziativa, sulle posizioni ove i superstiti di una compagnia stavano per essere catturati, organizzando estrema resistenza a favore del resto del battaglione, che riusciva poi a raggiungere per ultimo salvando quanto fu possibile, in uomini e materiale. Esempio di spirito di cameratismo e di sprezzo del pericolo. — Lella Zonaia-Djebel Hagaf (Tunisia), 11 aprile 1942.

FAA' di BRUNO Antonio di Alessandro e di Fanny Costi, da Londra, tenente granatieri. — Incaricato di parlamentare con gli inglesi per la resa della città di Asmara, non essendo stato possibile addivenire a precedenti intese, pur di assolvere il compito affidatogli, attraversava le linee sotto l'intenso fuoco delle artiglierie nemiche ed il tiro costante delle mitragliatrici infiltrandosi fra le truppe ancora in violenta offensiva. Col suo tempestivo e solerte ardimento evitava ulteriori bombardamenti aerei sulla città e spargimento di sangue alla popolazione ormai esausta. Valido esempio di ufficiale intelligente ed ardito. — Scacchiere Nord (A.O.I.), marzo-aprile 1941.

FENZI Alessandro di Ignazio e di Menegoni Lucia, da Badia Polesine (Rovigo), caporale 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — Aiutante di sanità di una batteria da 75/46 c. a. nel corso di aspri combattimenti di ripiegamento la località assediata, sotto un violento bombardamento di mortai nemici, noncurante del pericolo, si prodigava generosamente per soccorrere i feriti e i congelati. Ferito ad un braccio, continuava nella sua nobile missione e solo dopo aver medicato tutti i camerati feriti consentiva che gli venisse praticata la fasciatura della ferita. Esempio di animo forte e generoso. — Donskoi (fronte russo), 17 gennaio 1943.

FICHERA Antonino fu Giuseppe e di Domenica Puglisi, da Monterosso Almo (Ragusa), capitano s.p.e. fanteria, 2ª divisione libica. — Rimasto con scarse truppe e ancora più scarsi mezzi a difesa di un caposaldo attaccato da forze preponderanti, opponeva tenace strenua difesa moltiplicando abilmente le sue poche forze, che personalmente guidava con sereno coraggio sotto violentissimo fuoco laddove maggiormente urgeva la minaccia. Accerchiato, persisteva nell'impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

GIGLIA Antonino fu Giuseppe e di Nastasi Severina, da Palermo, capitano s.p.e., XIV battaglione libico. — Comandante interinale di battaglione libico, rintuzzava con violente ardite puntate offensive tutti i tentativi nemici, intesi a impedirgli di proseguire la marcia verso il suo obiettivo; raggiuntolo e trovatolo occupato dall'avversario lo attaccava con estrema decisione, penetrandovi ed organizzandovi tenace resistenza che crollava solo quando la schiacciante superiorità nemica riusciva ad aver ragione della strenua resistenza. Esempio di fermezza d'animo e di freddo coraggio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

GIORGETTI Lucio, colonnello fanteria s.p.e., comando XXX corpo d'armata. — Sottocapo di Stato maggiore di corpo d'armata, incaricato di importante missione, in un momento critico del ripiegamento imposto dalla situazione ed attuato sotto la pressione ovunque preponderante del nemico, si imponeva in più di un difficile e periglioso episodio con l'energia del suo intervento, unita a serenità e sprezzo del pericolo, assicurando col suo personale intervento l'arrivo a destinazione, sulla linea prescelta per la ulteriore resistenza, di considerevoli forze e di preziosi materiali. — Shikha-El Guefaja-Djebibina (Tunisia), 11-12 aprile 1943.

KUSTER Carlo di Enrico, da Torino, sottotenente, IX raggruppamento artiglieria d'armata, comando 34° gruppo. — Ufficiale addetto ad un reparto in qualità di interprete in località accerchiata dal nemico, nella quale era volontariamente rimasto, nonostante i continui violenti bombardamenti aerei e i tiri di artiglierie e di mortai che ostacolavano ogni movimento, svolgeva brillantemente per più giorni il suo importante compito. Con entusiastico slancio, conscio del grave pericolo al

quale si esponeva, si offriva di raggiungere nottetempo in prima linea, alla testa di pochi uomini, un reparto di fanteria rimasto isolato e pressochè accerchiato dal nemico, per comunicare al comandante del reparto stesso le istruzioni relative al ripiegamento. Assolutamente incurante del rischio e, nonostante fatto segno a violente raffiche di armi automatiche, conduceva a termine la sua missione rendendo così possibile il ricupero dell'intero reparto. Esempio di forte e generoso attaccamento al dovere. Già distintosi in precedenti azioni per calma e sangue freddo. — Millerowo (fronte russo), 15 gennaio 1943.

MACCHIAVELLI Mario fu Giobatta e di Casadei Rosa, da Bologna, sergente 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Capo pezzo di una batteria da 76/46 c. a. in posizione sulla linea della fanteria in località assediata, dopo aver stroncato col tiro micidiale del suo pezzo un improvviso attacco nemico, con mirabile audacia e sereno sprezzo del pericolo, alla testa di alcuni serventi si univa ai fanti che si erano lanciati al contrattacco e contribuiva alla cattura di prigionieri e di armi automatiche ed anticarro. Bell'esempio di ardimento, di sereno coraggio e di alto senso del dovere. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

MARRAS Raffaele di Efisio e di Trenti Giuseppina, da Modena, sottotenente cpl., comando artiglieria del corpo d'armata alpino. — Volontariamente offrivasi per cooperare al tentativo di portare in salvo un gruppo di artiglieria di altro corpo d'armata, duramente provato e rimasto isolato nella travolgente avanzata nemica. Per assolvere il compito, brillantemente riuscito, con assoluto sprezzo del pericolo, si esponeva ripetutamente a grave rischio nel superare in condizioni climateriche durissime un guado intensamente battuto dal tiro di artiglieria e mortai nemici e percorrere in sci per lunghe ore zona già controllata dall'avversario, fino a raggiungere il reparto in pericolo, che mercè le indicazioni avute poteva così sottrarsi a quasi certa distruzione. Bello esempio di fermezza, abnegazione, alto senso del dovere e coraggio personale. — Guado Kalitwa-Nowa Kalitwa (fronte del Don - Russia), 20 dicembre 1942.

MASELLI Vito di Giovanni e di Megrisoli Adelaide, da Castelgoffredo (Brescia), sergente 4° artiglieria contraerei, 40ª batteria da 20 mm. — Comandante di una sezione da 20 mm. schierata presso una batteria da 75/46, durante un violento attacco sferrato di sorpresa da considerevoli forze di fanteria nemica, riusciva col fuoco delle mitragliere, a contenerne l'impeto. Inceppati tutti e due i pezzi a causa della bufera di neve, conduceva ripetutamente all'attacco i propri serventi finchè soverchiato dal nemico superiore per numero e per mezzi, si disimpegnava abilmente rientrando presso la posizione della batteria da 75/46, ove continuava a distinguersi per abnegazione, audacia ed ardimento. — Maltschewkaia (fronte russo), 24 dicembre 1942.

MOLTENI Achille di Emilio, da Azzate (Varese), sottotenente artiglieria cpl., 17° artiglieria, divisione fanteria « Sforzesca ». — Comandante di una sezione da 75/18 autonoma, in posizione sulla linea della fanteria in località accerchiata dal nemico, durante aspri combattimenti, con interventi sempre tempestivi e tiro preciso contribuiva validamente a stroncare numerosi attacchi nemici. Nel ripiegamento, con mirabile slancio e sereno sprezzo del pericolo non esitava a prendere posizione in zona esposta e, rimanendo intrepido allo scoperto fra i due pezzi, ne dirigeva il tiro riuscendo a neutralizzare l'azione di alcuni mortai. — Millerowo-Donskoj (fronte russo), 22 dicembre 1942-17 gennaio 1943.

NERVI Nicolò di Giuseppe e di Martinotti Anita, da Casale Monferrato, capitano di complemento, 8° autoraggruppamento d'armata. — Partecipava alle operazioni di difesa di una piazzaforte con fermezza ed elevato senso del dovere e di sacrificio. Ferito da una scheggia di granata durante le operazioni di recupero di un automezzo avariato ed immobilizzato a brevissima distanza dalla prima linea, per quanto fortemente ostacolato dal fuoco nemico, non desisteva dall'impresa riuscendo a trarre in salvo l'automezzo. Nella marcia di trasferimento di un'autocolonna che doveva attraversare una vasta zona controllata dal nemico, disponeva ed attuava le più accorte misure di sicurezza, che consentivano il regolare svolgimento della marcia conclusasi felicemente. — Millerowo (fronte russo), 18 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

NICCOLINI Pietro fu Eugenio e fu Astolfo Costanza, da Roma, sergente comando fanteria divisionale « Sforzesca ». — Sottufficiale addetto all'autodrappello di un comando di fanteria divisionale, in un momento particolarmente delicato chiedeva ed otteneva di essere inviato sulle prime linee. Più volte assumeva volontariamente il comando di pattuglie di rastrellamento. Benchè febbricitante, partecipava alla difesa di un caposaldo violentemente attaccato dal nemico, combattendo valorosamente fra i fanti a colpi di bombe a mano. Bell'esempio di elette virtù militari. — Jagodnyi, 28 agosto 1942.

PAULILLO Manlio di Alberto e di Greco Emilia, da Castellamare di Stabia, sottotenente artiglieria cpl., 120° artiglieria motorizzata, III gruppo, 7ª batteria. — Sottocomandante di una batteria da 75/27, in occasione di un attacco eseguito con forze preponderanti dal nemico, dirigeva con esemplare calma il fuoco micidiale dei suoi cannoni con granate graduate a zero. Benchè ferito proseguiva nella sua azione di comando incoraggiando efficacemente i serventi alla più strenua difesa, animandoli col suo personale esempio. — Fronte russo, quota 154,9 di Warwarin, 17 dicembre 1943.

PIGATO Giovanni, tenente cappellano militare. — Cappellano militare di un reggimento controaerei, venuto a conoscenza che molti militari di un gruppo che ripiegava da località assediate, non potevano seguire perchè feriti o congelati nel corso degli aspri combattimenti, si offriva generosamente per soccorrerli. Sprezzante del pericolo ed incurante del freddo unicamente preoccupato di portar loro la sua opera morale e materiale, si inoltrava coraggiosamente per ben due volte in una zona insidiata da grosse pattuglie e carri armati nemici. Superando arditamente, sbarramenti di artiglieria, raccoglieva molti feriti e congelati che, votati a sicura morte, sottraeva al nemico. Esempio di generoso slancio e di nobili virtù religiose e militari. — Fronte russo, gennaio 1943.

RAMUNNI Francesco fu Giuseppe e di Petrucci Anna, da Roccella Jonica (Reggio Calabria), tenente s.p.e., 21° fanteria « Cremona ». — Ufficiale addetto al rifornimento viveri di un reggimento di fanteria, in quattro mesi di operazioni dava prova di eccezionale capacità organizzativa, assicurando in ogni contingenza la continuità dei rifornimenti ai reparti in linea. Malgrado la scarsità di mezzi a disposizione, durante l'ultima fase offensiva che portava il reggimento oltre il Po, l'Adige ed il Brenta, assolveva il delicato incarico in modo encomiabile per precisione e tempestività, apportando con la sua infaticabile attività, col suo entusiasmo e col suo eccezionale spirito di sacrificio un notevole contributo alla riuscita delle operazioni. — Zona di Grattacoppa, Po di Primaro, Alfonsine, Santerno, Codigoro, Po, Adria, Adige, Bacchiglione, Brenta, 13 gennaio 1945-29 aprile 1945.

RETTORE Antonio di Agostino e di Pinaso Colonia, da Borborico (Padova), caporale, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Servente di un pezzo da 75/46 c.a. in posizione sulla linea della fanteria in località assediata, durante un improvviso attacco del nemico che era riuscito ad avvicinarsi a circa duecento metri dalla postazione, dopo aver dato l'allarme, nonostante l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie, riprendeva con encomiabile calma le sue mansioni di servente, cooperando con preciso tiro ad arrestare l'attacco avversario. Ferito ad un occhio ricusava ogni soccorso sino al termine dell'attacco avversario. Mirabile esempio di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

RUSSO Silvestro fu Gaetano e di Burtos Alfia, da Francofonte (Siracusa), sottotenente artiglieria s.p.e., 4° artiglieria contraerei. — Durante sette mesi di dura campagna dava costante prova di cosciente ardimento e di sicuro coraggio. Capo servizio avvistamento, pure avendo incontrato difficoltà gravissime causate dalla mancanza di mezzi, si prodigava con intelligenza e zelo, riuscendo a far funzionare perfettamente il servizio a lui affidato. Nella esplicazione del suo compito, sempre presente presso le pattuglie dislocate in prima linea, noncurante del rischio, dava costante esempio a tutti i dipendenti di ammirevole coraggio e di belle virtù guerriere. — Fronte russo, luglio 1942-gennaio 1943.

SACCA' Edoardo di Francesco e di Concettina Zanchi, da Messina, capitano cpl., 20° artiglieria di corpo d'armata — Comandante di batteria di una formazione di retroguardia, in diversi combattimenti era di esempio di alto senso del dovere e di totale sprezzo del pericolo. Sia sotto preciso violento fuoco nemico, sia sotto la vicina minaccia di formazioni corazzate attaccanti, col suo contegno sereno e fermo e colla sua capacità seppe salvare la sua batteria e mantenerla in costante efficace azione fino al totale esaurimento delle munizioni. Sempre presente dove incombeva il pericolo, assisteva feriti con paterno affetto e infondeva nel reparto eroica tenacia. Figura valorosa di comandante e di combattente. — Cirenaica, 24 gennaio-6 febbraio 1941.

SANTONOCITO Antonio fu Gaetano e di Stefati Matilde, da Reggio Calabria, tenente cpl., 82° fanteria A. i. « Torino », LII battaglione mortai. — Dietro sua insistente richiesta prendeva parte alla battaglia sul fronte del Dnieper ed al comando del plotone autocarreggio di un battaglione mortai divisionale, riusciva, sotto violentissimo fuoco di artiglieria nemica, ed attraverso le insidie di un esteso campo minato, ad assicurare il rifornimento di munizioni al battaglione, partecipando successivamente all'assalto delle posizioni nemiche con assoluto sprezzo del pericolo. Tornava ad affrontare, di notte, le insidie dello stesso campo minato, riuscendo anche questa volta ad assicurare al battaglione il rifornimento di viveri. Volontario di guerra, sempre presente in ogni momento di maggior pericolo, esempio di costante ardimento e di attaccamento al proprio dovere. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

SQUILLACI Arturo fu Francesco e fu Samengo Emilia, da Spezzano Albanese (Cosenza), tenente colonnello s.p.e., 4° artiglieria contraerei. — Comandante di un gruppo di artiglieria contraerei in località assediata, durante 21 giorni di aspri e duri combattimenti, dava costante prova di calma e di sereno sprezzo del pericolo. Nei combattimenti svoltisi si portava sempre dove più grave era la minaccia nemica, incitando i suoi artiglieri i quali, traendo esempio dal suo valoroso comportamento, si prodigavano per assicurare la precisa azione di fuoco contribuendo così al valido mantenimento della posizione. — Millerowo (fronte russo), 15 gennaio 1943.

SUFFRITTI Guerrino di Giacomo e di Bega Egnica, da Palata Pepoli (Bologna), classe 1915, artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — In località accerchiata dal nemico, conscio del grave pericolo al quale si esponeva, chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di una compagnia di formazione di fanteria schierata in prima linea. Quale mitragliere, durante un attacco di soverchianti forze nemiche che stavano per infiltrarsi nelle posizioni tenute dalla sua compagnia, con decisione ed ardimento, incurante del pericolo, continuava impavido il fuoco e con le raffiche bene aggiustate della sua mitragliatrice contribuiva validamente a respingere gli attaccanti. In aspri combattimenti di ripiegamento, facendo parte della retroguardia, si distingueva per audacia, ardimento, spirito di abnegazione ed alto senso del dovere. — Millerowo - Dosboj (fronte russo), 4-17 gennaio 1943.

TANZILLI Alfredo di Raffaele e di Vella Stella, da Torino, classe 1920, sergente, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Durante una marcia molto movimentata per l'imminente pressione nemica, benchè indisposto ed esausto, si prodigava instancabilmente sotto il fuoco nemico per trarre in salvo il suo comandante ferito. La sera dello stesso giorno rinnovava il suo atto di cameratismo avventurandosi nella notte e malgrado la temperatura polare, nella ricerca di un camerata sfinito, che riusciva a trarre in salvo, da solo, dopo molte ore di marcia sulla steppa nevosa. — Arbusowka - Tscherkowo (Russia), 22 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

TINNIRELLO Rocco fu Filippo e di Di Paola Francesca, da Gela (Caltanissetta), classe 1904, capitano s.p.e., legione carabinieri « Palermo ». — Comandante autocolonna, nottetempo di rinforzo in vicino comune dove una temuta banda aveva assalita la caserma dell'arma, attaccato lungo il percorso, con violente raffiche di armi automatiche e nutrito lancio di bombe a mano, da parte di rivoltosi appostati in località dominante, sebbene ferito due volte — insieme a vari militari — alle prime raffiche, rispondeva arditamente al fuoco, dirigendo l'azione dei dipendenti con calma e perizia. Sosteneva l'impari lotta, fino a quando i facinorosi, dopo qualche ora, favoriti dalle forti accidentalità del terreno, si dileguavano. — Montelepre (Palermo) 8 gennaio 1946.

VALENZA Vincenzo fu Giorgio e di Provvidenza Messina, da Palermo, classe 1900, maggiore artiglieria s.p.e., 4° artiglieria contraerei. — Aiutante maggiore di un reggimento contraerei, dava prova di elevato senso del dovere, di intelligente iniziativa nell'organizzare e controllare il funzionamento dei servizi reggimentali. In una situazione critica, essendo due batterie rimaste prive di collegamento, si offriva volontariamente per portarsi sulla zona di schieramento di tali reparti. Raggiunta la posizione, mentre le batterie erano già impegnate, ne sosteneva il morale, comunicava gli ordini del comandante del reggimento dando, sotto violento tiro di armi automatiche e mortai nemici, bell'esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Rossoch (fronte russo), 15 gennaio 1943.

VENUTI Stefano di Domenico, classe 1909, caporale, 80ª sezione sanità. — Caporale porta feriti distaccato presso un reggimento di prima linea, durante un poderoso attacco nemico, che infliggeva molte perdite a tutti i reparti, incurante del pericolo, si adoperava nella raccolta e smistamento dei feriti, incitando nel contempo i superstiti al contrassalto. Invitato più volte a ripararsi, continuava imperterrito nella sua opera umanitaria, dimostrando di possedere un alto grado di valore militare e piena comprensione dei suoi doveri. — El Roumana (Tunisia Meridionale), 6 aprile 1943.

ZORZIN Mario fu Guerrino e fu Sartorio Anna da Romans d'Isonzo, classe 1920, artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — Autista conducente di un automezzo sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, con assoluto sprezzo del pericolo, si lanciava in mezzo ad un serrato concentramento di automezzi in fiamme e riusciva a trarre fuori dal rogo il proprio autoveicolo mediante il quale rendeva possibile il trasporto di numerosi feriti e congelati. Già distintosi in precedenti rischiosi incarichi per perizia, alto senso del dovere, cosciente sprezzo del pericolo. — Donskoj (fronte russo), 17 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ADINOLFI Mario di Alberico e di Mottola Adelina, da Candia (Creta), tenente P.A.I. — Sotto l'infuriare dei continui violenti bombardamenti sulla città di Asmara, esponendo ripetutamente la vita, portava la sua opera di soccorso alla popolazione civile. Essendo esplosi due carri ferroviari da un treno carico di munizioni provvedeva personalmente a dirigere le operazioni di sganciamento dei carri inesplosi mentre dai due in fiamme venivano scagliati a distanza rottami e granate. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Scacchiere Nord (Eritrea), marzo 1941.

ANDREINI Camillo di Cesare e fu Anna Monti, da S. Sepolcro (Arezzo), sottotenente cpl., 4° raggruppamento libico, XVI battaglione libico « Azizia ». — Da posizione sistemata a caposaldo, accerchiata dal nemico durante aspro combattimento, offrivasi spontaneamente di uscire al comando di una pattuglia per poter stabilire il collegamento con unità viciniori. Percorrendo di notte una vasta zona controllata da reparti appiedati e meccanizzati avversari, con intelligente esecuzione degli ordini ricevuti e con rischio portava a compimento il delicato incarico, riuscendo inoltre a fornire importanti notizie necessarie al proseguimento dalla lotta. Esempio di sereno sprezzo del pericolo. — Ras el Daj (Egitto), 9 dicembre 1940.

BOIAGO Luigi di Giovanni e di Modenese Luigia, da Castel Agnese (Padova), caporal maggiore, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Capo arma di un fucile mitragliatore piazzato a fianco di un pezzo da 75/46 contraerea in posizione sulla linea della fanteria in località accerchiata, durante un improvviso attacco della fanteria nemica che si era avvicinata a circa duecento metri di distanza dal pezzo, noncurante del pericolo e con fredda calma, dirigeva il fuoco della sua arma contro l'attaccante, infliggendogli sensibili perdite e contribuendo a stroncare l'attacco. Esempio di fermezza, coraggio e sprezzo del pericolo. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

BENEDETTI Armando di Primo e di Montanari Paolina, da Savio (Ravenna), sergente 152° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, già distintosi in azioni precedenti, portava con decisione i suoi uomini contro un nucleo ribelli attaccante un presidio, riuscendo a mettere in fuga l'avversario nonostante la superiorità numerica di questo e risolvendo rapidamente la situazione. Esempio a tutti di sprezzo del pericolo. — Padene (Croazia), 4 aprile 1943.

BERGAMASCHI Giovanni fu Carlo e di Muzi Giuseppina, da Lodi (Milano), capitano cpl. genio, comando del corpo di armata di Roma. — Ufficiale addetto al comando di un corpo d'armata seriamente impegnato nella difesa di Roma, rifiutava i turni di riposo per rimanere al proprio posto. Incaricato di predisporre l'inserimento sulle linee di combattimento di due battaglioni, si esponeva ripetutamente all'azione di fuoco avversaria per compiere il proprio dovere. Spontaneamente partecipava con le fanterie all'attacco per la riconquista del ponte della Magliana, dando luminoso esempio di sprezzo del pericolo e di volontà operante. — Roma, 9-10 settembre 1943.

BETTONI Pietro fu Angelo e fu Vitali Caterina, da Sovere (Bergamo), alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Porta ordini di comando di battaglione, durante un sanguinoso combattimento contro partigiani, più volte attraversava zone fortemente battute per recapitare ordini alle compagnie, dando prova di calma e coraggio esemplari. — Schelikino (Russia), 23 gennaio 1943.

BIAGI Oreste di Roberto e di Zanobini Anita da Bologna, aiutante, gruppo cc. nn. autocarrato « Montebello ». — Durante improvviso attacco notturno di truppe d'assalto nemiche sotto intenso fuoco avversario, dava esempio di sereno coraggio personale e sprezzo del pericolo, dirigendo il fuoco delle armi del proprio reparto fino alla brillante conclusione dell'azione. — Seed Gronok (fronte russo), 22 ottobre 1942.

BOCCANERA Mario di Tobia e di Chiaretto Anna, da Leonessa (L'Aquila), classe 1916, caporal maggiore 4° artiglieria contraerei, IV gruppo 75/46. — Conducente di un automezzo, durante aspri combattimenti di ripiegamento sotto violento fuoco di mortai e di armi automatiche, noncurante del pericolo riusciva ad eseguire una complessa riparazione al motore, evitando così l'abbandono dell'automezzo. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Millerowo (Russia), 17 gennaio 1943.

BOLLI Antonio fu Virgilio e di Ada Ricciarelli, da Perugia, tenente cpl. 51° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, in azione di rastrellamento si spingeva isolato di propria iniziativa verso un edifico occupato da un nucleo avversario che disperdeva, impossessandosi di materiale vario. Alla testa del suo plotone inseguiva poi il nemico in fuga causandogli altre perdite in uomini e materiali. — Podsdenice (Slovenia), quota 640, 17 agosto 1942.

BROLIS Pier Battista fu Nicola, da Genova, tenente artiglieria cpl., 4° artiglieria contraerei, IV gruppo. — In aspri combattimenti di ripiegamento, nonostante il violento tiro di mortai soccorreva e provvedeva al trasporto di alcuni feriti e numerosi congelati votati a sicura morte per il freddo intenso e lo imminente assalto del nemico. Dimostrava elevato senso del dovere, generosità e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti azioni per perizia e spirito di abnegazione. — Millerowo (fronte russo), 16-17 gennaio 1943.

CAMILLERI Luciano di Salvatore e di Sebastiana Catamo, da Hartford (U.S.A.), sottotenente complemento fanteria, VII Battaglione libico « Buerat ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, reagiva con irruenza a ripetuti attacchi di fanteria e carri avversari, spingendo e trascinando i propri uomini con l'esempio. Costretto a cedere distruggeva prima le armi automatiche del reparto. Catturato riusciva a fuggire e dopo aver percorso nella notte circa 30 chilometri nel deserto tentando di arrivare presso altre unità che ancora combattevano, veniva ricatturato dopo vivace lotta. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

CAMPI Pasquale di Giuseppe e di Tedici Corradina da La Spezia, capitano s.p.e., 4° artiglieria contraerei, 4° gruppo. — Ufficiale addetto al comando di un gruppo di artiglieria controarei, durante un ripiegamento da un presidio accerchiato, sotto violento tiro di artiglieria e mortai nemici, noncurante del pericolo si adoperava con ogni mezzo per recuperare alcuni automezzi che erano stati paralizzati dal gelo intenso su pista estremamente difficile, e solo dopo essere riuscito nell'intento, consentiva di essere ricoverato in ospedale per il grave congelamento di un piede. In altre precedenti rischiose azioni aveva dimostrato di possedere profondo sentimento del dovere, coraggio e spirito di sacrificio. — Fronte russo, luglio 1943.

CAROBENE Francesco di Salvatore e di Pepe Rosa da Sammichele (Sicilia), tenente colonnello P.A.I. — Durante i dieci mesi di continui insistenti bombardamenti aerei sulla città di Asmara dette il suo valido apporto per l'incolumità della cittadinanza, intervenendo prontamente ovunque si rendesse necessaria l'opera di assistenza e di ordine della polizia. Con impulso generoso prendeva parte attiva all'opera di repressione dei ribelli che accerchiavano la città nella notte precedente alla resa. Dava costante prova di sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — Scacchiere Nord (Eritrea), 31 marzo 1941.

COLLODEL Giovanni di Giuseppe e di Todolo Regina, da Fregona (Treviso), artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Mitragliere capo arma, di postazione con una batteria 75/46 contraerei schierata sulla linea della fanteria in località assediata, durante un attacco nemico sotto un violento fuoco di mortai e di armi automatiche con perizia e sangue freddo dirigeva il fuoco della propria arma contro l'attaccante, infliggendogli gravi perdite. Nonostante il nemico avesse accerchiato la postazione continuava impavido nella sua azione, fino a quando l'avversario veniva contrattaccato e respinto. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

COLONNA DI STIGLIANO Carlo di Prospero e fu Caminucci Anna, da Torino, maggiore cavalleria s.p.e., comando del corpo d'armata di Roma. — Ufficiale addetto al comando di corpo d'armata impegnato nella difesa di Roma, raggiungeva spontaneamente il proprio posto di combattimento, attraversando zone fortemente battute dal tiro dell'artiglieria avversaria. Successivamente, si offriva volontario per compiere ripetute ricognizioni sulla linea del fuoco, concorrendo, con grave rischio personale, all'avvio dei rinforzi nelle zone dove più ferveva la lotta. — Roma, 9-10 settembre 1943.

CRUCIANELLI Giuseppe di Natale e di Palmieri Palma, da Tolentino (Macerata), artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Conducente di una slitta, in località assediata dal nemico, nonostante il continuo violento fuoco di artiglieria e di mortai, per 21 giorni consecutivi, noncurante del pericolo e dei disagi derivanti dai rigori del freddo assicurava con regolarità il trasporto del rancio in linea e lo sgombro dei feriti. Esempio di animo forte e generoso, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Millerowo (fronte russo), 15 gennaio 1934.

DE JORIO Elio di Lorenzo e di Malfitano Maria, da Terni, tenente P.A.I. — Durante la notte che precedette la consegna agli inglesi della città di Asmara, con generoso impulso e col cuore ardente di santo amore per la Patria, contribuì con valide azioni di aggiramento e di sorpresa a debellare la massa di oltre 20 mila ribelli del bassopiano assedianti la periferia per mettere a ferro e fuoco la città. Esempio di virtù guerriere e dedizione al dovere. — Scacchiere Nord (Eritrea), 31 marzo-1° aprile 1941.

DEL SARTO Adelio di Andrea e fu Armellini Assunta, da Sulmona (L'Aquila), classe 1921, caporal maggiore, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo 75/46 R. M. V. — Graduato di una batteria contraerea in località accerchiata dal nemico chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di una compagnia di formazione di fanteria. Quale capo arma di una mitragliatrice durante 12 giorni di dura lotta tra la neve e la bufera, su posizioni martellate dall'artiglieria, dai mortai e dalle armi automatiche nemiche, si distingueva per ardimento, intelligenza e serenità. Nel corso di un attacco di soverchianti forze nemiche, che stavano per infiltrarsi nelle posizioni tenute dalla sua compagnia, incurante del pericolo, dirigeva con calma e precisione il tiro della sua arma, contribuendo validamente a respingere gli attaccanti. — Millerowo-Donkoj (fronte russo), 4-17 gennaio 1943.

FERRARIS Domenico di Tommaso e di Andreone Margherita, da Torino, capitano s.p.e. fanteria, comando divisione fanteria « Murge ». — Capitano addetto ad un comando di divisione, incaricato di una delicata e rischiosa missione di collegamento con una colonna operante in terreno asperrimo, insidiato dai ribelli, la portava felicemente a termine dopo essere sfuggito abilmente ad una pattuglia nemica che gli intimava la resa ed aver condotto in salvo un militare disperso. — Balcania (Biokovo), 10-21 luglio 1943.

FOCANTI Giulio di Antonio e di Malcatesi Concetta, da Polverigi (Ancona), caporal maggiore, 4° artiglieria contraerei. — Capo di un pezzo di una batteria da 75/46 contraerea postata a pezzi singoli per impiego terrestre, durante un attacco aereo a bassa quota nonostante l'intenso mitragliamento dei quattro incursori, noncurante del pericolo e con fredda calma dirigeva il fuoco del proprio pezzo, con dati stimati a vista, riuscendo ad abbattere uno di essi. — Millerowo (fronte russo), 9 gennaio 1943.

GALLINA Ugo di Giuseppe e di Nardi Vincenza, da Maser (Treviso), classe 1919, artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Puntatore di un pezzo da 75/46 c. a. in posizione sulla linea della fanteria in località assediata, durante un improvviso attacco del nemico che era riuscito ad avvicinarsi a circa duecento metri dalla postazione, nonostante il fuoco delle armi automatiche avversarie, con calma e serenità eseguiva con precisione il puntamento del pezzo che produceva spaventosi vuoti nelle file nemiche. Bell'esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

GIANNUZZO Ezio di Calogero e fu Maria Armanno, da Piazza Armerina (Enna), classe 1914, sottotenente complemento fanteria, VII battaglione libico « Buerat ». — Comandante di plotone fucilieri reagiva con impeto ad un furioso attacco di fanteria e carri armati avversari, riuscendo in un primo tempo a stroncarlo. Dopo rinnovati attacchi nemici, nonostante la tenace resistenza, veniva catturato. Riuscito a sfuggire dopo aver percorso durante la notte circa trenta chilometri nel deserto, all'intento di raggiungere altre unità ancora combattenti, veniva ricatturato dopo vivace lotta. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

GUERRA Ignazio fu Umberto e di Salonna Maddalena, da Clivio di Varese (Varese), capitano P.A.I. — Sotto l'infuriare dei continui violenti bombardamenti sulla città di Asmara, esponendo ripetutamente la vita, portava la sua opera di soccorso alla popolazione civile. Essendo esplosi due carri ferroviari da un treno carico di munizioni, provvedeva personalmente a dirigere le operazioni di sganciamento dei carri inesplosi mentre dai due in fiamme venivano scagliate a distanza rottami e granate. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Scacchiere Nord (Eritrea), marzo 1941.

LURIDIANA Antonio di Giuseppe e fu Campus Maria, da Pattada (Sassari), generale di brigata, comando divisione celere P.A.D.A. — Vice comandante di una divisione celere, in situazione operativa particolarmente delicata, assunto il comando di un settore fortemente premuto da soverchianti forze corazzate e da fanterie, con l'esempio personale e con oculata azione di comando rianimava le poche forze a disposizione. Con la sua tenace resistenza contribuiva efficacemente a permettere ad altre colonne in ripiegamento di effettuare in sicurezza i movimenti stabiliti. — Valle Tichaja (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MARCHETTI Giuseppe di Ugo e di Costabile Giuseppina, da Salerno, classe 1912, tenente P.A.I. — Durante la notte che precedette la consegna agli inglesi della città di Asmara, con generoso impulso e col cuore ardente di santo amore per la Patria, contribuì con valide azioni di aggiramento e di sorpresa a debellare le masse di oltre ventimila ribelli del bassopiano assedianti la periferia per mettere a ferro e fuoco la città. Esempio di virtù guerriere e dedizione al dovere. — Scacchiere Nord (Eritrea), 31 marzo-1° aprile 1941.

MAZZOLA Vincenzo di Francesco e di Della Rocca Maria, da Napoli, artigliere, 4° artiglieria contraerea, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Puntatore di un pezzo da 75/46 contraerei in postazione sulla linea della fanteria in località assediata, avvistato un automezzo lanciabombe nemico che era riuscito ad avvicinarsi a circa 250 metri di distanza dal pezzo, nonostante l'intenso fuoco avversario, dirigeva, con encomiabile calma e perizia, il tiro del proprio pezzo riuscendo con pochi colpi a distruggere l'arma nemica. Bell'esempio di coraggio e di cosciente sprezzo del pericolo. — Millerowo (fronte russo), gennaio 1943.

MELCHIONNE Dante fu Luca, tenente s.p.e., classe 1908. — Ufficiale a disposizione del generale comandante di una divisione coloniale, collaborava con intelligente operosità e devozione all'attività del proprio superiore diretto in un lungo periodo di gravi combattimenti durante la grande offensiva nemica sul Don Giuba, dando prova di sereno sprezzo del pericolo specie in occasione di prolungati bombardamenti aerei e terrestri. — Basso Giuba, 21 gennaio-22 febbraio 1941.

MESCHINI Amedeo di Agostino e di Coppari Verginia, da Staffolo (Ancona), caporale, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — In località accerchiata dal nemico, conscio del grave pericolo al quale si esponeva, chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di una compagnia di formazione di fanteria schierata in prima linea. Assegnato ad una squadra di fucilieri, durante un attacco di soverchianti forze nemiche che stavano per infiltrarsi nelle posizioni occupate dal suo plotone, si lanciava al contrassalto a colpi di bombe a mano, contribuendo validamente a rispingere gli attaccanti. In aspri combattimenti di ripiegamento facendo parte della retroguardia, si distingueva per audacia, ardimento, spirito di abnegazione ed alto senso del dovere. — Millerowo Donskoj (fronte russo), 4-17 gennaio 1943.

MONTELEONE Lorenzo di Vito e di Monteleone Raffaella, da Canneto (Bari), capitano artiglieria cpl., 4° artiglieria contraerei, IV gruppo. — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria contraerea, già precedentemente distintosi per audacia e ardimento quale sottocomandante di una batteria, in aspri combattimenti di ripiegamento da località accerchiata dal nemico, sotto violento fuoco di mortai e di artiglieria, noncurante del pericolo ed infondendo calma e fiducia nei dipendenti, sfuggiva abilmente agli attacchi di alcuni carri armati e riusciva a trarre in salvo un automezzo sul quale erano caricati la cassaforte, i documenti e il personale del comando. Esempio di costante coraggio e di alto sentimento del dovere. — Fronte russo, 15-17 gennaio 1943.

MOSCATO Gesualdo di Vincenzo e di D'Avela Giuseppina, da Catania, sottotenente cpl. fanteria, 126° fanteria, III battaglione. — Durante un trasferimento effettuato sotto intensa offesa aerea nemica, con alto spirito di sacrificio e con sprezzo del pericolo riusciva, con il suo personale intervento, a limitare le perdite del suo reparto. — Gabes-Akarit (Tunisia), 28-29 marzo 1943.

ORIOLI Lorenzo fu Salvatore e fu Giuseppina Fantali-Buvetti, da Forlì, capitano cpl. fanteria, VII battaglione libico « Buerat ». — Comandante di compagnia fucilieri, dopo aver reagito con violento fuoco contro un attacco di fanteria avversaria, con l'esempio e la voce portava il proprio reparto al contrattacco, infliggendo perdite al nemico. Attaccato da carri armati reagiva, assalendoli con bombe a mano e bottiglie di benzina riuscendo, unitamente ai propri uomini in nobile gara, a incendiarne alcuni. Bell'esempio di ardire, sprezzo del pericolo e spirito offensivo. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

PARRON Giuseppe di Angelo e di Balanzon Maria, da Codroipo (Udine), artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Mitragliere capo arma in postazione con una batteria da 75/46 contraerea schierata sulla linea della fanteria in località assediata, durante un attacco nemico, sotto violento fuoco di mortai e di armi automatiche con perizia e sangue freddo dirigeva il fuoco della propria arma contro l'attaccante, infliggendogli gravi perdite. Nonostante il nemico avesse accerchiato la postazione continuava impavido nella sua azione fino a quando l'avversario veniva contrattaccato e respinto. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

PATTI Ignazio di Vincenzo e fu Di Stefano Rosalia, da Favara (Agrigento), sergente, 81° fanteria. — Inquadrato prima nella propria compagnia e poi in reparti di formazione prendeva attiva parte al ripiegamento ed alla difesa di località accerchiata da preponderanti forze nemiche. Particolarmente durante una marcia della colonna divisionale, essendo rimasta la retroguardia tagliata fuori, alla testa di pochi volontari si slanciava contro il nemico ed a colpi di bombe a mano ed all'arma bianca riusciva ad aprire un varco che permetteva ai superstiti di raggiungere il grosso della colonna. — Popowka-Arbusow, 19-23 dicembre 1942.

POGOLOTTI Lorenzo di Paolo e di D'Aste Ida, da Giaveno (Torino), tenente P.A.I. — Durante la notte che precedette la consegna agli inglesi della città di Asmara, con generoso impulso e col cuore ardente di santo amore per la Patria, contribuì con varie azioni di aggiramento di sorpresa a debellare la massa di oltre ventimila ribelli del bassopiano, assedianti la periferia, per mettere a ferro e a fuoco la città. Esempio di virtù guerriere e dedizione al dovere. — Scacchiere Nord (Eritrea), 31 marzo-1° aprile 1941.

POMARE' Orlando di Giuseppe e di Colussi Cecilia, da S. Stefano di Cadore (Belluno), artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — In località accerchiata dal nemico, conscio del grave pericolo al quale si esponeva, chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di una compagnia di formazione di fanteria schierata in prima linea. Quale mitragliere, durante un attacco di soverchianti forze nemiche che stavano per infiltrarsi nelle posizioni tenute dalla sua compagnia, con decisione ed ardimento, incurante del pericolo, continuava impavido il fuoco con le raffiche bene aggiustate della sua mitragliatrice e contribuiva validamente a respingere gli attaccanti. In aspri combattimenti di ripiegamento dalla suaccennata località, facendo parte della retroguardia, si distingueva per audacia, ardimento, spirito di abnegazione ed alto senso del dovere. — Millerowo-Donskoj (fronte russo), 4-17 gennaio 1943.

PORRO Francesco di Carmine e di Carbutti Maria, da Andria (Bari), artigliere, 4° artiglieria controaerei, IV gruppo da 75/46. — In località accerchiata dal nemico, conscio del grave pericolo al quale si esponeva, chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di una compagnia di formazione schierata in prima linea. Assegnato ad una squadra fucilieri durante un attacco di soverchianti forze nemiche che stavano per infiltrarsi nelle posizioni occupate dal suo plotone si lanciava al contrassalto a colpi di bombe a mano contribuendo validamente a respingere gli attaccanti. In aspri combattimenti di ripiegamento, facendo parte della retroguardia, si distingueva per audacia, ardimento, spirito di abnegazione ed alto senso del dovere. — Millerowo-Donskoj (fronte russo), 4-17 gennaio 1943.

SABATO Gaetano di Giuseppe e di Leaviano Grazia, da Francavilla (Messina), artigliere, 4° artiglieria contraerei, IV gruppo da 75/46. — Conducente di un autocarro, sotto violento fuoco di artiglieria e mortai nemici, noncurante del pericolo si lanciava in un serrato concentramento di automezzi in fiamme e riusciva a trarre fuori dal rogo il proprio

autoveicolo. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Millerowo (Russia), 1943.

SELLITTI Alessandro di Guido e di Papi Clara, da Roma, tenente s.p.e., 21° artiglieria motorizzata « Trieste ». — Sotto comandante di batteria, in successivi, aspri combattimenti era di esempio ai suoi uomini per coraggio e sprezzo del pericolo. Mancato il comandante di batteria, durante una dura azione contro mezzi corazzati, assumeva il comando del reparto ed in mezzo ai propri pezzi con mirabile sprezzo del pericolo, incitava i dipendenti con la parola e con l'esempio. — Sidi Rezgh (A. S.), 26 novembre 1941.

STABELLINI Werter di Adelino e di Ada Guerzoni, da Borgo S. Luca (Ferrara), artigliere, 4° artiglieria contraerei. IV gruppo da 75/46, 2ª batteria. — Servente di un pezzo da 75/46, in posizione sulla linea della fanteria in località assediata, dopo aver contribuito ad annientare un attacco di fanteria nemica con mirabile audacia e ardimento si univa ai fanti che si erano lanciati al contrattacco e concorreva nella cattura di prigionieri ed armi automatiche e anticarro. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Millerowo (fronte russo), 30 dicembre 1942.

TAMBURINI Diego di Francesco e fu Borghi Rosa, da Bagnacavallo (Ravenna), caporal maggiore 4° reggimento artiglieria contraerei, IV gruppo R. M. V. — Aiutante di sanità di un reparto sprovvisto dell'ufficiale medico, sempre prodigo nel suo servizio sotto intenso fuoco di artiglierie e di mortai nemici, benchè febbricitante, incurante del pericolo e con alto spirito di abnegazione si prodigava generosamente per medicare feriti e congelati. Nobile esempio di animo forte e generoso e di alto senso del dovere. — Millerowo (Russia), 17 gennaio 1943.

TONELLI Cesare fu Romeo e di Borgognani Rosa, da Sassa Feltrio (Pesaro), caporale S. M. 4° reggimento artiglieria c.a., IV gruppo da 75/46. — Conducente di un automezzo, durante aspri combattimenti di ripiegamento nonostante il proprio automezzo fosse stato colpito da un colpo di pezzo anticarro, continuava impavido a rimanere al volante e sfuggendo abilmente ai colpi di mortaio che piovevano da ogni parte, riusciva a portare in salvo l'autoveicolo sul quale erano caricati la cassaforte, i documenti ed il personale di un Comando. — Millerowo (Russia), 17 gennaio 1943.

VUXANI Giorgio di Giacomo e di Andreina Cherstich, da Zara, sottotenente cpl. fanteria, VII battaglione libico « Buerat ». — Comandante di un plotone pezzi da 47/32 concorreva alla tenace resistenza contro soverchianti forze corazzate nemiche, ritardandone l'irruenza nell'interno del caposaldo. Dopo che i propri pezzi furono eliminati per schiacciamento da parte dei carri avversari, con i pochi uomini rimasti portava il suo aiuto ad altri mezzi anticarro che erano rimasti in difficoltà privi di serventi, seguitando con essi la lotta. Bell'esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

Dato a Roma, addì 25 maggio 1947

DE NICOLA

GASPAROTTO

(420)

Decreto 5 dicembre 1947
registrato alla Corte dei conti il 22 dicembre 1947
registro Esercito n. 26, foglio n. 398

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALBISETTI Dorligo di Andrea e di Bartoli Wanda, da Milano, classe 1912, tenente 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di compagnia armi accompagnamento, più volte volontario di guerra. Caduto il comandante di una compagnia fucilieri con la quale si trovava a cooperare, ne assumeva subito il comando coordinandone l'azione con perizia e con audacia riuscendo a raggiungere le ultime difese nemiche dopo avere espugnato numerose posizioni fortemente guarnite e tenacemente difese. Mirabile esempio di costante volontà guerriera e di entusiastica fede. — Bolschoj - Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

ANGOSCINI Giovanni di Domenico e di Galli Santa, da Breseda (Brescia), classe 1911, caporale, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Comandante di pattuglia esploratori, durante un attacco ad un caposaldo avversario, guidava i suoi alpini con intelligenza e sprezzo del pericolo. In un momento delicato del combattimento riusciva ad infiltrarsi nelle postazioni avversarie e a catturare forte numero di prigionieri e di armi automatiche, contribuendo notevolmente al favorevole esito dell'azione. Esempio di ardimento, capacità di comando e sprezzo del pericolo. — Sceliakino (Russia), 23 gennaio 1943.

BASSO Franco di Luigi e fu Luisa Ferrari, da Parma, sottotenente 36° battaglione coloniale. — Volontario di guerra diciottenne, chiedeva l'assegnazione in reparto di prima linea. In vari fatti d'arme si distingueva per sprezzo del pericolo e capacità combattiva. Ferito da tre pallottole che gli sfracellavano il braccio sinistro, manteneva il suo posto di comando. Ricoverato in ospedale insisteva per rientrare in linea, nonostante la gravità della ferita. — Cassala, luglio 1940 - Agordat, gennaio 1941.

BOSCHIS Luigi fu Gioacchino e fu Roetti Maria, da Stradella (Pavia), classe 1898, maggiore s.p.e., 9° alpini « Julia ». — In difficilissime circostanze di tempo e di luogo ed in condizioni di clima eccezionalmente rigide ed avverse, portava il battaglione facente parte di un « Gruppo di intervento » in zona di impiego in perfetta efficienza bellica ed altissimo spirito combattivo. In reiterati duri combattimenti difensivi, sosteneva per più giorni consecutivi l'urto di forze nemiche numericamente superiori. Manteneva saldamente le posizioni affidate alla sua difesa contrattaccando con abili ed ardite manovre il nemico che ripiegava in disordine lasciando sul terreno un numero ingente di morti, armi e materiali bellici. Dimostrava spiccate doti di capacità di comando, di combattente intelligente, intrepido e valoroso. — Iwanowka (Russia), 19-23 dicembre 1942.

CANNELLA Francesco fu Benedetto e di Messina Maria, da Palermo, classe 1913, capitano, 54° fanteria, III battaglione. — Comandante di un battaglione di formazione, sapeva infondere nei dipendenti la sua fede e la sua volontà. Incaricato della difesa del settore più delicato di un caposaldo, instancabilmente nel corso dei più intensi combattimenti, accorreva fra i suoi fanti per stimolarne lo spirito e incitarli alla lotta. Riuscito il nemico con schiacciante superiorità numerica a forzare in un punto la nostra linea, alla testa dei superstiti si lanciava al contrattacco riuscendo dopo dura lotta a ristabilire la situazione. — Fronte Russo - Jagodnyj, 23-30 agosto 1942.

CAPRA Giuseppe di Giovanni e di Pilulzi Maria, da Posada (Oristano), classe 1917, fante, 79° fanteria. — Porta fucile mitragliatore concorreva col tiro calmo e preciso della sua arma, a rallentare prima, ed arrestare poi, l'assalto di forze nemiche superiori contro le posizioni tenute dalla sua squadra. Rimasto senza munizioni si metteva il fucile mitragliatore a tracolla e di esempio ai suoi compagni si lanciava coraggiosamente con le bombe a mano al contrassalto costringendo il nemico a ripiegare con gravissime perdite. — Fronte russo - Fiume Don - Rybnij, 26 agosto 1942.

CARENI Ezio fu Giuseppe e di Ester Cappuccini, da Napoli, classe 1900, capitano, 82° fanteria. — Comandante di tappa, durante un periodo particolarmente critico per il nostro fronte, anzichè ripiegare sulla propria base assumeva volontariamente le funzioni di aiutante maggiore di un battaglione di formazione col quale ripiegava ordinatamente sotto forte pressione avversaria in un caposaldo tenuto dagli alleati. Ivi, benchè fisicamente sofferente si prodigava sino all'estremo nel coadiuvare il suo comandante molto contribuendo con la sua opera e col suo costante esempio di serena fermezza a mantenere intangibili le posizioni affidate agli italiani. Caduto il comandante lo sostituiva degnamente fino all'arrivo del successore. — Tscherkowo (Russia), 19 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

CAROLI Ermanno fu Giovanni e di Zola Giulia, da Faenza (Ravenna), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Durante un aspro combattimento si portava, primo fra i primi, all'assalto al grido di « Savoia », affrontando decisamente il nemico in un furioso corpo a corpo. Nel generoso tentativo di soccorrere un bersagliere ferito veniva a sua volta colpito gravemente. Incurante delle ferite riportate persisteva nella lotta incitando i compagni con fiere parole, finchè, stremato di forze, cadeva esausto. Esempio mirabile di raro ardimento e di spirito di abnegazione. — Fronte russo, quota 208,4 di Jagodnij, 24 agosto 1942.

CASALE Corrado fu Alberto e di Emma Filo di Torre Santa Susanna, da Napoli, classe 1904, capitano s.p.e. — Comandante

di battaglione carri M. 13/40 guidava con rara perizia e grande ardimento il proprio reparto al contrattacco di formazioni corazzate nemiche superiori per numero e per mezzi. Due volte ferito, rifiutava di essere sgombrato e rimaneva alla testa del proprio battaglione. Dopo aspra e lunga lotta respingeva il nemico infliggendogli gravi perdite in uomini e mezzi e contribuendo in misura determinante al buon esito del combattimento. Magnifica figura di animatore e di soldato. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

CECERE Guido di Vincenzo e di Congia Dolores, da Fragneto Monforte (Benevento), classe 1919, sottotenente, IV battaglione controcarro « Granatieri di Sardegna ». — Sempre primo nella lotta, durante l'assedio ad un caposaldo nemico, accortosi che una colonna autocarrata avversaria tentava sfuggire all'accerchiamento, si slanciava da solo fuori dalle linee e ne arrestava la fuga permettendo così la cattura di uomini e mezzi. Successivamente, all'assalto di altra posizione, alla testa dei suoi uomini, veniva gravemente ferito ad un piede. Noncurante della emorragia, rifiutava ogni soccorso e continuava a trascinare il suo reparto sino a raggiungere l'obiettivo, sotto la violenta reazione di fuoco del nemico. Fulgido esempio di coraggio e di abnegazione cosciente. — Tobruk, 21 giugno 1942 - Marsa Matruk, 27 giugno 1942.

DACHINI Arturo di Giovanni e di Busecchi Camilla, da Corte Franca (Brescia), classe 1919, caporale, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Porta ordini sciatore, durante un violento attacco ad un caposaldo avversario, dava prova di grande ardimento e sprezzo del pericolo, assolvendo il suo compito attraverso zone intensamente battute dal fuoco nemico. Mirabile esempio di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

DE SIMONE Ugo fu Tommaso e di Anna Maria De Viso, da Avellino, classe 1897, tenente colonnello, 120° artiglieria motorizzata. — Comandante di reggimento artiglieria motorizzato, nel corso di una violenta battaglia durata quattro giorni per eliminare una testa di ponte avversaria, organizzava in modo perfetto, dopo arditissime ricognizioni, l'azione dei propri gruppi. In occasione di un violento attacco di numerosi armati sferrato dal nemico, mentre i suoi gruppi prendevano posizione, si portava celermente nella zona di schieramento ed intervenendo personalmente otteneva in epica lotta svoltasi fra artiglieria e carri la distruzione della quasi totalità dei mezzi corazzati attaccanti. — Serafimovich (Don), 1-4 agosto 1942.

DONA' Enno di Giuseppe e di Cappelletti Lina, da Denno (Trento), classe 1912, capitano, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di compagnia, valoroso e capace, conduceva in un duro attacco i suoi alpini alla conquista di forti posizioni avversarie, trascinandoli con la parola e con l'esempio. Gravemente ferito restava al suo posto continuando l'azione fino al successo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

FIORINO Espedito da Avellino, classe 1907, tenente, 3° artiglieria celere « Principe Amedeo Duca d'Aosta ». — Incurante del grave pericolo al quale si esponeva, si lanciava verso una nave carica di munizioni, soggetta a bombardamento aereo e colpita con spezzoni incendiari, per organizzare e dirigere l'azione di difesa contro l'imminente pericolo di incendio. Incitava con la parola e con l'esempio la squadra antincendi, finchè lo scoppio delle munizioni non lo lanciava lontano dalla nave stordendolo e procurandogli varie contusioni. Esempio di cosciente ardimento e di virtù militari. — Bengasi, 1° maggio 1941.

FONTANA Luigi di Antonio e di Brizzolara Maria, da Rezzoaglio (Genova), classe 1911, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di squadra fucilieri, incurante del micidiale fuoco avversario, guidava all'attacco i suoi alpini su munite posizioni avversarie, incitandoli con la parola e con l'esempio. Rimasto con pochi superstiti, raggiungeva per primo l'obbiettivo mettendo in fuga l'avversario e catturando armi automatiche. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

MACRI' Ubaldo fu Ernesto e di Giovanna Romeo, da Messina, classe 1891, colonnello, 19° fanteria. — Comandante di un reggimento di fanteria provato in precedenti battaglie, si prodigava per la ricostituzione dei reparti, infondendo nei dipendenti l'ardimento e lo spirito di sacrificio. Nell'attacco di importanti posizioni, sotto violenta reazione nemica di artiglieria e mezzi corazzati realizzava notevoli successi dimostrando qualità di comandante ardito e valoroso. Successivamente guidava con l'esempio e sprezzo del pericolo le sue unità nell'occupazione di munite posizioni avversarie contribuendo in maniera efficace alla caduta della piazza di Tobruk. — Tobruk, 20 giugno 1942.

MALAGOLI Giovanni di Costante e di Giovanardi Adegarda, da Nonantola (Modena), soldato, 66° fanteria motorizzato. — Caricatore di un pezzo da 47/32, nonostante venisse colpito da una scheggia di granata, rifiutava di raggiungere il posto di medicazione, continuando a servire il suo pezzo impegnato a stroncare un attacco di consistenti forze corazzate e, solo quando il nemico battuto ripiegava lasciando sul campo vari mezzi incendiati, consentiva di farsi medicare. — Quota 205 di Sidi Breghisc (Marmarica), 12 dicembre 1941.

MANCUSO Carmelo fu Antonino e fu Iarresa Domenica, da S. Lucia del Mela (Messina), classe 1906, appuntato a piedi legione carabinieri di Messina (*alla memoria*). — Durante un'operazione di rastrellamento di un bosco per la cattura di banditi, scorti improvvisamente alcuni di essi che con armi automatiche stavano per sparare sul pattuglione di cui faceva parte, apriva per primo il fuoco colpendo uno dei banditi. Benchè ferito gravemente alla bocca da una raffica di pistola mitragliatrice, si lanciava animosamente contro gli avversari con bombe a mano. Colpito mortalmente al petto da una seconda raffica, cadeva, incitando i compagni a proseguire nella lotta senza preoccuparsi di lui. Durante il trasporto all'ospedale, conscio della sua prossima fine, esprimeva all'ufficiale che lo assisteva il rammarico di non poter continuare la lotta e rivolgeva il suo reverente saluto alla Maestà del Re e Imperatore ed alla gloriosa Casa Savoia che aveva servito in umile dedizione per 18 anni. Magnifico esempio di preclari virtù militari e di totale dedizione alla Patria. — Bosco di Paddubnji (Russia), 22 settembre 1942.

MANGONE Orazio fu Alessandro, da Riciliano, classe 1919, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia O.C. divisionale in collegamento con un caposaldo avanzato attaccato ed accerchiato da preponderanti forze nemiche, durante più giorni di asprissima lotta, emergeva per sprezzo del pericolo, qualità animatrici, spirito di sacrificio, assicurando continuamente il tempestivo intervento dell'artiglieria, e partecipando valorosamente a sanguinosi contrassalti in comunione di fede e di emulazione d'eroismo coi fanti. — Fronte russo del Don, 9-11 dicembre 1942.

MANIACI Nunzio fu Antonio e di Milano Maria, da Erice (Trapani), classe 1918, caporal maggiore, 61° fanteria motorizzato. — Bella figura di soldato, sempre primo nell'adempimento del proprio dovere, animatore ed entusiasta, anelava al combattimento e al pericolo. Durante un attacco su Tobruk, si lanciava primo tra i primi con giovanile baldanza e fierezza indomita. Calmo e sereno sotto l'intensissimo fuoco dell'artiglieria nemica, era d'esempio e di sprone ai componenti della sua squadra. Durante uno sbalzo, a fianco del comandante di reparto, cadeva colpito a morte da una scheggia di granata, immolando la giovane ardente esistenza nel nome santo della Patria. — Fronte di Tobruk, 15 aprile 1941.

MARINI Pietro di Emilio e di Tengattini Regina, da Paratico (Brescia), classe 1914, sergente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un violento combattimento, caduti i porta ordini della compagnia si offriva di espletare una importante missione. Malgrado ferito, la portava a termine, confermando le sue qualità di coraggio, di spirito di sacrificio, di alto senso del dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MASSACESI Armando fu Albino e di Meschini Giuseppa, da Recanati (Macerata), caporal maggiore, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Caposquadra bersaglieri, durante un attacco condotto dalla propria compagnia contro munitissime posizioni, benchè gravemente ferito da bomba nemica che gli causava la perdita dell'occhio destro, si lanciava all'assalto trascinando i suoi uomini nella sanguinosa lotta contro l'avversario. Continuava poi nell'inseguimento del nemico, catturando armi e prigionieri. Solo a combattimento ultimato, si faceva trasportare al posto di medicazione stremato di forze ma ancora pieno di spirito. — Fronte russo, Wlarimirowka, 13 luglio 1942.

MASSAIOLI Giuseppe di Pasquale e di Cafaro Flavia, da Vietri di Potenza, classe 1901, tenente colonnello, comando divisione « Cosseria ». — Valoroso ufficiale di fanteria, più volte decorato al valore e distintosi in precedenti azioni di guerra sul fronte russo. Con esemplare contegno, calma e serenità, con sprezzo del pericolo ed elevatissimo senso del dovere, durante un contrattacco contro forze nemiche preponderanti, sotto violento fuoco di artiglieria, mortai e armi automatiche, si spingeva audacemente fino ai nuclei più avanzati per rendersi

personalmente conto della situazione e riconoscere il terreno. Successivamente, sempre sotto intensificato fuoco avversario, con impareggiabile bravura, coraggioso ardire ed esemplare serenità, indirizzava un battaglione CC. NN. nel contrattacco fino all'obiettivo assegnatogli, infondendo nel battaglione stesso audacia e ardimento ammirevoli. Esempio luminoso di elette virtù militari, cosciente ed audace ardire. — Quota 192 (fronte russo), 15 dicembre 1942.

MIGLIORATI Giuseppe fu Benedetto e di Lucia Semprini, da Bassano Bresciano, classe 1894, tenente colonnello, 2° artiglieria alpina. — Comandante l'artiglieria divisionale in lungo e difficile ripiegamento si portava arditamente alle posizioni più avanzate per ottenere dai suoi gruppi il maggiore rendimento. In questo suo generoso prodigarsi per dare ai suoi dipendenti anche lo stimolo dell'esempio personale rimaneva ferito e si allontanava solo quando il fisico sopraffaceva il non domato spirito. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

MONTARULLI Rocco di Giuseppe e di Taurlone Carmela, da Ruvo di Puglia, classe 1920. — Comandante di caposaldo attaccato da forze nemiche preponderanti, dopo averle in un primo tempo ricacciate, resisteva al posto con esemplare tenacia e alto valore. Fattasi più minacciosa la pressione nemica usciva più volte al contrassalto ed infliggendo al nemico notevolissime perdite. Ferito abbastanza seriamente non abbandonava il posto di combattimento. Combattente valoroso, animatore e trascinatore dei propri uomini. — Swinjuka, 11 dicembre 1942.

MURATORI Ludovico, console generale. — Comandante di gruppo bande, durante 14 giorni di aspri, vittoriosi combattimenti, dimostrava valore, perizia ed alte capacità di comandante. Durante il ripiegamento attraverso terreni impervii e popolazioni ostili, riusciva a mantenere la coesione dei propri reparti ed a ricondurli nelle nostre linee, malgrado difficoltà enormi e perdite considerevoli. — Tigrai Occidentale, 29 marzo-9 aprile 1941.

PASINI Walter fu Alessandro, da Gonzaga (Mantova), classe 1914, caporale, IV battaglione genio artieri. — Capo arma di squadra fucile mitragliatore degente per grave malattia, visto il proprio reparto improvvisamente assalito da soverchianti forze nemiche, slanciatosi fuori dell'accantonamento afferrava la propria arma ed un cofano di munizioni e, solo, raggiungeva la posizione più avanzata e apriva il fuoco sul nemico incalzante attirandone su di se l'attenzione, e dava tempo così al reparto di organizzarsi a difesa. Fatto segno ad intenso e concentrato fuoco nemico continuava imperterrito finchè una grave ferita non lo strappava al combattimento quando già il suo compito era assolto. — Werwiekowka di Bogudsciar, 17 dicembre 1942.

PERINO Luigi di Ercole e di Valle Elisabetta, da Mazze (Ivrea), classe 1920, sergente maggiore, 79° fanteria, comando II battaglione. — Comandante di plotone esploratori attaccato da forze nemiche superiori, affrontava con serenità esemplare l'impari lotta, difendendo ad oltranza le posizioni occupate. Minacciato di accerchiamento muoveva fulmineamente e decisamente al contrassalto e con l'arma bianca e le bombe a mano volgeva in fuga il nemico causandogli molte perdite. — Fronte russo - Fiume Don - Gromok, 25 agosto 1942.

RAMONDINI Alfredo, colonnello s.p.e., 5° bersaglieri. — Ufficiale di provato valore, quale comandante di reggimento, in dieci giorni di dura battaglia ed in situazioni particolarmente difficili, diede tangibili prove di alte capacità professionali, tenacia, coraggio personale e spirito di sacrificio, contribuendo con il suo comportamento alla strenua resistenza opposta dai suoi reparti in violenti attacchi nemici. — Tunisia (Guettaria), 21-30 marzo 1943.

RONDININI Dante di Giuseppe e di Mariani Erminia, da Riolo Bagni, classe 1892, capitano complemento, 12° bersaglieri, comandante XXI battaglione c.c. — Comandante di battaglione controcarri, durante una violenta azione di artiglieria nemica, con grande sprezzo del pericolo percorreva più volte lo schieramento del suo battaglione, attraversando una zona intensamente battuta. Mentre riferiva al comandante del reggimento sulla situazione e sulle predisposizioni adottate, colpito da scheggia di granata che gli asportava quasi completamente la gamba sinistra, sopportava con stoicismo e con sangue freddo il dolore provocato dalla ferita, rammaricandosi solamente di dover lasciare il proprio reparto. — Alam el Onsol, 3-4 luglio 1942.

SANTINI Pietro fu Mario e di Duca Grazia, da Roma, classe 1914, capitano XXXI battaglione guastatori del genio. — Comandante una compagnia guastatori collocata di retroguardia a una colonna in ripiegamento attraverso le formazioni blindate avversarie, dopo aver subito un attacco da soverchianti forze che gli infliggevano gravi perdite, riusciva a raccogliere i suoi feriti e la maggior parte dei suoi uomini, sottraendoli con audacissima manovra alla cattura. Riunitosi poi alla colonna, e nuovamente attaccato, affrontava fieramente il sacrificio nella fase più disperata del combattimento, che superava con successo, contribuendo in alta misura all'ardito forzamento della stretta nemica. Confermava così le sue già riconosciute eccezionali doti di ardente coraggio e di intelligente decisione. — Fronte di Alamein, 5 novembre 1942.

SIMEONI Giovanni fu Carlo e di Di Rico Maria Nicola, da Orsogna, classe 1902, centurione M.V.S.N., 136° battaglione CC. NN. d'assalto. — Comandante della 3ª compagnia del 136° battaglione CC. NN. d'assalto, in giornata di aspra battaglia contrastava vigorosamente forti reparti nemici che attaccavano sul fronte e sul fianco. Alla testa dei suoi uomini animati dal suo magnifico esempio infliggeva notevoli perdite all'avversario che nonostante rinnovati tentativi di sopraffare il suo reparto veniva sistematicamente ributtato dallo slancio intrepido dei legionari. Ferito in più parti del corpo manifestava suo unico dolore di doversi distaccare dalla propria compagnia. Già distintosi in passate azioni di guerra, conferma indomito superbo carattere di combattente. — Mali Trebescines, quota 1392 (fronte greco-albanese), 29 gennaio 1941.

TURCIO Francesco fu Gaetano e di Salvati Angela, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1907, capitano artiglieria s.p.e., 291° gruppo artiglieria autonomo. — Comandante di presidio dislocato in una lontana oasi del deserto Cirenaico sottoposto, per più giorni, a violenti reiterati attacchi dell'avversario superiore per numero e per mezzi, opponeva con la truppa ai suoi ordini salda e tenace resistenza. Animato dalla sua fede tenace, dal suo calmo e cosciente coraggio, esempio a tutti in ogni momento dell'impari lotta, otteneva che il presidio rimanesse saldo e intrepido sulle posizioni che aveva difeso con strenuo valore. — Gialo, 16-20 settembre 1942.

VENTURINI Sergio di Amacleto e di Scagnellati Nella, da Padova, classe 1920, sottotenente, 5° alpini, battaglione « Tirana ». — Comandante di nucleo mascheramento, portava a compimento brillantemente le difficili missioni affidategli. Assegnato di rincalzo ad un reparto impegnato in duro combattimento, interveniva tempestivamente e decisamente col suo reparto, contribuendo alla favorevole conclusione della lotta. Ferito gravemente non lasciava il suo posto dando esempio di grande abnegazione e spirito di sacrificio. — Belogorit - Nikitowka (Russia), 17-26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ACCICA Benedetto fu Sante e fu Camillo Antonia, da Roma, classe 1919, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Servente di autocannone da 65/17 del raggruppamento batterie volanti durante azione offensiva contro mezzi corazzati nemici si poneva al volante di autocarro efficiente catturato al nemico. Raggiunto e circondato da mezzi avversari e più volte ferito, nonostante il dolore e la perdita di sangue, si difendeva con il moschetto e le bombe a mano, colpendo con queste un carro nemico. Esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Zona di Bir el Gobi, 23 novembre 1941.

AMIGONI Luigi di Giacomo, da Romanengo (Cremona), classe 1915, bersagliere, 7° bersaglieri. — Componente volontario di una ardita pattuglia, assolveva con entusiasmo l'incarico avuto. Portatosi fin sotto i reticolati nemici ne delimitava le posizioni. Resosi necessario avvertire il comandante di compagnia, ancora una volta si offriva volontariamente per la difficile impresa, e nel rischioso tentativo di portare a termine la missione assunta, veniva colpito al fianco da pallottola di mitragliatrice nemica. Trasportato al posto di medicazione, incurante degli atroci dolori che la ferita gli arrecava, si preoccupava delle sorti del rimanente della pattuglia ed esprimeva il suo rammarico di dovere abbandonare il reparto. Esempio di eroismo, spirito di sacrificio ed attaccamento al dovere. — Ovest El Alamein, 1° luglio 1942.

AVESANI Silvio di Gaetano e di Elsa Aquilina, da Verona, classe 1914, caporale 79° fanteria. — Accortosi che alcuni nemici cercavano d'infiltrarsi nel settore tenuto dalla sua squadra, e non potendo più far uso della mitragliatrice, in testa ai suoi compagni si slanciava all'assalto all'arma bianca e con le bombe a mano sopprimendo alcuni nemici e mettendo in fuga gli altri. — Fronte russo - Bacino del Don, quota 219, 22 agosto 1942.

BONAFE' Primo di Ernesto e di Pietrina Lorenzini, da Monghidoro (Bologna), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Durante un accanito combattimento si lanciava per primo all'assalto di un fortino e, messi in fuga a colpi di bombe a mano i difensori, riusciva ad impossessarsi di una mitragliatrice che ostacolava il movimento del suo reparto. — Serafimovich (Don), 3 agosto 1942.

BRUSA' Gaetano fu Giuseppe e di Pappalardo Grazia, da Marsiglia (Francia), tenente artiglieria cpl., XIII gruppo artiglieria someggiata coloniale, 25ª batteria. — Comandante di una batteria da 65/17, avanzava con perizia e ardimento in terreno fortemente battuto. Raggiunta la posizione avversaria, sprezzante di ogni pericolo e con l'aiuto di ardimentosi serventi, apriva un varco nel reticolato sì da permettere il passaggio ad una sezione, prendendo parte attiva alla fase conclusiva dell'azione. Esempio ammirevole di audacia, valore e perizia professionale. — Daharboruk - M. Sandolan, 15 agosto 1940.

CANGINI Gianfilippo fu Giuseppe e di Taddei Adele, da Castelleone Cremonese, classe 1909, tenente colonnello, comando divisione « Pasubio ». — Capo di S. M. della divisione, da pochissimi giorni in carica, nonostante fosse gravemente infermo, rifiutava di essere ricoverato in ospedale e all'inizio della battaglia riprendeva ferreamente il lavoro infiammando dell'opera sua ogni settore del comando. Nel ripiegamento alacremente collaborava al successo di ogni battaglia per infrangere l'accerchiamento del nemico, dimostrando alto senso del dovere, fermezza di carattere e sprezzo cosciente del pericolo. — Getreide - Belaja - Kalitwa (Russia), 9 dicembre 1942-2 gennaio 1943.

CASALE Corrado fu Alberto e di Emma Filo, da Napoli, classe 1904, capitano s.p.e., 132° reggimento carristi, VIII battaglione. — Comandante di battaglione carri, trascinava il suo battaglione all'attacco di una posizione fortemente organizzata, travolgendo con impeto le difese avversarie, catturando numerosi prigionieri, armi anticarro e artiglierie. — Rughet el Atasc (Bir Hacheim), 27 maggio 1942.

CASARICO Giuseppe fu Mario e di Zeti Carolina, da Ponte Tresa (Varese), classe 1916, sergente maggiore, 37° fanteria. — Sottufficiale di contabilità, ricevuto ordine dal proprio comandante di battaglione di recarsi in un caposaldo avanzato di compagnia allo scopo di respingere preponderanti forze nemiche che investivano il caposaldo medesimo, organizzava una squadra di elementi raccogliticci e si scagliava con essa al contrassalto con supremo sprezzo della vita e indomito coraggio, distruggendo il nucleo avversario e catturando tutti gli elementi superstiti nemici con ingente bottino di armi automatiche, munizioni ed altro materiale. — Ansa di Mamon, fiume Don (fronte russo), 15 dicembre 1942.

CASSOLI Alberto di Cassoli Ida, da Parma, classe 1905, maggiore II battaglione misto genio, divisione alpina Tridentina. — Comandante di un battaglione del genio di una divisione alpina, alla testa dei suoi reparti contraccava ripetutamente il nemico che tentava l'accerchiamento e con singolare valore e perizia riusciva a ricongiungersi al grosso della divisione. Magnifico esempio di valore, decisione e tenacia. — Opit (Russia), 15 gennaio 1943.

CATTANEO Giovanni fu Giuseppe, da Calalzio Corte (Bergamo), classe 1914, sergente, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — In una rischiosa azione contro nuclei di ribelli, si prodigava per stroncare un'improvvisa aggressione alle spalle. Ferito alla testa, incurante del dolore, fu l'animatore dei propri uomini, coi quali, a prezzo di sacrificio di sangue, impedì agli aggressori di avvicinarsi infliggendo loro perdite sensibili. — Sljivovica - Poliana, 2 dicembre 1941.

CENCI Gualtiero di Terzilio e di Agostinelli Maria, da Gubbio (Perugia), classe 1920, caporale, 8° bersaglieri. — Puntatore-tiratore di fucilone anticarro, incurante del violentissimo fuoco di artiglieria avversaria, dimostrava eccezionale coraggio e sangue freddo in duro combattimento impegnato, alle brevissime distanze, contro un grosso carro armato nemico riuscendo dopo accanita lotta a renderlo inoffensivo mantenendo così la completa integrità della propria linea difensiva. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

CAUDULLO Leonardo di Nunzio e di Amato Rosalia, da Catania, caporale. — Autiere del reparto Caterpillar, avente in consegna un trattore, si distingueva in più occasioni, durante la marcia, per spiccate qualità tecniche e spirito di sacrificio: durante un attacco di rilevanti forze nemiche al fiume Gabà dimostrava magnifiche doti di combattente, reggendo con calma ed efficacia alla pressione avversaria. Si offriva volontario per respingere, a bombe a mano, un pericolosissimo tentativo avversario. Esempio chiarissimo di valore e di alte virtù militari. — Galla Sidama, giugno-luglio 1941.

COSTANTINI Emilio fu Carlo e di De Angeli Lucia, da Artena (Roma), classe 1919, fante, 80° fanteria. — Vedetta di un centro di fuoco avanzato sul Don, attaccata la sua postazione da grossa pattuglia nemica, arditamente contrastava il passo agli assalitori con lancio di bombe a mano. Ferito da raffica di moschetto automatico, continuava nell'ardita resistenza fino all'arrivo dei propri compagni ai quali additava il nemico che già ripiegava. — Fronte russo, 19 novembre 1942.

D'ANDREA Celeste fu Carlo e di Della Rossa Emilia, da Aranscardo (Udine), classe 1920, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Nel corso di un aspro combattimento, accorreva di iniziativa ad un pezzo rimasto privo di serventi, continuando il fuoco sulle fanterie nemiche irrompenti sulla posizione. — Nowopostojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

DE MARCO Aldo di Carlo e di Donadio Antonietta, da Castrovillari, classe 1905, maggiore fanteria s.p.e., comando XX corpo d'armata. — Ufficiale in servizio stato maggiore, capo ufficio operazioni di un corpo di armata corazzato, in occasione di una puntata offensiva eseguita da reparti della G. U. in territorio nemico, con serena audacia e sprezzo del pericolo si spingeva oltre lo schieramento avanzato per rendersi esatto conto della situazione. Fatto segno a reazione vicina del nemico persisteva con grande rischio personale nell'espletamento della sua missione che portava a termine realizzando preziose osservazioni ed informazioni. — Gebel Kalakh - Garet el Khadim, 30 agosto-4 settembre 1942.

FONTAINE Alfiero fu Igino e di Maria Elisa Giani, da Montecatini Val di Cecina (Pisa), classe 1901, maggiore s.p.e., comandante 1° gruppo artiglieria a cavallo. — Comandante di gruppo, in otto giorni di duri combattimenti, stroncava numerosi attacchi avversari col fuoco dei suoi pezzi. Durante un forte attacco notturno dava prova di valore e sprezzo del pericolo respingendo l'avversario con i moschetti e le bombe a mano. — Bacino del Don - Zona quota 219 (Russia), 23-29 agosto 1942.

FRAGIACOMO Dino di Alberto e di Pestelli Leopolda, da Trieste, classe 1920, sottotenente, 2° artiglieria alpina. — Valoroso comandante di sezione e di pezzo, ardito, nonostante le gravi perdite subite per il violento fuoco nemico, sapeva infondere nei suoi dipendenti la sua calma ed il suo eccezionale sprezzo del pericolo, riuscendo sempre a ridurre al silenzio i più pericolosi centri di fuoco nemici. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

GAGGIOLI Giovanni fu Giuseppe e di Irene Lorenzi, da Follonica, classe 1919, caporale, 4° bersaglieri. — Capo arma, visto cadere ferito il proprio porta arma, prendeva il fucile mitragliatore e si lanciava con i compagni sul nemico. Mentre con tiro calmo e preciso stava infliggendogli forti perdite, rimaneva ferito da una raffica di mitragliatrice nemica. — M. a Kalase, 9 dicembre 1940.

GIANNONI Luigi di Francesco e di Bellardi Maddalena, da Cameri (Novara), classe 1915, sergente, 54° fanteria. — Comandante di una squadra volontari, effettuava ardite e rischiose pattuglie in zona nemica, concorrendo a mettere in fuga elementi nemici a colpi di bombe a mano. Avuto sentore che in altra parte dello schieramento si era pronunciato un violento attacco nemico si portava spontaneamente dove più ardua era la lotta unendosi ai difensori che contrattaccavano vittoriosamente. — Simowxkij, 17 agosto 1942.

LACQUANITI Francesco fu Pasquale e di Rosano Giuseppina, da Marina di Nicotera (Catanzaro), classe 1914, capitano s.p.e., 121° artiglieria « Ravenna », XXVIII gruppo cannoni da 105/28. — Comandante di batteria da 105/28 già distintosi in precedenti combattimenti, durante aspri ed accaniti scontri protrattisi più giorni instancabilmente dirigeva il preciso fuoco dei suoi cannoni infliggendo gravi e sensibili perdite al nemico. Sotto incessante reazione di fuoco di artiglieria nemica e sotto violenti bombardamenti aerei che avevano inquadrata la batteria infondeva nei suoi dipendenti con l'esempio calma, serenità e fiducia proseguendo senza posa nelle azioni di fuoco a sostegno delle nostre fanterie. Assunto la batteria un nuovo schieramento anticarro per la difesa ad oltranza di un abitato, infliggeva coi suoi pezzi, fino all'esaurimento delle munizioni, gravi perdite al nemico, proteggendo il ripiegamento delle nostre fanterie. Riusciva a portare in salvo due pezzi che spostava successivamente in altra località per una ulteriore resistenza, dove si distingueva per indomito coraggio e spirito di sacrificio. Esempio mirabile di alte virtù militari,

di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don - Ansa di Werch Mamon - Smagegliewka, 10-21 dicembre 1942.

LILLI Egisto, capitano artiglieria, XVI gruppo artiglieria. — Comandante di batteria someggiata coloniale, postata all'altezza dei centri di fuoco più avanzati, sottoposto ad intenso ininterrotto fuoco di batterie nemiche, continuava ad eseguire tiri su reparti nemici avanzati contribuendo con tenace, intelligente coraggio a stroncare i ripetuti attacchi nemici. — Arresa, 25-31 marzo 1941.

MACRINO Giuseppe di Giacinto e di Pelizzari Caterina, da Villa Carcina (Brescia), classe 1904, carabiniere, 684ª sezione CC. RR. del XXXV corpo d'armata. — Carabiniere distaccato presso una compagnia telegrafisti di corpo d'armata per la vigilanza linee, durante una battuta contro banditi individuati nella zona, contribuiva validamente alla riuscita della rischiosa operazione. Rimasto ferito dalla violenta reazione avversaria, rimaneva sul posto fino al completo annientamento della banda ribelle, prodigandosi anche in soccorso di un compagno più gravemente ferito. Durante lo sgombero e le prime medicazioni dava esempio di virile contegno. — Klubkowka, 23 novembre 1942.

MANIERI Augusto fu Luigi e di Serino Maria, da Parabita (Lecce), classe 1894, tenente colonnello fanteria s.p.e., comando 66° fanteria motorizzato. — Comandante di un reggimento fanteria motorizzato, durante un violento combattimento notturno, sviluppatosi mentre i propri reparti raggiungevano una nuova linea di schieramento, provvedeva con perizia, decisione e immediatezza, a far fronte alla delicata situazione creatasi. Con il suo esempio incuorava i fanti duramente impegnati e concorreva efficacemente a determinare l'arresto dell'avanzata del nemico, al quale venivano inflitte severe perdite in uomini e mezzi corazzati. — Deir el Muhafid, 3-4 settembre 1942.

MANTINEO Francesco di Giuseppe, da Messina, classe 1912, sottotenente dei CC. RR., 66ª sezione CC. RR., divisione « Torino ». — Comandante di sezione CC. RR. di una divisione di fanteria volontariamente assumeva il comando di un manipolo di uomini che uniti ai pochi carabinieri superstiti da precedente combattimento, conduceva al contrassalto riuscendo a togliere al nemico una importante posizione che precedentemente aveva occupato. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

MASSONE Cesare fu Cesare e di Pierina Colombo, da Genova, classe 1892, maggiore 80° fanteria, divisione « Pasubio ». — Incaricato di sostituire un tenente colonnello — deceduto in seguito a ferite — nel comando di truppe presidianti un settore di un importante caposaldo, assumeva il compito affidatogli con entusiasmo e giovanile energia nonostante fosse sofferente per le estenuanti marce fatte in precedente ripiegamento della sua unità. Delineatosi un forte attacco nemico contro il settore tenuto dai reparti italiani non esitava ad accorrere sulle prime linee dove, durante due giorni, fu a tutti di incitamento e di esempio, molto contribuendo alla incrollabile resistenza dei nostri. — Tscherkowo (Russia), 6-7 gennaio 1943.

MIGLIORANZI Cesare di Gaetano e di Fasoli Virginia, da Ca' di David (Verona), classe 1915, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina, comando gruppo « Vicenza ». — Visto cadere un graduato del proprio gruppo colpito da un proiettile di fucileria nemica, con grande sprezzo del pericolo, accorreva con pochi uomini sulla posizione intensamente battuta e traeva in salvo il compagno. Bell'esempio di cameratismo e di alto senso del dovere. — Karabut (Russia), 15 novembre 1942.

MONTARULI Rocco di Giuseppe e di Tambone Carmela, da Ruvo di Puglia (Bari), classe 1920, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna », 1° battaglione. — Assunto il comando di un caposaldo avanzato, attaccato da soverchianti forze nemiche, resisteva per parecchie ore contrassaltando. Fattasi più intensa la pressione dell'avversario, contrassaltava ancora un volta alla testa di pochi uomini riuscendo, coll'aiuto di elementi di caposaldi laterali a mettere in fuga il nemico catturando armi automatiche e munizioni. — Fiume Don (fronte russo), quota 150,2, 11 settembre 1942.

MOTTA Felice di Giulio e fu Vittori Pierina, da Malnate (Varese), classe 1912, caporale, 121° artiglieria « Ravenna », XXVIII gruppo, 1ª batteria. — Durante accaniti combattimenti protrattisi più giorni, capo pattuglia guardiafili manteneva sempre perfetto il funzionamento delle linee telefoniche nonostante gli incessanti bombardamenti aerei e la violenta reazione di artiglieria che provocavano continue interruzioni, infondendo ai suoi dipendenti, con il proprio esempio, calma, serenità e fiducia. Nell'ultima fase di resistenza, inviato ad esplorare i movimenti delle incalzanti avanguardie nemiche, fatto segno ad intenso fuoco di fucileria, riusciva a disimpegnarsi causando perdite all'avversario e recando informazioni tali da permettere l'ordinato ripiegamento del reparto, che sfuggiva pertanto ad un inevitabile, immancabile, totale accerchiamento. Mirabile esempio di profondo attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

MULFARI Filippo di Santo e di Tommasello Caterina, da Messina, classe 1917, fante, 53° fanteria « Sforzesca ». — Porta munizioni di fucile mitragliatore, durante la fase più critica del combattimento, e sotto l'intenso fuoco di mortai, nonostante fosse ferito, rifiutava ogni cura immediata pur di assicurare il rifornimento di munizioni alla propria arma. Solo a combattimento ultimato accettava le prime cure. Alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Krutowskoi, 20 agosto 1942.

PASQUAL Antonio di Giacomo e di Sbeghen Angela, da Treviso, classe 1920, caporale, 1° artiglieria celere « Eugenio di Savoia ». — Puntatore di un pezzo, investita la batteria da intenso fuoco di armi automatiche dell'avversario che di infilata colpiva sul fianco i serventi, incurante del pericolo incitava i compagni, spronandoli, ad una più celere attività di fuoco fino a quando colpito mortalmente cadeva al suo posto di combattimento. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Tobruk, 22 aprile 1941.

PAVONE Mario di Vincenzo e di Marinucci Filomena, da Termoli (Campobasso), classe 1917, sottotenente cpl., 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Comandante di sezione coraggioso ed audace, confermava tali sue qualità durante un tiro di controbatteria nemico particolarmente intenso, assolvendo con imperturbabile calma le sue mansioni. Sotto violento fuoco di mitragliatrici avversarie si sostituiva al servente messo fuori combattimento, continuando a dirigere il tiro della propria sezione con serenità e sprezzo del pericolo. — Zona di Bir en Naghia, quota 184, 14-15 dicembre 1941.

PERUSI Danilo di Perusi Zolina, da Verona, classe 1914, tenente s.p.e., 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di batteria isolata ed avanzata, già distintosi in altre circostanze per elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, durante aspro combattimento si spingeva di propria iniziativa oltre le linee per meglio appoggiare con i suoi cannoni, l'azione del battaglione impegnato. Incurante del micidiale tiro avversario e della rigida temperatura, si prodigava per oltre sei ore allo scoperto finchè non veniva ultimata l'azione. — Ubeschischtsche - Bloski, 10 gennaio-21 aprile 1942.

PUCILLO Enrico di Michele e di Pipoli Carmela, da Capri (Napoli) classe 1911, tenente colonnello, 12° bersaglieri. — Comandante di un plotone pezzi da 47/32, incaricato di prendere e mantenere il collegamento tattico con un altro reparto su di un fianco scoperto, si recava egli stesso con una pattuglia per adempiere il compito. Sebbene fatto segno a violento fuoco di artiglieria, attraversava una zona intensamente battuta e persisteva nell'intento anche quando colpito dallo scoppio di una mina rimaneva gravemente ferito alla mano sinistra. — Quota 103, 5 settembre 1942.

QUAGLIA Severino di Augusto e di Englaro Caterina, da Priola (Udine), classe 1920, artigliere 3° artiglieria alpina. — Capo arma mitragliere, in linea con gli alpini, in aspro combattimento difensivo, sotto violento fuoco nemico, feriti i suoi mitraglieri, persisteva da solo e contrastava col fuoco della sua arma l'incalzante nemico, che veniva alfine respinto con perdite ingenti. — Sslowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

RIGOLI Tarcisio di Felice e di Astosi Agnese, da Cairate Olona (Varese), classe 1915, fante, 37° fanteria, 1° battaglione. — Aiutante di contabilità di un reparto attaccato da soverchianti forze nemiche, chiedeva ed otteneva di far parte del nucleo di contrassalto nel quale si distingueva per coraggio e spirito d'iniziativa. Durante un'arditissima azione riusciva a portarsi, da solo, a tergo di un gruppo nemico armato di mitragliatrice, riuscendo a catturare uomini ed armi. Magnifico esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Swinjuka, 11-12 dicembre 1942.

ROCCELLA Gustavo, tenente artiglieria complemento, XVI gruppo artiglieria. — Comandante di sezione someggiata coloniale postata all'altezza dei centri di fuoco più avanzati, sottoposto ad intenso ininterrotto fuoco di batterie nemiche, continuava ad eseguire tiri su reparti nemici avanzanti contribuendo con tenace intelligente coraggio a stroncare i ripetuti attacchi nemici. — Arresa, 25-31 marzo 1941.

ROCCO Salvatore di Giuseppe e di Loponte Vincenzina, da Sarconi (Potenza), classe 1913, sottotenente artiglieria s.p.e., 103° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Sottocomandante

di batteria, durante parecchi giorni di aspri combattimenti dava prova di sereno sprezzo del pericolo e di calma dirigendo il tiro ad alzo minimo contro soverchianti forze nemiche che incalzavano, appoggiate da violento fuoco. Esaurite le munizioni, organizzava e guidava i propri serventi all'attacco con le armi individuali. Esempio di abnegazione ed elevato senso del dovere. — Fronte russo - Ssamodurowka-Taly, 12-19 dicembre 1942.

ROTA ROSSI Lamberto di Guido e di Razzatti Antonietta, da Taranto, classe 1916, sottotenente cpl., 32° battaglione guastatori genio « Folgore ». — Comandante di pattuglia, per riconoscere la consistenza del nemico nelle sue linee, si spingeva innanzi in pieno giorno, con ardimento ed intelligenza. Fatto segno ad intenso fuoco di mitragliatrici, persisteva con accortezza nel condurre a termine l'incarico ricevuto e rientrava nelle linee amiche recando precise utilissime informazioni. — Carmuset Er Regèm, 30 maggio 1942.

SARULLO Antonio fu Paolo e di Giovenco Anna, da Ribera (Agrigento), cl. 1915, guardia nel corpo di polizia dell'Africa italiana, battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Motociclista componente una squadra motomitraglieri, volontario di guerra, si distingueva in diverse azioni per il suo coraggio e il suo alto spirito combattivo tanto da riscuotere l'ammirazione dei superiori e dei camerati tutti. Durante lo svolgimento di una aspra battaglia contro soverchianti forze avversarie, si offriva generosamente per recapitare un importantissimo dispaccio ad altra unità, attraversando una zona intensamente battuta da artiglierie e armi automatiche nemiche. Costretto a fermarsi per guasto al proprio motomezzo, con alto sprezzo del pericolo, fra gli scoppi delle granate, si dedicava con ardore e ammirevole perizia al ripristino di esso sino a portare a termine la delicata e importantissima missione affidatagli. Fulgido esempio di elette virtù militari e di grande dedizione al dovere. — Marmarica, 23-26 novembre 1, 3, 5 e 6 dicembre 1941.

VANZO Rinaldo di Ferdinando e di Barbolini Ammirata, da Cavalese (Trento), classe 1912, sergente, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Nel succedersi di accaniti combattimenti per togliere al nemico posizioni tenacemente difese, trascinava con audacia e sprezzo del pericolo i suoi uomini alla conquista di importante caposaldo sul quale giungeva primo fra i primi dando mirabile esempio di valore e di elevato senso del dovere. — Selanj, 9-10 marzo 1941.

ZACCHEI Ugo di Duilio e di Catenacci Margherita, da Civitavechia, classe 1909, tenente cpl., 8° bersaglieri. — Comandante di plotone avanzato nell'attacco di munitissima posizione nemica, superati i due ordini di sbarramento minati attraverso i varchi predisposti, si trovava nuovamente fermato da un ultimo sbarramento di mine che aveva già causato l'arresto di nostri mezzi blindati e corazzati. Con serena calma, sprezzante di ogni pericolo, sotto il tiro violento dell'artiglieria nemica, rimuoveva personalmente le mine ed apriva il varco alla colonna arrestata e battuta dal nemico, consentendo in tal modo il successo dell'attacco. — Zona di Bir Harmat, 28 maggio 1942.

WISER Alfredo di Giulio e di Brida Maria, da Trento, classe 1919, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Durante violento attacco di forti formazioni aeree nemiche, iniziato all'imbrunire e durato per sei ore consecutive sul reggimento incolonnato e in attesa di movimento, di iniziativa apriva il fuoco con la propria mitragliera, installata su un autocarro, contro gli aerei nemici che bombardavano e mitragliavano da bassa quota. Immediatamente individuato, contro di lui si accaniva l'azione di alcuni degli aerei attaccanti. Ciononostante egli persisteva nell'impari lotta, obbligando più volte con la sua decisa e tenace azione i bombardieri a deviare dalla loro rotta di sgancio. Si staccava dall'arma soltanto quando il nemico si era allontanato. — El Alamein, 2 luglio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMIGONI Luigi di Giacomo e fu Denti Giuseppa, da Romanengo (Cremona), classe 1915, bersagliere, 7° bersaglieri. — Durante un attacco di numerosi mezzi corazzati nemici, con calma e sangue freddo continuava nell'impiego del fucile mitragliatore sino a che, travolti ed accerchiati i vicini centri di fuoco, riusciva con grave rischio personale a ripiegare portando seco l'arma in consegna. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 112, Sud-Est di Tmimi, 8 aprile 1942.

AUGUSTA Gaetano fu Gaetano e fu Nobili Giovanna, da Partinico (Palermo), bersagliere scelto, 6° bersaglieri. — Portarma tiratore, visto cadere durante un violento combattimento il proprio capo squadra lo sostituiva guidando i compagni all'attacco di una posizione nemica fortemente difesa. Incurante del fuoco avversario, riusciva ad eliminare un centro di resistenza raggiungendo in tal modo l'obiettivo assegnato al suo reparto. Magnifico esempio di iniziativa e coraggio. — Serafimowich (Don), 3 agosto 1942.

BARBIERI Luigi di Emilio e di Cazzola Maria, da Voghera (Pavia), classe 1915, sergente, 38° fanteria « Ravenna », III battaglione. — Sottufficiale di contabilità della compagnia, volontariamente partecipava a ripetuti combattimenti assolvendo incarichi rischiosi. Rimasti feriti alcuni soldati della compagnia mentre stavano per cadere in mano al nemico, generosamente e arditamente li portava in salvo sotto il fuoco intenso delle armi automatiche e dei mortai avversari. — Don - Ssolonzy - Sswinjunka, 12 settembre 1942.

CASARICO Giuseppe fu Mario e di Zetti Carolina, da Ponte Stresa (Varese), classe 1916, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna », 1° battaglione. — Sottufficiale di contabilità con pochi uomini armati di bombe a mano, si lanciava sotto intenso fuoco nemico in aiuto di un nostro caposaldo attaccato da un forte reparto nemico concorrendo, con la sua azione, a metterlo in fuga e catturare armi automatiche e munizioni. — Fiume Don - Quota 150,2, 11 settembre 1942.

CAVRINI Giorgio di Armando e di Mandini Giuseppina, da Bologna, classe 1910, capitano artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Ufficiale valoroso, animato da profondo attaccamento al dovere, in particolari difficili contingenze assumeva il comando di una batteria sostituendone il comandante rimasto gravemente ferito, e durante più giorni di aspra battaglia si prodigava instancabilmente sotto intenso fuoco nemico nel dirigere con efficacia il tiro dei propri pezzi contro soverchianti masse nemiche infliggendo gravi perdite. Esempio di sereno sprezzo del pericolo, coraggioso ardire ed alto senso del dovere. — Fronte russo - Don, 13-17 dicembre 1942.

FEDELE Salvatore di Michele e di Potenza Maria, da Lecce, classe 1913, sottotenente, 47° fanteria « Ferrara ». — Procedeva allo stendimento di una linea telefonica, durante il combattimento, in zona intensamente battuta dal fuoco avversario, assicurando un importante collegamento in un momento critico e dando magnifico esempio di calma e di coraggio. — Quota 935 di Kalibaki, 14 novembre 1941.

FESTA Amadio di Agostino e di Gazzoli Giacoma, da Edolo (Brescia), classe 1912, sergente maggiore, 5° alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni di guerra, guidava in combattimento i suoi uomini con perizia attraverso terreno molto battuto da violento fuoco nemico. Sprezzante del pericolo, allo scopo di proteggere più efficacemente l'avanzare di altre squadre in movimento, piazzava rapidamente la sua arma allo scoperto ed apriva nutrito e bene aggiustato fuoco contro l'avversario incalzante. Nonostante la violenta reazione del nemico, persisteva nella sua azione di fuoco, che causava allo stesso gravi perdite finchè non ebbe constatato che tutti avevano raggiunto le posizioni loro assegnate. Bell'esempio di coraggio, iniziativa e capacità di comando. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941.

GUASCHINO Gherardo di Angelo e di Strucchi Eugenia, da Torino, classe 1919, sottotenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Offertosi volontariamente per un'azione di pattuglia, noncurante del fuoco nemico, accorreva prontamente a soccorrere un alpino ferito. Ferito a sua volta, in più parti del corpo, rimaneva sul posto per ricuperare tutti i feriti e rifiutava poi il ricovero all'ospedale. Esempio di generoso comportamento e di alto senso del dovere. — Dorzew (Russia), 9 ottobre 1942.

MORANDO Gerolamo Giuseppe fu Ennio e di Santucci Bernardina, da Leonessa (Rieti), classe 1913, tenente, 121° artiglieria, 28° gruppo. — Ufficiale volontario per il fronte russo, sottocomandante di batteria, durante aspri e accaniti combattimenti infondeva nel personale dipendente, col proprio esempio, calma, serenità e fiducia, mantenendo sempre celere e preciso il fuoco dei suoi pezzi. Assunto la batteria un nuovo schieramento anticarro, dirigeva personalmente il fuoco su formazioni di carri armati e su fanterie nemiche avanzanti, rallentandone la marcia ed infliggendo perdite sensibili al nemico. Esaurite le munizioni sotto intenso fuoco di fucileria nemica effettuava il ripiegamento con calma e serenità. Esempio costante di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don - Ansa di Mamom, 11-17 dicembre 1942.

PICCOTTI Enrico di Angelo e di Voglino Lidia, da Alessandria, classe 1921, sottotenente s.p.e., 1° gruppo del 7° artiglieria « Cremona ». — Capo pattuglia O.P. di batteria, distaccato presso una compagnia di fanteria destinata all'attacco di una munitissima posizione nemica, dimostrava durante due giorni di intensa azione, di possedere alte virtù militari e grande capacità professionale. — Torrente Senio - Fiume Santerno, 10-12 aprile 1945.

RIGHI Giuseppe fu Candido e di Guella Domenica, da Riva (Trento), classe 1911, sergente maggiore in c. c., quartiere generale corpo armata alpino. — Sottufficiale di contabilità del quartier generale di una grande unità, dava prova, durante attacchi di carri armati e fanterie nemiche, di particolare coraggio e sangue freddo. — Rossoch - Postojalevi (Russia), 15-17 gennaio 1943.

VASSILICH Pietro fu Antonio e di Soccoli Elisa, da Neresine (Pola), classe 1914, sergente maggiore, 7° bersaglieri. — Sottufficiale dei bersaglieri, durante una azione di mitragliamento dell'aviazione nemica, prendeva prontamente il posto di tiratore di una mitragliera; ferito, e, cadutigli al fianco gli altri due serventi, persisteva con ammirevole calma e sangue freddo nella rischiosa lotta, riuscendo a colpire un aereo ed a costringere gli altri ad allontanarsi. — Zona ovest di Sidi el Barrani, 25 giugno 1942.

VIRGILIO Antonio fu Carlo e di Marianna Ruotolo, da Napoli, classe 1913, tenente medico cpl., II battaglione, 10° reggimento arditi. — Ufficiale medico, volontario in un battaglione arditi impegnato in ripetute e rischiose azioni di guerra, organizzava e faceva funzionare in modo veramente mirabile il servizio sanitario. Partecipava con pattuglie di arditi a varie azioni belliche, distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Sicilia, 10 luglio-10 agosto 1943.

(424)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5103175) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.